ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 44 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 novembre 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

Sadat disposto a discutere anche soltanto con Israele

All'invito di Sadat per negoziati preparatori della conferenza di Ginevra, il governo di Tel Aviv ha aderito, mentre la Siria e l'OLP hanno fatto giungere la loro risposta negativa. Oggi il ministro degli Esteri siriano è a Mosca, mentre Dayan incontra Schmidt a Bonn. (IN ULTIMA)

Oggettivamente necessario un passo avanti nei rapporti politici

È tempo che si acceleri la «maturazione» della DC

Bufalini: attuare e sviluppare gli accordi programmatici e determinare una nuova maggioranza Discorso di Cossutta - Nei prossimi giorni confronto su bilancio dello Stato e indirizzi economici

ROMA — L'imminente confronto fra le forze politiche, che non si limiterà all'esame delle sole proposte di manovra finanziaria ipotizzate dal governo per contenere il deficit del bilancio 1978, ma investirà necessariamente l'insieme degli indirizzi economici, si presenta come una verifica di contenuti ed anche come momento significativo del dibattito politico che ha per oggetto la guida del Paese: in concreto, il superamento del monocolore Andreotti.

Ampio è, ormai, l'arco dei partiti che, con differenti accentuazioni, pongono il problema di una rapida evoluzione del quadro politico, problema che sabato scorso il compagno Berlinguer sintetizzava nell'esigenza di *« compiere un altro deciso e significativo passo in avanti »*.

Alla contraddizione che caratterizza la situazione politica del Paese ha fatto riferimento il compagno Paolo Bufalini nel suo discorso di Siracusa. *« Certo* — ha affermato — *non è facile e comoda la posizione del nostro partito perché sosteniamo il governo senza farne parte. Ma, per superare questa contraddizione, è necessario avere coscienza della nostra funzione e lottare per l'ingresso dell'intero movimento operaio nella direzione dello Stato. E non a caso accade che, proprio quando è più vicino questo momento, si scatena un attacco terroristico che tende a suscitare paura, spostare a destra una parte dell'opinione pubblica. All'ordine del giorno è infatti la questione di una nuova maggioranza. Di questo si parla in questi giorni anche per ciò che riguarda il governo della Regione siciliana e ci sembrano positive le prese di posizione del PSI e della DC a favore della costituzione di una nuova maggioranza comprendente anche il PCI »*.

Dopo gli interventi di La Malfa e del PSI — ha notato Bufalini — la DC con il discorso di Moro affronta oggi la questione del rapporto col nostro partito in modo nuovo, facendo tuttavia riferimento ad una non piena maturazione del Paese. In realtà è soprattutto la DC a non essere matura. *« Noi non sottovalutiamo le difficoltà di Moro* — ha concluso Bufalini — *ma c'è l'esigenza di accelerare i tempi di questa maturazione. Si tratta di rendere più incisiva la corresponsabilizzazione tra le forze politiche democratiche per attuare e sviluppare gli accordi programmatici e per determinare quella nuova maggioranza che è dettata da esigenze oggettive e sola può suscitare slancio e fiducia nelle masse popolari »*.

Egualmente, il compagno Armando Cossutta, parlando a Cremona, ha notato che *« ciò che più colpisce nell'atteggiamento di alcuni esponenti della DC e del governo è il ritardo rispetto allo sviluppo degli avvenimenti »*. *« La DC* — ha aggiunto — *si attarda in preoccupazioni che, nella sostanza, contribuiscono all'immobilismo »*, forse nella speranza che esso serva a determinare un logoramento del PCI. *« Cosa, questa, miope e illusoria la quale, però* — ecco il punto grave —, *va soltanto a scapito degli interessi del Paese. E' dunque doveroso chiedere ed è urgente ottenere che la presa di coscienza della gravità della situazione si tramuti immediatamente in un rinnovato dinamismo del governo »*. Ciò vale anche per il gruppo dirigente democristiano che deve comprendere che *« chi non cammina al passo con le esigenze del Paese e con i mutamenti espressi dalle forze sociali e politiche*

SEGUE IN ULTIMA

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 1 dicembre alle ore 9.

I rapporti tra Italia e Polonia

Da oggi Gierek in visita a Roma

Il segretario del POUP sarà ricevuto da Paolo VI - Una dichiarazione di R. Frelek della segreteria del partito

DALL'INVIATO

VARSAVIA — Edward Gierek, primo segretario del Partito operaio unificato polacco giunge stamattina a Roma. Accolto, e preceduto, da una larga risonanza sulla stampa, la sua visita in Italia è attesa con interesse negli ambienti economici e governativi, in quelli politici, nell'opinione pubblica.

Edward Gierek rappresenta la « seconda Polonia », quella che ha visto il decollo nel 1970, con la sua elezione a primo segretario del POUP; la Polonia socialista dello sviluppo industriale, dei grandi cambiamenti sociali: della lunga corsa per recuperare il tempo perduto e i ritardi storici. Porta con sè i risultati ottenuti e i problemi che la sua società sta vivendo. Verrà a discutere con il governo Andreotti i temi delle relazioni economiche, dei rapporti politici tra i due Paesi; sarà ricevuto dal Papa in veste di dirigente di un Partito comunista al potere, in una nazione profondamente cattolica; si incontrerà con il compagno Enrico Berlinguer.

Questo, a grandi linee, è il calendario del suo viaggio; andrà anche a Torino dove si incontrerà con i dirigenti della FIAT, e a Milano. Avrà colloqui con il Presidente della Repubblica, con il sindaco di Roma. Depositerà una corona di fiori al cimitero polacco di Montecassino, che ricorda la partecipazione in Italia del popolo polacco alla guerra contro i nazisti. A Varsavia si dà molta importanza a questa visita.

I problemi sul tappeto sono soprattutto economici: il commercio estero tra i due Paesi ristagna da un po' di anni, da secondo partner siamo divenuti il quinto: negli ultimi tempi l'Italia in Polonia si chiama soprattutto Fiat; eppure di possibilità ne esistono moltissime. La nostra industria potrebbe avere grandi spazi, la nostra economia avvantaggiarsi e non solamente delle risorse di materie prime che la Polonia può offrire. La strada è quella della cooperazione e in questo quadro ci si attendono risultati concreti, specialmente per le piccole e medie imprese, per il carbone, l'approfondimento e la diversificazione degli scambi, per vendite comuni su mercati terzi.

Attualmente il giro di affari è di quasi 700 milioni di dollari e può essere notevolmente ampliato. Dipende anche dal governo italiano. Un altro argomento in discussione sarà quello dei rapporti politici bilaterali: « Sul tema della distensione abbiamo molti punti di vista comuni — afferma il compagno Ryszard Frelek, segretario del Comitato centrale del POUP, che sarà in Italia insieme a Gierek — il giudizio che noi diamo sulla partecipazione a Belgrado è particolarmente positivo. Per questo vogliamo intensificare i rapporti politici bilaterali e chiederemo di firmare una dichiarazione congiunta sui problemi internazionali ».

Non certo di secondaria importanza sarà poi la visita in Vaticano: « Ci siamo già incontrati a Helsinki — continua Frelek — come due Stati firmatari. Noi riconosciamo l'autorità morale della Chiesa e questo nuovo e diretto contatto non potrà che favorire l'ulteriore miglioramento dei rapporti Stato-Chiesa in Polonia ». L'udienza dal Papa assume un particolare significato se si tiene conto che il mese scorso il cardinale Wyszynski e Edward Gierek si sono incontrati per la prima volta, e per la prima volta alla Chiesa polacca è stato riconosciuto il ruolo di interlocutore nella soluzione dei problemi economici e sociali.

Questi dunque sono i temi sui quali si discuterà e di cui si parlerà.

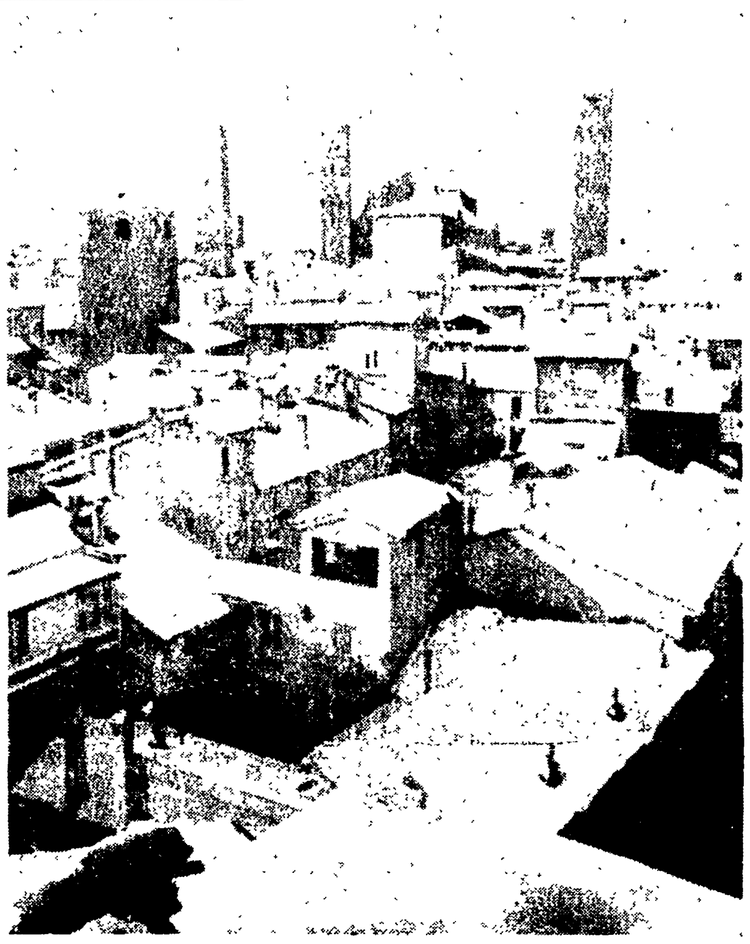
Il primo segretario del POUP lascerà l'Italia il primo dicembre.

Silvio Trevisani

La neve ha provocato gravi danni

L'Emilia torna alla normalità Il maltempo si sposta al Sud

Ripristinato il traffico ferroviario e stradale, riallacciati acquedotti e reti elettriche - Nubifragio a Cosenza - Paesi isolati



Dopo le intense, eccezionali nevicate di venerdì e sabato mattina sull'Emilia-Romagna e sulla Toscana che avevano bloccato la circolazione stradale, autostradale e ferroviaria fra le due regioni, provocando interruzioni nell'erogazione di acqua e luce in numerose località, la situazione va rapidamente tornando alla normalità, grazie all'impegno delle Amministrazioni comunali e delle aziende municipalizzate: le comunicazioni su strada e su rotaia sono state ripristinate; condutture e reti elettriche sono state riattivate, anche se sussiste tuttora qualche disagio in alcuni comuni pedemontani. Il maltempo, frattanto, si è spostato verso il Mezzogiorno e il Sud. La prima neve della stagione è caduta sui centri e i rilievi del Subappennino Dauno, in Puglia; sul Pollino e sulla Sila, in Calabria, dove il termometro è rapidamente sceso a valori mai registrati in analoghi periodi dell'anno; un nubifragio ha danneggiato tre dei quattro acquedotti di Cosenza: il capoluogo è senz'acqua. Alcuni paesi sono isolati. A Floresta (Messina), il più alto comune siciliano (1265 metri), nevica da 24 ore. Numerose auto sono rimaste bloccate sulla strada. Interrotta per 4 ore la Palermo-Messina fra Gioiosa Marea e Brolo. Sul versante tirrenico del Messinese piove ininterrottamente da 60 ore, con raffiche di vento che superano i 50 km/h. Una violenta mareggiata flagella la costa meridionale: il mare ha raggiunto forza 9. (ALTRI SERVIZI A PAGINA 5)

NELLA FOTO: i tetti di Bologna sotto la neve.

A colloquio con il ministro degli Esteri

L'Etiopia sostiene un'autonomia regionale

Come s'intende risolvere, nel quadro della rivoluzione nazionale democratica, il problema delle nazionalità - I pericoli di una internazionalizzazione del conflitto - Il ruolo che anche l'Italia può svolgere per riportare la pace

DALL'INVIATO

ADDIS ABEBA — Quali sono le possibilità reali di riportare la pace nel Corno d'Africa? Nel momento in cui il confronto militare fra Somalia ed Etiopia torna a diventare acuto, queste possibilità potrebbero apparire remote e remote anche le speranze. I tiri di sbarramento delle artiglierie sui fronti di Harrar e di Dire Daua sembrano soffocarle. E il rovesciamento di alleanze operato da uno dei contendenti sembra avere reso più complessa la situazione e più difficile la soluzione. Vi sono domande, quindi, naturali e logiche, la risposta alle quali può aiutare a comprendere quali siano le basi reali, se non di una soluzione, almeno della speranza che soluzione vi possa essere.

Il ministro degli Esteri etiopico, colonnello Feleke Gedle Giorgis, in una intervista esclusiva all'*Unità*, ha sollevato alcune di queste questioni, con dichiarazioni riassumibili nei seguenti punti: l'Etiopia, nonostante quanto è avvenuto e sta avvenendo, intende mantenere una politica di non allineamento attivo, come per il passato; l'Etiopia è costretta a difendersi, e ha il dovere di difendersi, ma non chiede a nessuno dei suoi vicini un solo palmo di *territorio*; l'Etiopia si rende conto del pericolo di internazionalizzazione del conflitto, ma non farà nulla per facilitarlo; l'Etiopia intende risolvere il problema delle nazionalità, che è un problema oggettivo, nel quadro del programma della rivoluzione nazionale democratica, che prevede espressamente l'autonomia regionale; l'Etiopia ritiene che i Paesi europei possano, tenendo conto dei loro legami storici con l'Africa e pensando che i problemi africani debbano essere risolti nel quadro dell'Organizzazione per l'unità africana, dare un contributo alla pacifica soluzione del conflitto in corso.

Questi punti sono stati sottolineati non solo nelle risposte formali e ufficiali alle domande, ma anche nella conversazione che ha preceduto e seguito l'intervista. Nel corso della quale, crediamo di poter dire, sono stati minori gli elementi di accusa (certamente minori di quanto non vengano rilevati sulla stampa e alla radio e alla televisione di qui) e più importanti i segni di preoccupazione per le conseguenze che il conflitto e le recenti decisioni somale possono avere per la Somalia stessa e il continente africano nel suo complesso.

Il ministro ha riassunto il giudizio sulla Somalia nella affermazione che essa avrebbe sempre usato il socialismo non come un fine, ma come un mezzo per mettersi in condizioni di realizzare il piano di creazione della « grande Somalia », con l'annessione dei territori abitati da somali a Gibuti, in Etiopia e in Kenia, « passando poi all'aggressione ». La situazione che si è creata « è un chiaro pericolo per la pace e la sicurezza », egli ha detto.

« Entrando nel campo reazionario, la Somalia ha messo in pericolo lo sviluppo progressista dell'Africa e gli sforzi africani per unire le forze africane contro le ultime vestigia del colonialismo, della separazione e della discriminazione razziale. Le azioni intraprese per mutare il corso degli avvenimenti nel Paese hanno messo in difficoltà le forze progressiste della stessa Somalia. La guerra è pericolosa per la Somalia e per l'Africa intera, perché la lotta contro il colonialismo è l'*apartheid* è ora passata in secondo piano: questi problemi vengono dimenticati e l'Africa non può unirsi per risolverli ».

L'Etiopia, dal canto suo, ha sempre voluto l'unione degli sforzi dei due Paesi per una cooperazione costruttiva, « per rafforzare le relazioni, per usare le risorse naturali dei due Paesi insieme, per sviluppare la cooperazione economica nell'interesse dei due popoli, proponendo perfino una confederazione fra i due Paesi ». Abbiamo sempre detto che è meglio cooperare che litigare, ma la Somalia non ha accettato, « ricorrendo alla guerra per risolvere le controversie fra i due Paesi ».

Il ministro ha poi detto: « L'Etiopia sta ora esercitando il suo diritto e il suo dovere di legittima autodifesa, ma non ha alcun desiderio di espandersi o addirittura di annettersi alcun territorio di altri Paesi. Essa vuole la pace in tutta questa regione ».

In un altro momento dell'intervista, Feleke Gedle Giorgis ha affermato: « In molte occasioni abbiamo spiegato la nostra posizione secondo la quale i confini esistenti tra la Somalia e l'Etiopia sono stati delimitati e demarcati e questo è il fatto compiuto per la maggior parte dei confini. Certi tratti di questi confini sono stati delimitati, ma non definiti sul terreno e l'Etiopia è pronta a definirli sul terreno. L'Etiopia ha ora il diritto e il dovere di respingere l'aggressione perché essa difende la sua unità e integrità territoriale, la rivoluzione, ma ritiene che regolare la questione sia nell'interesse di tutta l'Africa, perché se i piani espansionistici non venissero bloccati in

Emilio Sarzi Amadè

SEGUE IN ULTIMA

Dichiarazioni di Pajetta a Mogadiscio

MOGADISCIO — La delegazione del PCI composta dai compagni onorevoli Gian Carlo Pajetta e Gianni Giadresco è arrivata ieri all'aeroporto di Mogadiscio, dove è stata ricevuta da Mohammed Aden della *direzione* del Partito socialista rivoluzionario somalo e da altri esponenti del partito e del governo.

Gian Carlo Pajetta — informa Radio Mogadiscio — ha dichiarato ai giornalisti: « La nostra è una visita di amicizia nel quadro dei rapporti che da lunga data uniscono i nostri due partiti e della nostra azione costante per lo sviluppo delle buone relazioni e della collaborazione fra la Italia e la Somalia. E' naturale che, in una situazione difficile che seguiamo con attenzione e che desta le nostre preoccupazioni, noi consideriamo utile uno scambio di informazioni e di opinioni da compagni. I contrasti ed il conflitto che contrappongono popoli africani, verso i quali sentiamo un antico debito di solidarietà internazionalista e che consideriamo debbano essere ugualmente interessati all'unità e alla indipendenza dell'Africa, al suo progresso e alla pace, speriamo possano comporsi attraverso trattative pacifiche. Per quanto riguarda il Partito comunista italiano la nostra posizione è chiara: al di là della questione delle frontiere noi consideriamo che i diritti delle nazionalità e quelli di ogni minoranza debbano essere riconosciuti e garantiti. »

Alla domanda di un giornalista della radio somala: « Cosa pensate che possa fare oggi l'Italia? ». Pajetta ha risposto: « Credo che sia interesse del nostro Paese non solo quello di non cercare nei contrasti tra i popoli del continente di difendere presunti interessi che ricorderebbero le interferenze dell'epoca coloniale, ma di dare in ogni sede possibile un contributo alla pace e per intanto di auspicare che non si chiuda nessuna possibilità di una soluzione che spetta alle parti in conflitto di esaminare e di risolvere ».

Indetta dal PCI

Conclusa ieri a Roma la 1ª Conferenza nazionale sullo sport

● Dopo due giornate di intenso dibattito — sono stati registrati ben 36 interventi — e dopo le conclusioni tratte dal compagno Giovanni Berlinguer, si sono concluse ieri a Roma i lavori della prima Conferenza nazionale del PCI sullo sport. (Alla Conferenza è dedicata l'intera pagina 6).

● Nel campionato di calcio prosegue la marcia solitaria del Milan. Vittoriosi per 2-1 a Pescara, i rossoneri con tutta probabilità si vedranno assegnato un 2-0 a tavolino. Rivera infatti, colpito da un sasso, ha dovuto abbandonare il campo. A inseguire resta la Juve che ha travolto (4-0) il Genoa in una partita contraddistinta da gravi infortuni. Da segnalare la vittoria del Perugia (2-0) sul Torino, quella rocambolesca (4-3) del Vicenza sulla Roma e l'importante successo della Fiorentina a Bologna. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: uno scorcio della sala della Conferenza nazionale del PCI sullo sport.

RIPRENDE DOMANI A NAPOLI IL DIBATTIMENTO PER LE SCHEDATURE

Finalmente sbloccato dopo un anno il processo per lo «spionaggio Fiat»

La necessità di arrivare rapidamente a una sentenza che faccia giustizia e colpisca ogni abuso e complicità in questa vergognosa vicenda - Dirigenti politici e sindacali « schedati » dai « servizi generali » dell'azienda - Dichiarazione del segretario della Federazione torinese del PCI - Gli ostacoli frapposti alla vicenda processuale - Responsabilità governative

DALL'INVIATO

TORINO — Gli archivi delle direzioni FIAT continuano a sfornare sorprese. Sotto il tenue velo di polvere depositatosi sui documenti di un'epoca che sembra più lontana di quanto appaia dal calendario, affiorano altre notizie a sensazione, testimonianze e prove di un insidioso meccanismo repressivo, in atti discriminatori, di violazioni clamorose dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Ora si è saputo che negli anni Cinquanta (ma forse anche in un periodo successivo), la FIAT faceva schedare non solo i propri dipendenti e i candidati alla assunzione, ma anche dirigenti politici e sindacali, come Luciano Gruppi e Sergio Garavini. E si sono trovate le « note informative » che li riguardavano, insieme a quelli di altri esponenti della vita politica torinese che oggi siedono al Parlamento o dirigono importanti enti pubblici.

E' una novità che suscita altri interrogativi attorno alla scottante faccenda dello « spionaggio FIAT » di cui si tornerà a parlare domani nell'aula del tribunale di Napoli. Ci si chiede a cosa dovevano servire quelle schede, e se anch'esse, come altre centinaia di migliaia chiuse negli schedari dei « servizi generali » (l'etichetta dietro cui si celava il servizio spionistico) erano state redatte con l'aiuto compiacente di dirigenti e funzionari degli apparati dello Stato.

Anche il SIFAR aveva dato una mano? E fino a quale livello? A queste si devono aggiungere altre domande: ci sono altre verità « dimenticate » su qualche remoto scaffale degli uffici direzionali FIAT? Perchè l'on. Andreotti e il SID hanno ostinatamente frapposto il segreto politico e militare alla richiesta del giudice istruttore, ripresa poi dai legali di parte civile Bianca Guidetti Serra e Pier Claudio Costanzo (che rappresentano i sindacati) durante il dibattimento, di prendere visione di altre 30-35 mila schede elaborate dal SIOS su altrettanti lavoratori addetti ai reparti di produzione militare?

Renzo Gianotti, segretario della Federazione comunista di Torino, non ha mostrato troppo stupore per la notizia che l'area dello spionaggio FIAT si estendeva ai dirigenti torinesi del movimento sindacale di classe e del PCI: *« La consideriamo una conferma* — ha detto — *del clima intimidatorio e antidemocratico che le lotte dei lavoratori hanno liquidato. Ma c'è una ragione di più per sollecitare una rapida e chiara conclusione del processo di Napoli »*. Un processo perlomeno « strano », questo, pesantemente condizionato da provvedimenti inspiegabili e incongruenti, « frenato » da una lunga serie di difficoltà e di ritardi.

Sono passati più di sei anni da quell'agosto '71 in cui un magistrato torinese accertò la presenza delle schede nella sede dei « servizi generali » FIAT diretti da Mario Cellerino (passato alle dipendenze del colosso dell'auto dopo essersi fatto una lunga esperienza come dirigente del SIOS in Piemonte), dando il via all'inchiesta. Sei anni per un processo che non è ancora concluso. Che fosse « scomodo » era evidente, e la conferma si ebbe quasi subito, attraverso la decisione della procura che per « legittima suspicione » trasferiva l'indagine giudiziaria a Napoli, a mille chilometri di distanza dal luogo in cui i « fatti » si erano svolti, e dal contesto sociale e politico in cui sarebbe stato più facile giudicare con una più profonda cognizione di causa.

La FIAT aveva buone ragioni per apprezzare una decisione di quel genere, non certo i lavoratori per tanti anni discriminati e colpiti dalle rappresaglie e poi messi perfino nell'impossibilità di seguire lo svolgimento della causa.

Il dibattimento è andato avanti con una lentezza esasperante, ritardato all'inizio dalle molte assenze dei maggiori imputati (tra essi l'ex vicepresidente della FIAT Gaudenzio Bono, la cui posizione è stata poi stralciata dal processo in corso a Napoli, l'ex direttore generale Nicolò Gioia, l'ex capo del personale Umberto Cuttica, imputati di corruzione nei confronti di funzionari e ufficiali degli apparati statali che cooperavano alle schedature) e poi dallo stesso calendario delle udienze: una alla settimana, qualche volta ogni quindici giorni, perchè la causa — quasi si trattasse di un processino di ordinaria amministrazione — è stata affidata a una sezione del tribunale sovraccarica di lavoro.

Va aggiunto, infine, che il processo è fermo da quasi un anno, bloccato prima dalla tattica temporeggiatrice del governo e poi dai reiterati rifiuti di consentire la visione delle schede che venivano compilate per il rilascio dei « NOS » (« nulla osta sicurezza) ai lavoratori da destinare alle produzioni « protette » della FIAT.

Un rifiuto scarsamente motivato e tutt'altro che convincente, forse impugnabile. Pubblica accusa e parti civili, sebbene con amarezza, hanno però deciso di accantonare la questione.

La possibilità di leggere quelle schede avrebbe avuto un'importanza non secondaria nella causa, ma l'obiettivo di fondo, il principale, è togliere il processo dalle secche in cui è stato gettato, mandarlo avanti, arrivare a una sentenza che faccia giustizia di ogni abuso e complicità.

Si riprenderà domani. Pur tra tante difficoltà: il processo per lo « spionaggio FIAT » sta per entrare nella fase conclusiva. La sentenza su questa storia vergognosa non tarderà molto: anche questo è un segno dei tempi che mutano.

Pier Giorgio Betti

Il convegno sul credito organizzato dall'ISEO a Milano

Quando diventa «patologico» il rapporto banche-politica

Nesi: spesso il potere di chi nomina su chi è nominato si perpetua oltre il momento dell'investitura - Spaventa: occorre instaurare forme di controllo su chi dirige gli istituti di credito - Manghetti: scegliere uomini onesti e capaci

MILANO — La politica bancaria è tema complesso e per affrontarlo è meglio procedere a semplificazioni. Il convegno promosso venerdì e sabato dall'ISEO ne ha compiuta una limitando la tavola rotonda destinata a concluderne i lavori all'argomento dei rapporti tra politica e credito. Il prof. Mario Monti che presiedeva, ne ha compiuta una seconda indicando alcuni temi particolari su cui concentrare la discussione. Nel dar conto di quest'ultima compiremo la terza, riferendo sostanzialmente su due soli tra quei temi, oggi forse i più importanti: quello delle nomine degli amministratori delle aziende bancarie; quello delle gestioni orientate, anche a costo di anomalie, all'espansione delle dimensioni, per quanto riguarda la raccolta dei depositi in primo luogo e per l'impiego del denaro raccolto.

Quarta semplificazione: non daremo conto di tutti gli interventi alla tavola rotonda; diremo solo che ad essa hanno partecipato, in ordine alfabetico, il prof. Cesarini dell'Università Cattolica, l'on. Goria per la DC, Gianni Manghetti per il PCI, Franco Mattei vice presidente dell'Istituto Bancario Italiano e della Pirelli, Nerio Nesi per il PSI, l'on. Spaventa indipendente di sinistra e Bruno Trezza per il PRI.

Quello delle nomine è uno degli aspetti in cui più evidente si manifesta il rapporto tra politica e credito. Tale rapporto ovviamente esiste sempre; ma i problemi nascono quando, come nella era democristiana, da fisiologico esso tende a degenerare in patologico. Quando per esempio (Nesi) il potere di chi nomina su chi è nominato a dirigere una banca, si perpetua oltre il momento in cui la nomina avviene. O quando più in generale (Spaventa, che è anche presidente della commissione della Camera per le nomine bancarie) il rapporto tra politica e credito diviene rapporto del credito stesso con interessi particolari espressi da singoli soggetti politici. Non tanto dunque conta il momento delle nomine — ha aggiunto Spaventa — quanto la possibilità di instaurare poi forme di controllo su chi è nominato.

C'è un primato della politica — ha detto Manghetti — al quale non si può abdicare senza gravi conseguenze. Compito delle forze politiche che hanno fino ad oggi governato il Paese avrebbe dovuto essere quello di fissare un programma economico: un quadro di riferimento, garanzia di sviluppo e di stabilità per il sistema bancario. Invece, quale succedaneo a un programma di politica economica, al sistema bancario è stata data «protezione»: sotto forma di tutela da ogni rischio; di inserimento di banchieri di partito; di assenza di indicatori di responsabilità; di monopolio dell'intermediazione del capitale tra i risparmiatori e i diversi aspetti del sistema economico. Gli istituti bancari prima hanno subito questa tendenza, poi in gran parte ne sono addirittura divenuti difensori: perchè spesso da protetti si erano trasformati in protettori (vedi il caso Sindona).

Oggi — ha concluso su questo punto Manghetti — di fronte alla crisi di molte banche che potrebbe coinvolgere la credibilità dell'intero sistema, alla presenza di banchieri corrotti e di banche senza banchieri, occorre scegliere subito uomini nuovi e capaci, che siano garanzia per tutto il Paese.

Ed eccoci al tema degli obiettivi di espansione anomala perseguiti dalle banche. La corsa al gigantismo — ha detto Nesi — e la conseguente tendenza alla rinuncia alla specializzazione da parte delle aziende di credito, comporta un aumento dei costi del servizio dannoso per l'intera economia. Il sistema creditizio deve trovare in sé la forza per correggere questa tendenza, se vorrà evitare un intervento dall'esterno.

Spaventa ha osservato che, quando gli obiettivi di espansione perseguiti divergono dagli interessi dell'azienda possono esere spiegati solo con fini di espansione del potere («un sistema parametrato sulle dimensioni, in termini di privilegi» lo ha definito Mattei). La massimizzazione delle dimensioni perseguita oggi — ha detto ancora Spaventa — può essere una politica miope destinata a portare alla caduta domani. Tocca al sistema bancario saper guardare più avanti, giacché su capacità di questo tipo si misura la vitalità storica di un'istituzione.

Ai banchieri — ha detto ampliando il quadro Manghetti — andranno assegnati obiettivi di gestione diversi non solo dall'ampliamento delle dimensioni ad ogni costo, ma anche dal profitto stesso: primi tra questi una funzione di calmieramento del costo del denaro e una coerenza con i fini della programmazione. Il profitto nel sistema bancario non serve infatti a finanziare gli investimenti e quindi deve essere considerato, a maggior ragione che altrove, solo un vincolo necessario a garanzia del buon andamento aziendale; non un obiettivo di valore autonomo. Quanto alla corsa a dimensioni maggiori possibili di attività, essa acquisirebbe un senso positivo solo quando le aziende bancarie fossero poste in condizione di competere realmente le une con le altre; il che oggi non è, in presenza di un mercato oligopolistico del credito.

In concreto occorre — ha concluso Manghetti — ravvivare la concorrenza tendendo ad omogeneizzare (cioè a porre nelle medesime condizioni) le diverse categorie di banche; pervenire ad una vigilanza sostanziale e non solo formale sulle banche stesse, che ne possa premiare o penalizzare i comportamenti in coerenza con gli obiettivi della programmazione; dare trasparenza ai costi e in particolare pubblicità ai tassi passivi pagati ai depositanti («indispensabile e doverosa» aveva definito questa esigenza il prof. Cesarini).

Le banche stesse in seno alla loro associazione (l'ABI), una volta licenziato Arcaini, hanno l'occasione di cominciare a cambiare: per instaurare un dialogo più positivo con i pubblici poteri al fine di concorrere meglio agli obiettivi programmatici che il Paese intende porsi.

q. b.

Giornata contro la violenza nelle chiese di Roma

ROMA — In tutte le chiese di Roma si è svolta ieri la «giornata contro la violenza» indetta dal cardinale vicario Ugo Poletti. Lo stesso Paolo VI ne ha parlato nel consueto saluto domenicale rivolto ai fedeli in piazza San Pietro. Il pontefice ha esortato a meditare sulla violenza e a rafforzare il senso del dovere civile e della fraternità contro la «delinquenza organizzata e mascherata».

Lo stesso invito a un impegno più attivo dei cattolici, vincendo indolenze e indifferenze, è stato rivolto da Poletti. In tutte le chiese di Roma ieri la liturgia è stata celebrata abolendo i canti e gli accompagnamenti musicali; i parroci hanno illustrato ai fedeli il senso dell'iniziativa promossa dal Vicariato.

In occasione dell'iniziativa promossa dal Vicariato la Federazione comunista romana ha diffuso un volantino nel quale si rinnova la volontà di ricercare un incontro unitario con tutte le forze che, pur nella diversità dell'ispirazione religiosa, politica e ideale, intendono adoperarsi per salvaguardare nella capitale un clima di convivenza civile.

L'organo della DC attacca Strauss

ROMA — Un duro attacco a Joseph Strauss, per le «incredibili dichiarazioni» sulla situazione del Cile, rilasciate dopo il suo incontro con Pinochet, è contenuto in un corsivo pubblicato ieri in prima pagina dal *Popolo*, organo della DC. Dopo aver osservato che il leader della CSU tedesca «mostra esplicitamente di apprezzare e condividere una azione politica (quella di Pinochet - *ndr*) che in tutto il mondo è considerata moralmente nefanda», il quotidiano della DC giudica quelle dichiarazioni «non solo ingenerose verso gli amici della Democrazia cristiana cilena, molti dei quali sono esuli, perseguitati, perfino minacciati di morte, mentre l'intero partito è stato messo fuori legge, ma tendono a capovolgere, in maniera grave e inaccettabile, l'ordine politico e morale delle responsabilità per quanto è avvenuto e continua ad accadere nel Cile».

Affermato che la democrazia in Cile è oggi «non soltanto mortificata, ma perseguitata da una dittatura militare fra le più sanguinarie e intolleranti nello stesso contesto sud americano» e che «non può esistere possibilità di dialogo con questo tipo di regime, che non ha alcuna legittimazione, al di là della violenza esercitata senza scrupoli», il *Popolo* così conclude: «Strauss dovrebbe forse prestare maggiore attenzione all'evidente danno che egli arreca all'immagine di una Germania pericolosamente spostata a destra».

Giorgio Napolitano ha concluso ieri il convegno di Padova sull'operaismo

PADOVA — Il convegno su «Operaismo e centralità operaia» organizzato dalla sezione veneta dell'istituto Gramsci si è concluso ieri, dopo due giorni di ricco dibattito, con una replica di Giorgio Napolitano.

Nel corso del convegno — di cui riferiremo nei prossimi giorni — hanno preso la parola, tra gli altri, Aldo Tortorella, Rino Serri, Asor Rosa, Bianca Beccalli, Villetti, Berengo, Marrucci, Roberto Tonini, Ilardi, Sergio Bologna, De Lulli, Folin, Magnaghi, Paolo Sorbi, Giovanni Bianchi, Siegmund Ginzberg, Duran, Prezzatore.

L'occasione di una «svolta» nella vita politica dell'antica Repubblica

Cade il governo di San Marino Proposte unitarie della sinistra

La DCS dovrà fare i conti con la nuova situazione che rende improponibile la pregiudiziale anticomunista - Le linee di un'ampia intesa per superare la crisi

DALL'INVIATO

SAN MARINO — La crisi di governo della Repubblica di San Marino, aperta in pratica due settimane fa con la dissociazione del PSS (Partito socialista sammarinese) dalla maggioranza che da quattro anni lo vedeva collaborare con la DCS, sarà resa istituzionale questo pomeriggio alla prevista riunione del Consiglio Grande e Generale. Il Parlamento della più antica repubblica del mondo dovrà infatti prendere atto del venir meno della maggioranza, per il ritiro della propria delegazione da parte del PSS, e promuovere le procedure previste in questi casi: consultazioni, da parte della Reggenza, dei partiti rappresentati in Consiglio Grande e attribuzione dell'incarico di formare il nuovo dicastero.

Se l'assemblea parlamentare seguirà tuttavia un «cerimoniale» prevedibile, che non consentirà grosse novità immediate, la situazione politica registrerà come evento importante la presentazione del documento unitario elaborato in questi giorni dalle forze di sinistra. Si tratta, per la precisione, di «linee di tendenza programmatiche unitarie» — questa la definizione che gli è stata atribuita dai firmatari — che costituirianno la base di cofronto con le altre forze politiche per uscire dalla crisi.

Anche se i dirigenti del Partito comunista sammarinese (PCS), Partito socialista sammarinese (PSS) e Partito socialista unitario (PSU) (le forze di sinistra che da diversi mesi stanno mettendo assieme le rispettive idee per dare una svolta alla difficile situazione sammarinese) cercano ancora di evitare ogni definizione precisa, è chiaro che si tratta di un «quadro di riferimento» abbastanza preciso sul quale formulare un programma di governo che sarà messo sulla scrivania dei partiti e sul tavolo delle consultazioni fin da domani.

«E' un documento che abbiamo finito di elaborare nella giornata di sabato — ha detto il compagno Barulli, segretario del PCS — e che segna un importante momento di unità tra le forze di sinistra sammarinesi. Sia l'analisi della crisi economica che l'esigenza di un aperto confronto parlamentare dal quale far emergere un valido programma di governo, sostenuto da un ampio arco di forze democratiche, ci ha trovato pienamente concordi».

La chiusura pregiudiziale della DCS nei confronti dei comunisti, dovrà quindi misurarsi con questi fatti nuovi.

Se infatti sul quadro economico della Repubblica del Titano incide in modo pesante la crisi italiana e internazionale, non è neppure da sottovalutare il negativo bilancio della locale gestione pubblica, tipicamente clientelare, che ha ridotto l'economia locale alla quasi completa terziarizzazione con una incidenza assolutamente anomala dell'impiego pubblico.

La DCS, quindi, da domani dovrà fare i conti con la realtà e misurarsi sulla piattaforma («aperta al confronto più ampio») concordata dai tre partiti di sinistra. Lo esige del resto la stessa composizione del Parlamento i cui sessanta membri sono così suddivisi: 25 DCS, 16 PCS, 9 PSS, 5 PSU, 3 DS e 1 rispettivamente a MLS (Movimento Libertà statutarie) e CDR (Comitato Difesa della Repubblica, di estrazione neofascista).

Florio Amadori

Con il compagno Paolo Bufalini

Forte manifestazione a Siracusa per lo sviluppo del partito

Positivo apprezzamento per la crescita degli iscritti - Centoquattro milioni raccolti quest'anno per «l'Unità» - I difetti da superare

SIRACUSA — Parlando a Siracusa, nel corso di una manifestazione pubblica, che ha visto presenti circa 1500 compagni venuti anche dai comuni della provincia, il compagno Paolo Bufalini, membro della Direzione del PCI, ha sottolineato il salto di qualità compiuto dai compagni della Federazione siracusana.

«Grandi passi in avanti sono stati compiuti in questi anni a Siracusa: nel tesseramento si è passati da 4.100 a 6.000 e ci si propone ora — ha detto Bufalini — l'ambizioso traguardo di 11 mila iscritti. Un traguardo difficile, che richiede una mobilitazione eccezionale e costante, di cui siete appena agli inizi avendo già superato di 700 iscritti il dato dello scorso anno. Per la sottoscrizione dell'*Unità*, quest'anno siete passati da 15 a 104 milioni. Le donne iscritte al partito sono più che raddoppiate, un notevole incremento presenta anche la FGCI. Importanti sono anche i miglioramenti organizzativi che avete realizzato in un grande centro come Lentini e nella zona operaia di Priolo».

Da oltre 25 anni — ha proseguito Bufalini — seguo lo sviluppo della Federazione di Siracusa e mi colpisce la presenza di tanti giovani, la loro assunzione a posti di direzione.

«Le premesse di un rilancio del rinnovamento del partito sono nello sviluppo politico di questa provincia» che, insieme con le province di Agrigento e Ragusa, ha superato nelle ultime elezioni politiche il 34 per cento dei voti. In questa provincia negli ultimi trent'anni si è sviluppato un forte, tenace movimento di lotte bracciantili, operaie e popolari, di cui il nostro partito, a fianco del PSI e di altre forze popolari, è stato il protagonista».

Queste lotte — ha detto Bufalini — sono state uno dei fattori fondamentali dello sviluppo di un'agricoltura progredita, soprattutto nella zona agrumicola e di un cospicuo sviluppo industriale, con la formazione di una nuova classe operaia. Ma questo sviluppo è stato accompagnato da distorsioni e contraddizioni (in particolare lo spopolamento delle zone della Sicilia interna).

«Pur nel quadro di un partito di combattimento e che è cresciuto, in questa provincia abbiamo spesso notato venature, abitudini e tendenze ad una politica fatta solo dai gruppi dirigenti; ad un partito massimalistico e verbale. Più un'azione politica di vertice che un lavoro minuto e quotidiano». Molti sforzi — ha proseguito Bufalini — sono stati compiuti in questi anni ma bisogna costruire e ricostruire continuamente questa tela dell'organizzazione.

Tutto questo costa fatica, ma è necessario per costruire un partito nuovo, togliattiano, moderno, sviluppato e arricchito dalla presenza dei giovani: un partito di cui l'Italia ha bisogno in una fase di crisi profonda, che non è solamente negativa, perché esistono le forze per imporre un cambiamento di sostanza nel modo di governare, nell'economia, nei valori morali e intellettuali della nazione.

Il nostro partito — ha concluso Bufalini — è chiamato a protagonista per la sua forza e per la giustezza della linea politica dell'unità, linea che non è affatto rinunciataria, ma è quella che ci ha fatto avanzare in questi anni e, dopo il 20 giugno, ha permesso di arginare i pericoli derivanti dal precipitare della crisi.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro dei Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95.03 51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO** (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52 000, semestre 27.000, trimestre 14.000 ESTERO anno L. 80 500, semestre 41 500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60 000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — ESTERO: annuo L. 93.500, semestre 48 450, trimestre 25.100 — **ABBONAMENTO** (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 — **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 686.341-2-3-4-5 — **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) Lire 50.000, festivo L. 70.000 — AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1 600 al mm. — NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola — PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più Lire 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Spedizione in abbonamento postale.

La diagnosi della sordità nel bambino facilitata da una nuova tecnica audiologica: l'IMPEDENZOMETRIA

Nel corso di un incontro scientifico tenutosi nei giorni scorsi a Bologna ed organizzato dal «Centro Ricerche e Studi Amplifon» il professor Wolfhart Niemeyer di Marburg ha esposto i risultati raggiunti nella determinazione della sordità anche senza la collaborazione del paziente mediante l'impedenzometria. Questa nuova tecnica permette infatti di individuare nell'infanzia, fin dalla scuola materna e quindi prima che si manifestino in forma violenta, tutte le forme patologiche dell'orecchio medio, anche latenti, tipiche del bambino; otiti sierose, catarrali, tubariche, ecc. Tali malattie, se non vengono individuate e curate in tempo utile, possono trasformarsi in una timpanosclerosi e portare come gravissima conseguenza una perdita irreversibile dell'udito. La nuova tecnica audiologica si è dimostrata particolarmente preziosa proprio nel campo della profilassi infantile della sordità appunto perché non richiede la collaborazione dell'esaminato, molto spesso gravissimo.

Il marchio Columbus garantisce la qualità

Al Salone del Ciclo e Motociclo di Milano, conclusosi di recente, la Columbus ha presentato «ufficialmente», per la prima volta, alcuni fra i telai per moto che possono fregiarsi del suo marchio.

Il marchio Columbus è uno dei più prestigiosi nel mondo dello sport non solo italiano, ma internazionale; il prodotto viene infatti da anni impiegato nella costruzione delle migliori moto da cross, regolarità e competizione. Ma solo gli esperti più informati conoscono il segreto: i telai Aspes, Bimota, Aprilia, SWM, Fantic Motor, ecc. sono costruiti con tubi in acciaio speciale al cromomolibdeno provenienti dalla stessa famosa casa, la A.L. COLOMBO, che ha prodotto i tubi per le biciclette di Coppi, Merckx, Maertens, Gimondi e Moser.

Oggi la A.L. COLOMBO lancia ufficialmente il suo fortunato marchio Columbus anche nel mondo del motociclismo. L'immagine del colombino sarà così conosciuta anche dagli appassionati di motociclismo, come la garanzia del tubo in acciaio speciale al cromomolibdeno.

PUBBLICITA'

PER ALMENO SETTE ANNI

Una pennellata e oplà la ruggine sparisce

Pennellate voi stessi un chiodo arrugginito con la «Soluzione D» ed estraetelo solo dopo sette anni di immersione in acqua marina: non scoprirete ombra di ruggine, nè il chiodo sarà intaccato minimamente.

Poichè voi non avete certo il tempo di condurre questo esperimento, fidatevi di coloro (nomi illustri) che lo hanno già fatto e quindi hanno adottato la «Soluzione D»: Autorità dell'Energia Atomica, Philips, Kodak, Remington Rand, Pye, Ente Britannico Nucleare e Comitato Inglese per l'Acciaio.

Poche pennellate della «Soluzione D» sciolgono in un baleno la ruggine e preservano, senza intaccare i metalli, utensili, elettrodomestici, tubi, grate, inferriate, cancellate, intelaiature, serrature, cardini, automobili, biciclette, ecc.

Anche voi potete procurarvi il preparato in confezione da circa mezzo litro, sufficiente a coprire quasi 5 m², per lavorazioni industriali (cantieri navali, aziende meccaniche, officine, laboratori, ecc.) per usi casalinghi. Dopo l'applicazione si può subito verniciare l'oggetto.

Se volete essere in buona compagnia con i nomi citati prima, per le necessità di casa o per il lavoro industriale o artigianale, ordinate anche voi OGGI STESSO la «Soluzione D», che vi arriverà contrassegno a sole Lire 7.500 più spese postali, semplicemente scrivendo a: **LENK ITALIANA - Sez. U.R./2 - Corso di Porta Vittoria 28, 20122 Milano.**

L'annosa battaglia contro la ruggine è finalmente vinta: approfittatene anche voi subito.

Appello di 130 intellettuali all'assemblea di Alessandria per la Costituente contadina

Un movimento unitario avanzato per il rinnovamento dell'agricoltura

La lettera aperta prende spunto dalle cause economiche, politiche e culturali che hanno determinato la crisi del settore - Sottolineata l'importanza del processo unitario in atto nelle campagne - Eletti i delegati al congresso nazionale che si terrà a Roma dal 20 al 22 dicembre

DALL'INVIATO

ALESSANDRIA — Oltre centotrenta uomini di cultura hanno firmato una «lettera aperta all'opinione pubblica, alle organizzazioni sindacali delle città e delle campagne, alle istituzioni» per sottolineare la necessità della rinascita dell'agricoltura e l'importanza del processo unitario rappresentato dalla Costituente contadina, destinato a concretizzarsi a metà dicembre con la fondazione di una nuova organizzazione autonoma, democratica e di massa, frutto della convergenza di Alleanza, Federmezzadri e parte dell'UCI, aperta però a ulteriori contributi unitari.

La notizia è stata data dal compagno Oddino Bo, presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, nel corso dell'assemblea piemontese della Costituente, svoltasi ieri qui ad Alessandria, in un teatro pieno di coltivatori.

Il lungo elenco, tutt'altro che definitivo, si apre con il nome dello scrittore Nuto Revelli e comprende personalità come Norberto Bobbio, l'editore Giulio Einaudi, lo storico Massimo Salvadori, il pittore Ernesto Treccani, Gianni Rodari, Davide Lajolo, Pietro Morando pittore, Fausto Amodei, Roberto Leydi, Franco Livorsi, storico e saggista, Sandra Mantovani, Massimo Mila, Guido Quazza, preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, Egi Volterrani, presidente del Teatro Stabile del capoluogo piemontese, Valerio Miroglio pittore, Sergio Liberovici, Alberto Jacometti e numerosi altri.

Il documento prende le mosse da una analisi delle cause che hanno determinato la crisi dell'agricoltura. Vengono elencati errori politici ed economici ma viene anche sottolineato un ritardo culturale, consumato — pure esso — sull'altare del mito della industrializzazione ad ogni costo. I firmatari del documento dichiarano di essere «al fianco dei coltivatori che lottano per una via di uscita dalla crisi, dall'emarginazione e subordinazione dell'agricoltura».

Questa scelta di campo di una tra le regioni «più operaie e contadine d'Italia» (il 90 per cento della produzione agricola regionale viene dall'azienda familiare diretto-coltivatrice) non è un fatto di generica solidarietà o simpatia; essa rappresenta un impegno concreto della cultura perchè i processi unitari in atto producano risultati «tali da porre fine al danno incalcolabile che la politica di divisione e contrapposizione sindacale nelle campagne, delle strumentalizzazioni e dei collateralismi politici ed elettorali ha prodotto negli ultimi anni».

«In questo quadro — afferma testualmente la lettera aperta — va salutato sia per il suo valore emblematico, sia per l'importanza non solo numerica della nuova aggregazione unitaria e dell'affermazione dell'autonomia organizzativa dei coltivatori diretti, l'impegno per la Costituente contadina nato dai congressi dell'Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI. E' infatti nostro convincimento che se ai già notevoli mutamenti in atto nelle nostre campagne non si aggiunge il fatto qualitativamente nuovo di un processo unitario articolato e più avanzato che sappia coinvolgere l'intero movimento contadino, più difficile e lento si prospetta il movimento di riscossa oggi necessario per cambiare le cose in Italia e per la creazione di un'agricoltura nuova ma a dimensione umana, moderna e contadina».

Come dicevamo prima, il processo iniziato con la Costituente contadina, sfocerà dal 20 al 22 dicembre nel congresso di fondazione di una nuova organizzazione alla quale dovrà essere trovato anche un nome e che comunque avrà il carattere di una confederazione, poichè associerà al suo interno coltivatori proprietari di terra, affittuari, mezzadri, coloni e coltivatori pensionati. In ogni parte del Paese è in pieno svolgimento la campagna precongressuale: l'assemblea di Alessandria, che si è conclusa con la nomina degli ottantaquattro delegati al Congresso nazionale di Roma, ne è stato un momento.

L'avvenimento è di grande rilevanza. La nuova organizzazione, che realizza una prima aggregazione, ma che comunque rimane aperta ad altre convergenze e soprattutto ad una pratica unitaria con tutti coloro che si battono per il progresso delle nostre campagne, sta sollevando grande interesse. Lo hanno dimostrato gli interventi che a questa iniziativa piemontese hanno svolto il presidente della Regione, Viglione, il sindaco e il presidente della Provincia di Alessandria, l'assessore regionale all'Agricoltura, Ferraris; e lo ha dimostrato anche la presenza dei rappresentanti dei partiti (oltre al PCI e al PSI, c'era il PRI che all'assemblea ha parlato con il consigliere regionale Taverna), dei sindacati operai (la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il Consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori), delle ACLI-Terra (presenti nel Comitato regionale della Costituente con un «osservatore»), della Unione liberale democratica (nata da una scissione a sinistra del PLI regionale e presente pure essa nel Comitato), della Coldiretti e della Confagricoltura.

Una ulteriore dimostrazione della eccezionalità dell'avvenimento è venuta altresì dallo stimolante intervento del compagno Alfo Rossi, segretario generale della Federmezzadri.

A dimostrazione del suo sincero impegno a contribuire all'affermazione di una importante realtà e di una grande possibilità unitaria nelle campagne italiane, all'assise piemontese ha preso la parola il capofila dei firmatari della lettera aperta, lo scrittore cuneese Nuto Revelli. «Ho firmato perchè credo nell'unità — egli ha detto —, perchè credo che l'agricoltura sia un problema fondamentale della nostra società con implicazioni non solo di carattere economico; ho firmato perchè il Paese vuole una società diversa, più giusta, meno squilibrata. Non si parte certo da zero, tuttavia le cose da fare sono tante. E la cultura non può mettersi in disparte».

Romano Bonifacci

Manifestazione antifascista a Vercelli con Terracini

VERCELLI — Una grande manifestazione antifascista, nel corso della quale ha parlato il compagno sen. Umberto Terracini, ha avuto luogo nella mattinata di ieri presso l'auditorium Santa Chiara di Vercelli.

La manifestazione era stata indetta dall'Associazione nazionale perseguitati politici italiani, insieme al Comune di Vercelli e all'Amministrazione provinciale, nel quadro dei cinquant'anni dall'emanazione delle leggi «speciali» fasciste.

Terracini, nel suo discorso, ha ricordato il grande contributo per la vittoria della democrazia e della libertà di coloro che lottarono contro il fascismo e furono condannati dal Tribunale speciale subendo carcere e confino. Al termine della manifestazione sono stati consegnati attestati di benemerenza a 160 cittadini vercellesi condannati dal Tribunale fascista.

Gli autotrasportatori contro l'aumento delle tariffe RCA e autostradali

FIRENZE — I camionisti del nord hanno trovato sulla loro strada il nemico di sempre, il maltempo, che questa volta li ha bloccati in una giornata in cui non lavoravano, ma andavano a manifestare.

La manifestazione nazionale promossa dalla FITA-CNA, svoltasi sabato mattina al Flora Salone di Firenze, non ha comunque subito condizionamenti, tanta è stata la partecipazione delle altre regioni, a dimostrazione della responsabilità di una categoria che non intende agevolare la inflazione e la lievitazione dei prezzi. Favorirebbero invece questo processo gli aumenti della RC auto e dei pedaggi autostradali, così come vanno configurandosi, che graverebbero ulteriormente sugli oneri a cui sono sottoposti gli autotrasportatori con immediati riflessi sul costo della merce trasportata.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 29 e seguenti.

E' il padre di un deputato dc del Salernitano

Rilasciato Mario Amabile Pagati quasi due miliardi?

Il riscatto sarebbe stato versato in tre rate - Bendato per 25 giorni

DAL CORRISPONDENTE

SALERNO — E' stato liberato sabato sera, intorno alle 23, l'avvocato Mario Amabile, padre del deputato dc Giovanni Amabile, rapito il 2 novembre scorso mentre si dirigeva in auto verso Cava dei Tirreni, proveniente dalla sua villa sulla costiera amalfitana. Il rilascio è avvenuto ad Arienzo San Felice, in provincia di Caserta, e precisamente nella campagna di San Felice a Cancello, ove il rapito era stato trasportato in auto. Seguendo le indicazioni dei suoi carcerieri, Amabile si è diretto subito verso il circolo Finelli, dove ha potuto avvertire i propri parenti telefonando alla sede del Credito Commerciale Tirreno, l'istituto di cui egli stesso è presidente.

Mario Amabile, a quanto ha dichiarato egli stesso, è provato ma in buone condizioni di salute, anche perchè — come ha affermato — nulla, durante i venticinque giorni di prigionia, gli è stato fatto mancare se non la libertà di movimenti anche all'interno del posto dove era stato rinchiuso. I banditi non si sono limitati a bendarlo e ad impedirgli l'udito con dei tamponi: alla sera lo legavano per impedirgli ogni tentativo di fuga.

Le voci che circolano intorno all'entità del riscatto pagato dai familiari parlano di quasi due miliardi si tratterebbe infatti di una cifra pagata in tre rate, la prima di 750 milioni e le altre due di mezzo miliardo.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore di Salerno, dottor Lamberti, si sono ora infittite. Ma non si tratta di un'inchiesta facile.

La capacità dimostrata dai rapitori nel portare a termine l'atto criminoso compiuto con tecnica professionale, fa pensare infatti ad una banda bene organizzata.

Intanto il sostituto procuratore ieri sera ha interrogato nuovamente l'avvocato Mario Amabile sulle circostanze del rapimento, della prigionia e del rilascio; Amabile è parso assai provato, anche per l'età avanzata, da un'esperienza che egli ha definito peggiore delle guerre che ha combattuto come ufficiale.

Fabrizio Feo

E' scomparso il compagno

FRANCO ARIOLI

I compagni della sezione «15 Martiri», in suo ricordo, offrono 20.000 lire all'«Unità».

Milano, 28 novembre 1977.

Editori Riuniti

Juan Goytisolo

Don Julian

Traduzione di Gabriella Lapasini
«I David» - pp. 224 - L. 2 800
In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco.

Thodoros Anghelopulos

La recita

Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri
«I David» - pp. 128 - L. 1.600
L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un «coinvolgente» romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo.

Temi del rapporto tra intellettuali e politica

I giovani, la cultura, la crisi

Il complesso terreno sul quale si definisce il nesso tra movimento democratico di massa e istituzioni - Tradizione teorica e aggiornamento dell'analisi nella situazione presente

Rispetto al problema della condizione giovanile, si può dire che la novità del nostro recente dibattito, dall'EUR ad Ariccia, sia stata lo scarso risalto, in esso, di interpretazioni economistiche della crisi e insieme di già diffuse filosofie della «ricomposizione». Sono i fatti, evidentemente, a decidere della tempestività anche politica delle posizioni teoriche, e a richiedere analisi più avanzate di *questo* momento alto e drammatico del rapporto tra masse e istituzioni, cioè tra crisi di massa dello Stato e critica politica di massa delle forme di dominio e di istituzionalizzazione della crisi medesima.

Certo è che, nonostante isolate riproposizioni della «teoria del crollo» (con connessa confusione della *politica* con la soggettività intellettuale), e nonostante meno isolate riduzioni della lotta per la trasformazione democratica alla metodologia delle forme di governo delle istituzioni, certo è che dal convegno sui giovani è venuta accentuandosi la consapevolezza che senza movimenti politici di massa non si sviluppa la democrazia, e cioè non si avanza nella trasformazione dello Stato; e che dall'incontro di Ariccia è scaturita la persuasione che un movimento della società sul terreno della scuola è condizione *sine qua non* di una riforma attendibile degli apparati formativi, e cioè anche di un processo di trasformazione autenticamente democratica dell'attuale modello di sviluppo.

L'insistenza sulla «novità» di questo elemento del dibattito si giustifica, credo, sulla base della necessità che esso si verifichi nella continuità della riflessione e della sua incidenza politica: e per questo, lungi dal concludersi, si approfondisca in una analisi organizzata e collettiva di questo problema così centrale e decisivo che è la «condizione giovanile», dell'intero arco della sua realtà materiale e della realtà delle sue contraddizioni ideologiche. Perchè, da quando è sorta come problema delle società di capitalismo avanzato, sempre la condizione giovanile è stata una realtà profondamente contraddittoria (crisi di uno sviluppo, e insieme ideologie della crisi): tale da richiedere una enorme capacità di analisi e insieme tale da rimettere radicalmente in discussione gli strumenti già dati dell'analisi.

Tanto che, se una difficoltà si è resa praticamente evidente — anche da parte del movimento operaio — nei rapporti tra la politica e questa emergenza sociale, si è sempre trattato di una difficoltà conoscitiva, di analisi: della difficoltà, cioè, di affrontare e dirigere un processo contraddittorio sulla base di una conoscenza puntuale e complessiva delle sue spinte oggettive, cioè anche dello spessore *storico*, sociale, della cultura che *spontaneamente lo governa*. Della difficoltà di individuare in concreto nella fenomenologia di un movimento (che è sintomo di una condizione tendenzialmente generalizzata) quella *funzione del passato* che agisce nel suo presente, e ne distorce corporativamente la soggettività politica, e per questo ha bisogno di una direzione politica.

Si tratta del rapporto tra economia e ideologia, che è un rapporto *reale*, e perciò tutto da conoscersi. Tanto reale che è in esso, e non nell'uno o nell'altro dei suoi poli, la specifica socialità delle figure coinvolte nel «movimento» o nel «malessere» studentesco: ed è in esso la concreta politicità delle istituzioni formative, dove prevalentemente il mondo giovanile incontra la crisi dello sviluppo.

La domanda reale

Ora la ricomposizione di questa crisi complessa non può in alcun modo ricavarsi da un modello di pura organizzazione, o di governo dei livelli formali dell'istituzione: per il semplice fatto, oggettivo e non filosofico, che l'organizzazione di una «diversità» sconosciuta (che rimanga tale), se non è repressione, è comunque la forma di una contraddizione non risolta; se non è la morte del movimento reale, è comunque la stabilizzazione della sua crisi. E' cioè la rinunzia allo sviluppo del suo potenziale democratico, della sua domanda politica di fondo. E' la condizione di una frattura irreversibile, di una crisi d'identità congelata nella perdita del suo terreno storico di identificazione: nella perdita del rapporto con le forze reali, storiche, della trasformazione. E invece solo queste sono in grado di cogliere e dirigere un processo che è nato sul terreno storico della crisi molecolare dello Stato, in cui la contraddizione giovanile si rivela sempre più come l'indice della contraddizione crescente tra lo sviluppo economico del capitale e le forme della sua organizzazione politica, della sua traballante razionalizzazione istituzionale. E cioè solo esse possono essere in grado di elaborare e fornire risposte politiche alte alle domande reali che pure emergono da mediazioni ideologiche così consunte e povere (le tante forme della «spontaneità»), così tributarie di una tradizione culturale che si disarticola e si degrada nell'ultima rappresentanza sociale della sua «autonomia» e della sua «creatività»: risposte politiche che contengano ipotesi nuove di produttività, di scienza, di valore del lavoro, risposte che non ricompongano meccanicamente un modello produttivo già dato e sconvolto e una funzione culturale-scientifica già data e sconvolta da tempo.

Rilettura di Gramsci

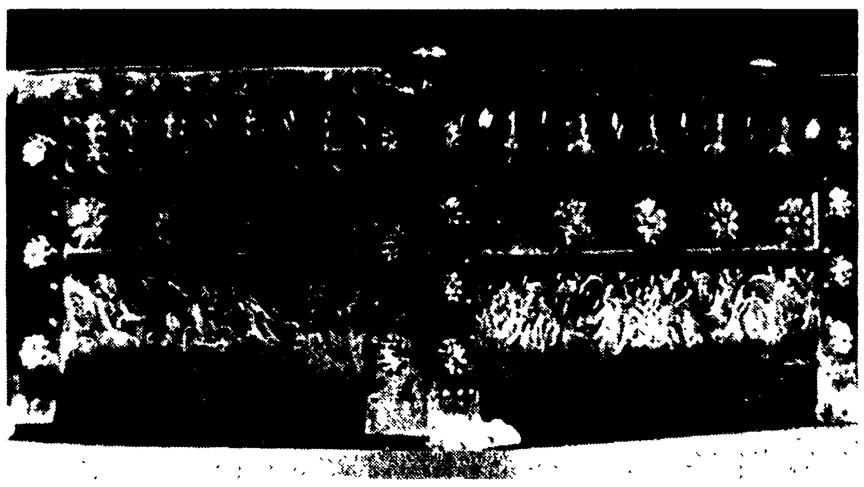
Per restare ai convegni, io penso che dall'imminente convegno su Gramsci possa venire un indirizzo concorde che riprenda e approfondisca questa linea del dibattito: non già «usando» il pensiero gramsciano in funzione dei livelli congiunturali della lotta politica e culturale nel presente, ma al contrario cogliendo in esso la grande esperienza di analisi di un processo reale che in ogni senso è il *terreno di formazione* della crisi sociale di oggi, è un momento fondamentale del complesso e dinamico rapporto tra masse e Stato nella fase di sviluppo del capitalismo italiano. Gramsci incentrava, negli anni Trenta, nel momento più acuto della crisi mondiale e della sconfitta della classe operaia in Occidente, un oggetto di analisi singolarmente *nuovo* nella pratica teorica e nella elaborazione politica del movimento operaio: l'oggetto-storia degli intellettuali, il moderatismo della tradizione liberale dal Risorgimento al fascismo, il suo effetto di egemonia nella società italiana, la *funzione politica* dell'autonomia della cultura. Segnalava, con una chiarezza tanto sconcertante da non avere molta fortuna, che a conferire senso politico alla lotta per l'egemonia della classe operaia, cioè per lo sviluppo della sua capacità di «direzione consensuale» della società, era precisamente la circostanza che le forze dominanti non solo disponevano dello strumento del dominio, dello Stato fascista, ma disponevano ancora dell'egemonia che *lo rendeva possibile* e lo accettava come strumento necessario e transitorio per garantire dalla minaccia del comunismo (diceva Croce) la futura rinascita della libertà liberale.

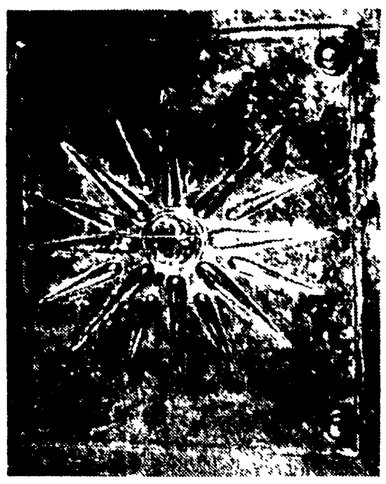
Gramsci parlava, com'è noto, di una situazione di «equilibrio instabile», tra una crisi di egemonia (il liberalismo costretto a garantire la necessità del fascismo) e una non sviluppata capacità egemonica della classe operaia: opponendo al generale pessimismo dell'ora, e alla cultura della crisi, una analisi politica della crisi, una critica politica della funzione istituzionale e sociale della cultura. Ebbene i contenuti e i livelli congiunturali di quella analisi sono ovviamente invecchiati da un pezzo: ma il fatto è che sono rimasti relativamente sconosciuti, o emarginati o fraintesi. E di fatto la storia della società italiana a partire dagli anni Trenta, e del movimento operaio in essa, e degli intellettuali e del loro rapporto col movimento operaio, è stata fatta il più spesso a prescindere da quei contenuti, e dal potenziale conoscitivo e politico che in essi si condensava.

La crisi di una cultura si è stabilizzata nella socializzazione spontanea, nella quantificazione atomizzata, di una cultura della crisi, fino a sembrare altra cosa dalla crisi d'identità del mondo giovanile-intellettuale, delle sue istituzioni e del suo «senso comune»: fino a sembrare altra cosa da una crisi *politica*, in quanto crisi del rapporto di nuove masse con la politica, e perciò emergenza sociale di un bisogno di egemonia profonda, in quanto più avanzata direzione politica. Oggi, al punto in cui siamo, nel vivo di un confronto sempre più manovrato e insieme ultimativo tra «classe operaia» e «capitale», sarebbe davvero insensato ignorare o occultare il senso reale della riflessione gramsciana, come non mai ricca di sollecitazioni alla conoscenza delle condizioni reali del «movimento» e delle condizioni reali della sua organizzazione politica.

Il rischio di fraintendere la teoria politica di Gramsci, e di proporla come giustificazione di un protagonismo intellettuale che si autonomina interprete della strategia del movimento operaio, dei suoi rapporti con il governo dello Stato, non è solo — come non è mai stato — un rischio teorico e culturale: è il rischio di sottovalutare, con l'avallo incredibile di Gramsci, lo sviluppo del movimento e l'avanzata della democrazia, di sovrapporre alla direzione reale segnata dalle lotte del movimento democratico la direzione separata della pura tecnica politica.

A. Leone De Castris





L'oro e i segni di Filippo il Macedone

SALONICCO — Sul luogo del ritrovamento della grande tomba che, come sembra ormai definitivamente accertato, appartiene a Filippo II il Macedone, continua febbrile l'opera degli archeologi guidata dal professor Manolis Andronikos. E' opinione diffusa che il ritrovamento costituisca un avvenimento di eccezionale rilevanza archeologica e storica. La foto mostra il sarcofago d'oro, del peso di undici chili, nel quale sono stati rinvenuti i resti del monarca, padre di Alessandro Magno. A destra: l'emblema a raggera della dinastia macedone scolpito sul coperchio del sarcofago.

Ricerca e sviluppo nella piccola e media impresa

La contesa per la tecnologia

Come affrontare i problemi posti dalla riqualificazione produttiva in mancanza di strutture finanziarie e istituzionali adeguate Le difficoltà suscitate dal contrasto fra la Regione Lombardia e il governo per l'istituzione di un organismo decentrato col compito di promuovere l'innovazione tecnica

Una struttura produttiva come quella italiana, mancante di autosufficienza nel campo degli approvvigionamenti energetici e delle materie prime, risulta di fatto una «macchina di trasformazione» la quale non può che puntare, per non giocare un ruolo del tutto subalterno nella divisione internazionale del lavoro, sulla massimizzazione del rendimento dei meccanismi di trasformazione e su di un miglioramento delle ragioni di scambio verso le altre aree economiche. Un momento fondamentale nel raggiungimento di questi obiettivi è senza dubbio quello dell'innovazione tecnologica, il quale non può riguardare solo la grande, ma anche la piccola e media industria, che in Italia rappresenta la maggioranza del volume produttivo e che, soprattutto in questi anni di crisi, ha dimostrato margini di elasticità e di imprenditorialità ben maggiori della grande.

A fronte di un prodotto lordo superiore al 60 per cento, però, la quota di esportazione sul totale nazionale non arriva al 40 per cento. Questo squilibrio è dovuto non solo a deficienze organizzative o ad incapacità ad accedere ai canali creditizi per l'esportazione ma anche, e in modo pesante per certi settori, allo scarso contenuto tecnologico ed innovativo del prodotto, che viene quindi a possedere una ridotta appetibilità sui mercati esteri, ma allo stesso tempo ciò mostra quale e quanto sia lo spazio per una azione di recupero sulla bilancia dei pagamenti. La grande industria persegue da sè i propri programmi di innovazioni, avendo i capitali necessari e potendo facilmente accedere a finanziamenti pubblici, a volte commissionando la ricerca all'estero (quando fa della ricerca) o più spesso attraverso l'acquisizione di licenze. La piccola e media azienda non ha invece, nonostante la grossa capacità di lavoro e produzione, nessuna capacità e possibilità pratica di accedere alla ricerca, si riduce così a «copiare» la tecnologia, riuscendo sì a rinnovare e a salvare la produzione, ma sempre con 5/6 anni di ritardo.

Queste considerazioni rendono anche conto del perchè, pur essendo stato, negli ultimi anni, il settore a più alto tasso di investimenti è stato anche quello dove meno si sono avuti risultati innovativi.

Non che fino ad ora la piccola e media industria si sia dimostrata refrattaria all'innovazione. E' forse vero anni che ha mostrato una ricettività ben superiore della grande impresa; esiste però una impellente necessità di disporre di strumenti di razionalizzazione di questo processo (per evitare sprechi o errori di programmazione), processo che oltre che all'innovazione deve portare ad un adeguamento al mercato delle strutture e delle produzioni.

Nasce quindi una necessità di associazionismo fra piccole imprese, di aggregazioni per settori, allo scopo di permettere un accesso non superficiale e non contraddittorio e caotico all'innovazione, ponendo le basi per una possibile massimizzazione del profitto collettivo in questo settore.

Le aziende devono sopportare allora due oneri non indifferenti e cioè, quello della «ingegnerizzazione» del prodotto (che spesso è più costosa della ricerca stessa) e quello della commercializzazione. Manca, per la piccola e media impresa, un minimo di struttura finanziaria ed istituzionale per affrontare il problema. L'esempio dei fondi IMI, preposti al finanziamento di questa fase, è chiarificatore: le piccole e medie imprese non hanno mai potuto accedervi per mancanza di meccanismi di aggregazione della domanda.

Una delle caratteristiche della piccola e media impresa è che essa assume aspetti e modi diversi da regione a regione, da provincia a provincia, rendendo problematico un efficace intervento a livello centralizzato, mentre d'altro canto la grande industria presenta caratteri che trascendono la dimensione regionale e locale e che implicano strumenti di intervento di contenuto economico talmente elevato da non poter essere correttamente gestiti da un Ente locale. Ecco che si delinea, allora, una possibile dualità di intervento per le Regioni e per lo Stato: alle Regioni la piccola e media industria e artigianato, allo Stato la grande industria.

Non mancano, in questo settore, strumenti operativi che, ad esempio, la Regione Lombardia si è data (in particolare la legge «Interventi per la realizzazione di aree attrezzate industriali nelle zone di riequilibrio regionale») tenendo conto che la risonanza tipicamente locale di un piccolo o medio insediamento produttivo ne fa un problema classico di organizzazione e gestione del territorio; su questo e su altri terreni si svolge comunque lo scontro politico in merito agli effettivi margini di autonomia dell'Ente regionale.

Sulla base di un progetto presentato e sancito nella conferenza economica del maggio 1976, è stata approvata dal Consiglio regionale lombardo l'istituzione del «Centro lombardo per lo sviluppo tecnologico e produttivo delle piccole e medie imprese - CESTEC» sotto forma di una Spa con il 50 per cento delle azioni sottoscritte all'atto della fondazione della Regione Lombardia e dalle Camere di Commercio. Del CESTEC dovevano fare parte anche le associazioni industriali e artigiane operanti nel territorio lombardo. E' importante osservare come l'istituzione del CESTEC sia stata approvata col pieno accordo di tutte le forze politiche democratiche e con il consenso e la partecipazione di tutte le principali associazioni economiche e sindacali.

Il Centro, come si legge nel Piano economico e territoriale della Lombardia - programma 1977-1980, dovrebbe perseguire l'obiettivo di «innovare le imprese, per ricapitalizzarle, per aggiornarne la produzione e le tecniche...», e ciò nei confronti delle aziende minori «... che sono strutturalmente meno dotate di mezzi per recepire e gestire il cambiamento...». A tale scopo il CESTEC doveva fornire assistenza alle aziende nella fase di innovazione tecnologica ed organizzativa e promuovere la formazione ed il coordinamento di consorzi per specifici obiettivi strategici, formulati dal Centro stesso.

Inoltre, data l'intrinseca complessità del problema, comprendente fasi diverse o alternative come l'innovazione del prodotto, l'innovazione di processo e l'innovazione organizzativa, questa funzione non può essere gestita in modo burocratico e centralizzato. Tanto più grave appare, alla luce delle considerazioni precedenti, l'impugnazione ed il rinvio alla Regione, da parte del governo della legge in questione.

La prima osservazione è che all'interno della legge per la riconversione industriale si rendono disponibili fondi per il finanziamento dei processi innovativi nell'industria. Se dovesse verificarsi la mancanza di strutture decentrate e democratiche (in particolare regionali) in grado di accedere ad una parziale ma fondamentale utilizzazione e finalizzazione di questi fondi, la legge stessa finirebbe per venire utilizzata solo dalla grande impresa, l'unica fino ad ora a disporre di una vera organizzazione, ad avere precisi piani di settore, l'unica ad avere la forza politica per farli approvare e perseguirli. Il rischio maggiore è perciò che questi fondi servano alla fine solo a finanziare il deficit dei grandi gruppi senza minimamente rispettare le finalità e gli obiettivi del loro stanziamento. E' da respingere quindi la motivazione di incompetenza della Regione in materia. Proprio attraverso questi interventi lo organismo regionale mostra la sua utilità per l'interesse pubblico e nazionale e svolge il ruolo di incentivo e di controllo democratico e decentrato sulle politiche di sviluppo economico.

D'altra parte, l'atteggiamento governativo sembra contraddire anche lo spirito dell'accordo programmatico a sei. Particolarmente là dove si afferma di voler perseguire «... un alto tasso di crescita, di combattere l'inflazione, di difendere ed aumentare l'occupazione. Per questo va aumentata e riqualificata la produzione...», ma anche dove si dice che: «Per quanto riguarda le forme consortili dovranno essere favoriti consorzi e associazioni di piccole e medie imprese per garantire l'accesso al mercato finanziario». Infine, sempre nell'accordo a sei, è ribadita la necessità di riservare allo Stato funzione di indirizzo e coordinamento, affidando alla Regione, in ottemperanza allo spirito dell'art. 117 della Costituzione, concrete autonomie di intervento operativo.

Poichè l'accordo fra le forze politiche nella Regione Lombardia sul CESTEC è pressochè totale, se ne ricava che quello in atto non è uno scontro politico tradizionale, bensì un conflitto (che è interno anche al sistema di potere democristiano) fra due concezioni opposte della gestione dell'intervento pubblico, l'una accentratrice e burocratizzante, l'altra decentrata e fondamentalmente democratica. Molte sono le ragioni per le quali la decisione del governo dovrebbe essere rifiutata contro le interpretazioni riduttive della legge 382, e soprattutto in considerazione dell'importanza decisiva che strutture regionalmente organizzate come il CESTEC potrebbero avere, a medio e lungo termine, sul rilancio economico e produttivo nazionale. Non è inutile ricordare come un rilancio ed uno sviluppo coordinato di piccole imprese e artigianato permetta di avviare, in modo certamente più pronto e più massiccio che nella grande industria, una concreta politica di occupazione nei settori più diversi.

D'altro canto l'assenza di strumenti di intervento da parte dell'Ente locale renderebbe vana ogni speranza di incidere su fenomeni (difficilmente controllabili nella piccola e media industria) quali l'inquinamento del territorio, la crescita squilibrata degli insediamenti e la nocività dell'ambiente di lavoro (proprio là dove il problema è più cocente e dove meno le organizzazioni dei lavoratori riescono ad intervenire).

Le trattative in corso col governo non debbono soprattutto portare ad uno snaturamento del concetto che sta alla base della istituzione del centro e cioè, come già abbiamo messo in risalto, quello di uno sforzo programmatico e di associazione fra molteplici interessi fino ad oggi atomizzati e tenuti ai margini dell'intervento pubblico, gestito però, una volta tanto, nell'interesse collettivo, come può essere quello di una rapida riqualificazione tecnologica ed organizzativa del tessuto produttivo.

Ferruccio Frontini

ALLE ORIGINI DEL NOVECENTO MUSICALE ITALIANO

Un precursore dimenticato

Il critico e compositore fiorentino Giannotto Bastianelli, di cui si rivaluta oggi l'opera, fu una delle più significative figure del mondo culturale fiorentino negli anni delle avanguardie storiche - Dai primi apprezzamenti sul valore di Schoenberg e Stravinski alle tesi dell'ultimo periodo sulla «musica pura»

Con esiti diversi e spesso contraddittori, Bastianelli coi suoi scritti incise profondamente nelle polemiche e le discussioni sui problemi della musica per quasi un ventennio: dal 1909, quando fu chiamato a far parte del corpo redazionale della nascente *Voce*, al 1927, l'anno che concluse drammaticamente la sua esistenza, mentre egli era ancora interamente dedito alla stesura dell'ultimo volume *Il nuovo dio della musica*, rimasto inedito e incompiuto, tranne che per la pubblicazione sulle pagine di «Solaria», uno dei capitoli più interessanti del libro, quello su Gian Francesco Malipiero e le *Sette Canzoni*.

Da Fiesole

Insieme col musicologo Fausto Torrefranca, condivise e teorizzò alcuni principi di rinnovamento circolanti fra le nuove generazioni intellettuali fiorentine del primo '900; se è vero, come è vero, quanto in un convegno a Siena ha sostenuto Massimo Mila, essere cioè la figura di Giannotto Bastianelli paragonabile a quella del De Sanctis nel campo che fu suo, quello della critica musicale, è davvero inspiegabile il velo di silenzio e di disinteresse che nel nostro Paese ancora si stende su questa interessantissima figura intellettuale del primo '900. Fiesole, la cittadina toscana, ha in questo mese voluto ricordarlo, a cinquant'anni dalla morte, con una serie di dibattiti, tavole rotonde — sono intervenuti Luigi Baldacci, Fedele D'Amico, e altri e con la esecuzione di musiche sue. Adesso, è in via di pubblicazione il suo testo più importante, *Il nuovo dio della musica*. Vale la pena di tracciare l'itinerario biografico e intellettuale di Bastianelli, anche per suggerire alcuni interessanti punti di riferimento per una delle maggiori e sconcertanti personalità che la vita musicale italiana ebbe ad esprimere negli anni delle avanguardie storiche: anni nei quali si formavano e operavano personalità come quelle di Emilio Cecchi, Carlo Michelstaedter, Wladimiro Arangio-Ruiz, Gaetano Chiavacci e Giuseppe Antonio Borgese. Frutto maggiore della sua personalità saranno — oltre a preziosi articoli su Mussorgski, Strauss, Debussy, Schuman — gli studi su *Pietro Mascagni* e *La crisi musicale europea*, che ebbero, specialmente il secondo, ampia diffusione ponendolo immediatamente fra le individualità di punta della giovane critica italiana.

In seguito, mette insieme una scelta di articoli (*Saggi di critica musicale*) e li pubblica a Milano, compone febbrilmente e gli viene l'idea luminosissima di fondare con Pizzetti una rivista di spartiti musicali contemporanei, *Dissonanza*, cessata tuttavia dopo appena tre numeri per dissapori sorti con il condirettore.

Lacerba, proprio in quel periodo, ospitava intanto una sua singolare e acuta difesa di Schönberg, con sorprendenti preveggenze su quel che per il futuro della musica avrebbe voluto dire la ricerca schönbergiana. E sempre a proposito di Schönberg — associato qui a Scriabin — merita riportare uno straordinario giudizio del 1915 dove lo differenzia da Stravinski: «Schriabin e Schönberg possono piacere poco, perché sono veri, soltanto e troppo *musicisti*: Stravinski piacerà sempre enormemente, perché è qualcosa di diversissimo da un puro musicista: è un musicista-poeta, un musicista-pittore; insomma è tutto fuorché musicista vero e proprio».

Vecchio sogno

Renato Serra, di cui Bastianelli aveva colto immediatamente il valore, legge avidamente il lungo saggio sul «nuovo sonatista» Schriabin, presentato all'Italia sulla *Voce* derobertisiana. Gli sembrerà solo troppo tecnico. Il problema dello svecchiamento della musica e dei programmi sarà una costante fissa del suo operato di studioso, di critico, di musicista.

A Siracusa completerà lo studio sull'opera, uscito nel 1921. Entrato nella redazione del *Convegno*, rivista diretta a Milano da Enzo Ferrieri, che organizzava anche incontri musicali, presenta al pubblico Ravel e Casella.

Il vecchio sogno, inseguito fin da quando frequentava le lezioni di glottologia tenute a Firenze da Giacomo Parodi, di compiere uno studio comparato linguistico-musicale, naufraga. Alcuni saggi preparatori del 1913 sono peraltro di grande interesse. Tuttavia riesce a portare a termine la serie degli scritti sulla «musica pura», concetto assai vicino a quello di Ferruccio Busoni sull'arte e sostenuto durante le polemiche con i futuristi. La ricerca di un'oggettività musicale doveva tener conto anche di certi recuperi come quello del Cinquecento. Era la problematica di fondo della *crisi* e dell'impostazione dei *Saggi* (altrimenti intitolati *Musicisti d'oggi e di ieri*) simile a determinate tendenze del tempo, da Malipiero (cui lo accomunava la passione per Monteverdi), a Casella, Respighi, nonché a quanto si andava facendo nelle arti figurative con la rivalutazione dei «primitivi». Ma a questo punto — nella fase più delicata della produzione di Bastianelli (parliamo del *Nuovo dio della musica* che è Hermes, l'intellettualismo, anzi il «cerebralismo», contrapposto allo sfrenato Dioniso romantico), il percorso critico-teorico si offusca. La vecchia estetica crociana si mescola all'attualismo gentiliano e al neopositivismo di Spencer. La negazione di tutto per ricostruire qualcosa di diverso nel linguaggio musicale sfuma nelle secche di un circolo vizioso senza speranza. Intravvede solo degli spiragli (Malipiero con le *Sette Canzoni*, certa ironia corrosiva di Casella, Stravinski, Debussy, Strauss) e crede di potere indicare una via d'uscita nella quarta parte del volume con la sublimazione del «cerebralismo» (Hermes) a pura istanza spirituale.

La fine

Siamo nel settembre del 1927 quando parte per Tunisi insieme con il pittore Francetti. Lì si conclude oscuramente e tragicamente una esistenza, che aveva conosciuto negli ultimi anni anche un tentativo di suicidio nel 1924, il rilascio dal manicomio di Crotone con «foglio di via», l'arresto e la confisca dei beni per insolvenza.

A Tunisi, Bastianelli suona nei locali notturni. La notte del 19 settembre viene assalito e colpito a morte da un gruppo di teppisti. Due giorni dopo essere stato ricoverato, si spegne all'ospedale Garibaldi senza aver ripreso conoscenza.

Marcello De Angelis

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

l'Unità campagna abbonamenti

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

Agli abbonati a 7, 6 e 5 numeri in omaggio «IL PENSIERO DI GRAMSCI»

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Riforma del collocamento e passaggio diretto del lavoratore da un'azienda all'altra

Cari compagni,

vi ringrazio per la risposta che avete dato ad un precedente quesito che vi avevo posto. Adesso vorrei porre questa domanda: e cioè, se è lecito alle aziende fare assunzioni quasi esclusivamente attraverso il passaggio diretto da altre aziende, procedura che favorisce il clientelismo ed esautora le commissioni comunali di collocamento.

ALFREDO CAPRARI
delegato di reparto dei CNR
(Ancona)

Il problema del collocamento, già discusso in alcuni suoi aspetti generali nella rubrica del 7 marzo 1977, è tuttora di scottante attualità: tra le forze politiche e le parti sindacali è infatti in corso un ampio dibattito, già concretizzatosi in numerose iniziative legislative, sulle più opportune modifiche al sistema attuale, sia per superare la situazione di pressochè totale paralisi nella quale da tempo si trovano gli uffici di collocamento, sia per attribuire a questo servizio, che è ed ha da rimanere pubblico, la capacità di svolgere un ruolo reale e positivo rispetto all'evolversi del mercato del lavoro.

Giustamente il CNEL, in un recente parere sui disegni di legge in materia, ha sottolineato che, sul piano normativo, l'Italia è forse l'unico tra i Paesi industrializzati a conservare una regolamentazione di base dell'avviamento al lavoro (legge 29 aprile 1949 n. 264) quasi *quarantennale* e che le norme successive più importanti o hanno carattere settoriale, come la legge 11 marzo 1970 n. 83 per il collocamento dei lavoratori in agricoltura, o hanno le dimensioni di una *miniriforma*, come gli articoli 33 e 34 della legge 20 maggio 1970 n. 300 (Statuto dei lavoratori). C'è poi da aggiungere che dal 1949 ad oggi l'organizzazione del servizio di collocamento, inteso sia come organi burocratici e collegiali preposti, sia come modalità di esercizio delle funzioni, è rimasta sostanzialmente inalterata, se si escludono le parziali modifiche apportate appunto dallo Statuto dei lavoratori, che hanno riguardato soprattutto la istituzione, la composizione e i compiti delle commissioni locali: e questo nonostante i profondi cambiamenti della struttura economica, sociale ed occupazionale interna ed altri fatti di grande rilievo come l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori tra i Paesi della Comunità economica europea.

D'altra parte nel nostro Paese, contrariamente a quanto è avvenuto in altri Paesi europei, non si è neanche tentato un processo di ricomposizione o quanto meno di coordinamento delle diverse funzioni che attengono alle politiche dell'occupazione, di modo che *formazione professionale e collocamento non hanno ancora trovato un'organica composizione*, soprattutto a livello regionale e locale, e gli stessi fenomeni di mobilità del lavoro conseguenti ai processi di ristrutturazione in atto nel sistema produttivo si traducono spesso o in situazioni di disoccupazione latente, protetta dalla cassa integrazione guadagni, o in espulsione pura e semplice dai processi produttivi dei lavoratori, specie di quelli meno qualificati, con conseguente e grave diffusione dell'area del lavoro nero.

Dinanzi a questo stato di cose, pare indiscutibile l'urgenza dell'intervento legislativo per la riforma di questa materia: e ciò vale anche per il problema specifico che ci è stato posto, ovvero per il caso di passaggio diretto di un lavoratore da una ad altra azienda.

Allo stato attuale, come previsto dall'art. 33 dello Statuto dei lavoratori, è lecito ad una azienda assumere un lavoratore direttamente da un'altra ma a condizione che vi sia il nulla-osta, e cioè l'autorizzazione, dell'Ufficio di collocamento. Almeno nelle intenzioni, tale autorizzazione doveva servire ad evitare facili frodi alla legge, ed in particolare assunzioni fittizie, preordinate al passaggio del lavoratore ad altra azienda, in violazione della regola della richiesta numerica. Per esempio: l'azienda che vuole assumere un determinato lavoratore, per il quale non è consentita la richiesta nominativa, fa assumere da altra azienda con meno di cinque dipendenti (queste piccole aziende, infatti, possono sempre fare richieste nominative) il lavoratore desiderato, che poi si farà «passare» con il sistema appunto dell'assunzione diretta. Purtroppo, nei fatti, il controllo degli uffici di collocamento non deve avere funzionato troppo bene, dal momento che il CNEL e il disegno di legge presentato dal governo (DDL n. 575: «Nuove norme in materia di occupazione») riconoscono che il «passaggio diretto di lavoratori da un'azienda ad un'altra si è prestato ad abusi e a sostanziali violazioni del principio della richiesta numerica», concordando sull'esigenza di limitare e sottoporre tale possibilità a condizioni tassative.

In particolare, il disegno di legge governativo prevede (art. 32) che il passaggio diretto del lavoratore dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra è consentito ove ricorrano le seguenti condizioni:

a) che il precedente rapporto di lavoro sia stato legittimamente instaurato per il tramite della sezione di collocamento; che il lavoratore abbia effettivamente prestato la propria attività per almeno 6 mesi presso l'azienda di provenienza; e che siano state rispettate le norme in materia previdenziale e assistenziale;

b) che non siano disponibili i lavoratori della stessa qualifica che abbiano diritto alla precedenza nelle assunzioni, secondo quanto disposto dall'art. 28 del disegno di legge: tra i quali i lavoratori licenziati della stessa azienda per riduzione del personale.

La soluzione proposta, praticamente rispondente a quella fatta propria dal disegno di legge da noi presentato in materia di riforma del collocamento, è indubbiamente più rigorosa della normativa oggi esistente, e servirà a limitare gli attuali abusi alle regole fondamentali in materia di collocamento, tra le quali appunto quella della richiesta numerica dei lavoratori da avviare al lavoro.

Il pagamento della festività infrasettimanale

Caro direttore,

noi intermedi ed impiegati della Meccanica Nova vorremmo una chiarificazione sulla festività del 15 agosto. Leggendo l'art. 12 (pag. 116) del contratto nazionale FLM apprendiamo: «Durante il periodo di ferie decorre la retribuzione globale di fatto. I giorni festivi di cui all'art. 6 che ricorrono nel periodo di godimento delle ferie non sono computabili come ferie, per cui si farà luogo ad un corrispondente prolungamento del periodo feriale. Tale prolungamento può essere sostituito dalla relativa indennità per mancate ferie».

Avendo noi diritto a 24 giornate di ferie, abbiamo fatto nel mese di agosto le ferie dal 1° a tutto il 27 compreso, quindi per noi sono solo 23 giorni di ferie. Avendo ripreso il lavoro il 29, noi riteniamo di avere diritto ancora a 2 giorni di ferie; la ditta, invece, saldando il mensile di 26 giornate, ritiene di averci pagato tutte le ferie compresa la festività del 15 agosto, ritenendo con ciò di avere saldato tutto.

LETTERA FIRMATA
dal CdF Meccanica Nova
(Predosa - Bologna)

Non vi è alcun dubbio che, ai sensi del contratto collettivo di lavoro metalmeccanico, i giorni di ferie sono da intendersi come giorni lavorativi, sabato compreso, e non già come giorni di calendario; questo e non altro è il significato dell'articolo 12 da voi ricordato, salvo solo la possibilità del datore di lavoro di retribuire a parte il giorno festivo se non intende prolungare il periodo feriale. Nel mese di agosto 1977, nel periodo 1-27 agosto i giorni lavorativi sono solo 23 per cui riteniamo illegittimo il comportamento dell'azienda.

Non è, evidentemente, possibile ricostruire con certezza il motivo per cui essa ha assunto questo atteggiamento, anche se il fatto che la controversia riguarda solo impiegati e intermedi lascia supporre che l'azienda stessa ritenga di far leva sul concetto per cui per i lavoratori retribuiti in misura fissa il pagamento delle festività è già ricompreso nello stipendio mensile. Un appiglio in questo senso potrebbe essere costituito dalla previsione degli articoli 2 e 3 della legge numero 520 del 23 aprile 1954 che limita il pagamento della festività infrasettimanale quando esso coincide con la domenica, con le ferie, con il congedo matrimoniale, la malattia ed altre cause di sospensione del lavoro, ai lavoratori retribuiti «non in misura fissa».

Ma un tale argomento, oltre ad essere in sè discutibile, è comunque destinato a cedere di fronte alle previsioni contrattuali che dispongono anche per impiegati e intermedi il pagamento a parte della festività quando essa coincida con altra causa di sospensione del rapporto: così è ad esempio, per le festività infrasettimanali coincidenti con la domenica (articolo 6 quinto comma Disciplina speciale; III comma CCNL) e anche, appunto, per quelle coincidenti con il periodo feriale (art. 12 quinto comma CCNL). E' dunque opportuno che prendiate contatto con il sindacato per ogni necessaria iniziativa, eventualmente anche legale.

Mentre l'ANIC vuole bloccare gli impianti della «Chimica e fibra del Tirso»

Ad Ottana operai e tecnici mandano avanti la fabbrica

Anche ieri si è lavorato normalmente, ma cominciano a scarseggiare le materie prime - Il Consiglio pastorale della diocesi di Nuoro esprime solidarietà alle lotte dei lavoratori - Una prova importante per tutto il movimento

DALL'INVIATO

CAGLIARI — Anche ieri a Ottana, nella fabbrica «Chimica e fibra del Tirso» si è lavorato normalmente, così come sabato. La produzione è ridotta: è quella dei giorni festivi. I turni di lavoro sono anch'essi ridotti. Ho parlato per telefono con alcuni membri dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica che avevano appena finito di compiere un giro nei reparti per vedere come andavano le cose.

«Va tutto bene — mi hanno detto — nei reparti, assieme ai gruppi di turno, ci sono anche alcuni giornalieri. Vi sono molte cose da fare. Dirigere e organizzare la produzione non è facile». Già, la produzione: sono gli operai e i tecnici che stanno mandando avanti questa fabbrica perchè l'ANIC, malgrado abbia fatto rientrare in azienda il direttore, il vicedirettore e il capo del personale, vuole l'avvio della fermata degli impianti. Ho incontrato il direttore proprio poco tempo dopo che aveva ricevuto il telegramma di rientro in fabbrica. «Torno — dice — per la salvaguardia delle persone e degli impianti». Ma la produzione? Le materie prime arriveranno? Gianrenzo Prati, il direttore, allarga le braccia. «La decisione dell'ANIC di fermare gli impianti resta. Le materie prime, mah! Non arriveranno».

E già ieri le materie prime che dovrebbero giungere da Cagliari, Gela, Priolo cominciavano a scarseggiare. Il non aver fermato gli impianti ha avuto un valore politico non secondario, ma i lavoratori di Ottana non si sono chiusi dentro la fabbrica, sono riusciti a stabilire importanti collegamenti con le forze politiche e sociali, a suscitare un movimento di massa. Questo ci sembra il fatto più rilevante di questa dura e difficile lotta.

Le prese di posizione di solidarietà non si contano più. Sabato si è riunita anche la commissione lavoro del Consiglio pastorale della diocesi di Nuoro. Espressa «solidarietà alle lotte del movimento operaio di Ottana», denunciata la «mancanza di chiarezza da parte degli organi responsabili nella conduzione sociale e politica di tutta la vertenza», nel documento reso noto si parla di «vive preoccupazioni» per l'economia della zona che verrebbe «distrutta» dalla chiusura o dal ridimensionamento della occupazione. Il Consiglio pastorale osserva inoltre che «verrebbero create fratture nel delicato tessuto sociale con discordie, gelosie, la spinta al lavoro nero e in definitiva alla lotta fra i poveri», che «riemergerebbero antiche e non sopite piaghe, quali l'abigeato, il sequestro di persona, esasperazioni delinquenziali e sovversive, grave disordine pubblico».

Rapporti unitari, richieste comuni alle forze politiche e a quelle sindacali, riunioni dei sindaci (anche se qualche esponente nazionale della DC, memore della logica assistenziale che ha guidato certa politica industriale, torna a proporre soluzioni tampone) sono gli elementi che caratterizzano la «causa» di Ottana, il segnale più clamoroso delle pesanti difficoltà di tutta l'economia sarda.

Qui in Sardegna partiti, sindacati, Enti locali, Regione hanno di fronte prove importanti. «Si gioca — dice Gavino Angius, segretario del comitato regionale del PCI — una partita politica che ha per posta il futuro dell'isola. Se non siamo capaci di reagire, l'occupazione esistente, l'asse della programmazione e uno sviluppo del tutto diverso da quello del passato, che è al centro dell'intesa fra le forze politiche democratiche, sono destinati a saltare. Perciò è necessario il rilancio della battaglia autonomistica, una intensificazione dell'iniziativa di massa dei partiti, dei sindacati. Sono necessari più alti apporti di collaborazione fra le forze politiche sarde e fra i loro esponenti anche a livello nazionale, ed è urgente realizzare i punti dell'intesa siglata nel gennaio dell'anno in corso».

La riforma agro-pastorale non può subire più ritardi. Definita in termini generali dalla legge nazionale, concretizzata in legge regionale, essa traccia una via di sviluppo. Ci sono ritardi dovuti anche a qualche farraginosità dei meccanismi, ma ci sono anche tendenze fuorvianti da parte di gruppi dc. C'è la tendenza a frenare perchè la riforma assesta dei colpi, in primo luogo alla proprietà assenteista, non è un fatto indolore, mette in discussione vecchi assetti, vecchi equilibri. Un'altra linea di sviluppo è quella della creazione di una base minerario-metallurgica. C'è una elaborazione regionale, che contrasta con i primitivi progetti ENI che liquidavano le miniere ex-EGAM, che stenta ad affermarsi. Sempre con legge regionale si è organizzata la programmazione anche nei suoi organismi di base. Si tratta di far marciare tutto. Ma presupposto è, appunto, la tenuta del vecchio tessuto industriale, riorganizzandolo, rendendolo razionale, per creare un nuovo assetto industriale e agro-pastorale.

Quando si chiedono piani di settore per le fibre, per la chimica, quando si rivendicano al governo i previsti e non arrivati finanziamenti, si ha di mira tutto ciò. Gli operai, i sindacati che respingono la fermata degli impianti e la cassa integrazione a Ottana, sanno bene che tutto questo non può avvenire con un colpo di bacchetta magica. Ma sanno anche che la crisi delle fibre non la risolve un provvedimento «congiunturale» quale la cassa integrazione, perchè fra qualche mese, smaltito un po' di prodotto, si sarebbe di nuovo punto e a capo se non si danno subito direttive da parte del governo che si muovano in direzione del piano di settore.

Questo chiederanno nell'incontro previsto per mercoledì, anche se formalmente non c'è ancora convocazione, con i ministri interessati. Non rispondere, o peggio cercare di prendere tempo, sarebbe molto grave, acuirebbe una tensione già alta, aggravata in questi giorni da notizie provenienti da numerose altre fabbriche della Sardegna che si trovano in difficoltà.

Alessandro Cardulli

Contro il piano di ridimensionamento

Il Petrolchimico di Gela presidiato dagli operai

PALERMO — Picchetti di operai, anche ieri, in piena giornata festiva, hanno a lungo presidiato lo stabilimento di Gela (CL) che l'ANIC intende drasticamente ridimensionare in base ad un allarmante piano che prevede la definitiva chiusura di alcuni dei più importanti reparti e la fermata per lunghi periodi di altri.

Quello che è stato esposto l'altro ieri ai sindacati è un vero e proprio programma di smobilitazione che potrebbe preludere, nel giro di qualche anno, alla totale scomparsa del complesso petrolchimico di Gela.

L'ANIC, infatti, nel presentare il progetto di «ridimensionamento», non ha garantito quelle soluzioni alternative che da tempo sono state promesse per salvaguardare l'occupazione e dare alla chimica siciliana un diverso sviluppo, collegato in primo luogo alla ricerca, all'agricoltura e alla farmaceutica. Le conseguenze della dichiarata volontà dell'ANIC di ritirarsi da Gela, in coincidenza non casuale con la vicenda di Ottana in Sardegna, sono già pesanti: i 1.600 operai delle imprese appaltatrici che operano all'interno degli impianti del Petrolchimico, e che si trovano già in cassa integrazione, non saranno più assorbiti.

Il progetto del gruppo parla chiaro: definisce «in esubero» questi lavoratori di cui oltre mille sono metalmeccanici, 380 edili, cento addetti alle pulizie industriali e altri ancora impegnati in settori minori. Nessun accenno viene fatto dalla direzione sui programmi per nuovi investimenti che costituirono la base dell'accordo sindacale, raggiunto faticosamente a Roma nel giugno scorso.

Danneggiate anche due agenzie di auto

Attentati a Roma contro una scuola e 3 sedi della DC

Completamente distrutto dalle fiamme il XXII liceo scientifico, già parzialmente incendiato il 23 ottobre scorso

ROMA — Una serie di attentati e di vandaliche distruzioni hanno colpito sabato sera e la notte scorsa a Roma una scuola, tre sezioni della Democrazia cristiana, due concessionarie automobilistiche e il furgone di una società fotografica, dopo che, venerdì sera, una carica di dinamite aveva divelto una grata di una caserma dei carabinieri, devastando tutte le suppellettili di uno degli uffici.

Il primo attentato, avvenuto poco dopo il tramonto, ha definitivamente distrutto il XXII liceo scientifico di via Lombroso, a Monte Mario, già incendiato da ignoti vandali il 19 ottobre scorso. Il fuoco, appiccato quasi certamente dagli stessi teppisti che hanno agito più di un mese fa, ha divorato le dieci aule prefabbricate che ancora restavano in piedi, anche se, danneggiate.

La tecnica usata è stata la stessa: alcuni litri di benzina versati su un pavimento e un cerino. Nel giro di pochi minuti l'intera ala dell'edificio era avvolta dalle fiamme e tutto ciò che hanno potuto fare i vigili del fuoco, una volta sul posto, è stato di impedire che il rogo divorasse anche il vicino liceo «Castenuovo», dove si sono già trasferiti momentaneamente anche gli studenti del XXII liceo, ora costretti ad un turno pomeridiano.

L'attentato contro ciò che restava del XXII scientifico è solo l'ultimo di una serie di assalti subiti negli ultimi mesi dall'istituto. I teppisti, prima di aggredire l'edificio col fuoco, fecero alcune irruzioni notturne, colpendo sia gli uffici amministrativi che la biblioteca, messa insieme dagli stessi studenti.

Non erano state ancora spente le fiamme della scuola di Monte Mario, che due attentati con bottiglie incendiarie venivano segnalati contro due sedi della DC, in due quartieri contigui dall'altra parte della città: il Portuense e il Testaccio. In entrambi i casi il fuoco ha danneggiato solo gli ingressi dei locali. Nella notte, poi, una rudimentale bomba è stata fatta esplodere davanti ad una terza sezione dello Scudo crociato, stavolta al Collatino. Lo scoppio ha parzialmente divelto la saracinesca, facendo andare in frantumi i vetri dei palazzi vicini.

Quest'ultima aggressione è stata rivendicata, nella mattinata, prima con una telefonata anonima alla redazione di un quotidiano, quindi facendo trovare un volantino in una cabina telefonica, dai sedicenti «Nuclei armati per il contropotere territoriale», un'organizzazione di cui, in passato, non si era mai avuta notizia nella capitale.

Nell'intervallo di tempo tra i primi due attentati contro la DC e l'ultimo, infine, cariche di polvere nera e bottiglie incendiarie sono state lanciate contro un'agenzia della Volkswagen ed un'altra della Fiat, e contro un pullmino della società fotografica AGFA. Quest'ultima vettura e due auto in mostra alla Fiat sono andate completamente distrutte.

Questa lunga serie di attentati, quasi tutti «anonimi» sembrano voler costituire un provocatorio tentativo di tensione in città dopo che, nel pomeriggio di sabato, il senso di responsabilità aveva fatto definitivamente annullare una manifestazione del cosiddetto «movimento», già vietata dalla questura, e dalla quale si erano dissociati, nel corso di una assemblea all'università, la maggior parte degli studenti e dei gruppi estremisti.

Da oggi a giovedì in sciopero i ferrovieri di Trieste

TRIESTE — Il personale addetto alla circolazione ferroviaria della stazione centrale di Trieste sciopererà otto ore giornaliere per quattro giorni da oggi a giovedì, dalle 16,30 alle 0,30 della giornata successiva. Il resto del personale si asterrà dal lavoro nella giornata di venerdì. Lo sciopero è stato proclamato dalla direzione compartimentale dei sindacati di categoria aderenti a CGIL-CISL-UIL «per le gravissime carenze di organico in cui deve operare il personale di stazione».

A causa dello sciopero i treni partiranno, con possibili ritardi, dalla stazione ferroviaria di Monfalcone (Gorizia), che i viaggiatori in partenza da Trieste potranno raggiungere con servizi sostitutivi di autobus. Durante il periodo di sciopero, anche i treni in arrivo si fermeranno a Monfalcone e i viaggiatori diretti a Trieste potranno utilizzare servizi sostitutivi automobilistici.

Il treno internazionale «Simplon express», proveniente dalla Jugoslavia, si fermerà a Monfalcone.

cantina sociale
CANELLI

Ampio dibattito al convegno interregionale di Borgotaro nel Parmense

Ferrovie: nuove «direttissime» o sviluppo della rete interna?

Non ripetere l'errore fatto per i trasporti automobilistici con costose «autostrade ferrate» - Favorire i collegamenti tra le zone industrializzate e quelle depresse - L'esempio della «Pontremolese», la linea che collega Parma a La Spezia

DALLA REDAZIONE

PARMA — La politica delle «alte velocità» non risolverà la crisi delle ferrovie italiane: privilegiando ancora una volta le direttrici maggiori, si penalizzano i collegamenti fra Nord e Sud e si impedisce lo sviluppo delle zone emarginate. A Borgotaro, in un convegno svoltosi sabato con la partecipazione di Enti locali di tre regioni, si è chiesto invece un assetto ferroviario finalizzato al riequilibrio socio-economico e territoriale, alla valorizzazione di itinerari alternativi. Uno di questi itinerari è la «Pontremolese», la ferrovia che collega La Spezia a Parma.

Il convegno di Borgotaro (promosso dalle Province e dalle Camere di commercio di Parma, La Spezia, Massa Carrara, dalle Comunità montane della zona, dal Consorzio dei trasporti di Parma, con la partecipazione del ministero dei Trasporti e della decima commissione parlamentare) ha affrontato un problema che non è certo nuovo. Sono anni che gli Enti locali delle tre regioni più direttamente interessate (Emilia-Romagna, Liguria e Toscana) si battono per il potenziamento di questa linea. Convegni si sono susseguiti dal 1970 ad oggi, ed ogni iniziativa ha ottenuto un consenso sempre più vasto. L'impegno a favore della «Pontremolese» è cresciuto infatti di pari passo con la convinzione che i costi abnormi di un trasporto non integrato e contraddittorio non sono più sostenibili dalla nostra economia; che la riorganizzazione delle ferrovie non può puntare, così come avvenuto per il trasporto su gomma, su una sorta di «autostrade ferrate», vale a dire sulle varie «direttissime» che attraverserebbero i territori senza contribuire al loro rilancio economico e sociale.

Il fatto nuovo di Borgotaro è rappresentato dallo stretto collegamento fra il convegno e la discussione che la commissione parlamentare Trasporti sta svolgendo sul piano di sviluppo dell'azienda ferroviaria, presentato dalla direzione delle FS.

Nel piano delle FS, oltre alla «direttissima» e al quadruplicamento dell'asse di scorrimento principale Milano-Roma, si prevedono anche il raddoppio della «Pontremolese» (costo previsto 336 miliardi) e quello della Orte-Falconara, altrettanto fondamentale per i collegamenti centro meridionali con l'Adriatico.

La «Pontremolese» — è stato detto al convegno — ha le carte in regola per divenire un asse portante del nuovo piano delle ferrovie, in quanto assolve a essenziali compiti di collegamento fra la dorsale centrale e quella tirrenica, offrendo un itinerario alternativo nella direzione Nord-Sud, di avvicinamento dunque fra aree economicamente sviluppate e quelle meno sviluppate delle regioni meridionali. Essa si configura poi quale asta trasversale di un asse ideale che trova proiezioni nella direzione di Chiasso e del Brennero, attraverso la valorizzazione della rete minore delle ferrovie centro padane. Con la riorganizzazione dei porti del Tirreno, la costruzione di infrastrutture ferroviarie e di centri di interscambio merci, si potrà poi realizzare una integrazione sempre più produttiva fra i trasporti su acqua, gomma e rotaia.

A Borgotaro, accanto ad amministratori e studiosi dei trasporti, è intervenuto anche un giovane operaio a nome di un «Comitato dei lavoratori pendolari». Ha detto che i treni che prima dell'alba portano a Parma più di quattrocento lavoratori sono sovraffollati, freddi e sporchi. Ha denunciato che i lavoratori turnisti, quando escono di fabbrica al mattino, non trovano nessun treno, e pertanto per fare otto ore di lavoro debbono restare fuori casa per diciassette ore.

Sono questi, oggi, i «tempi di percorrenza» di un tratto di linea ferroviaria che non supera, da Parma a Borgotaro, i sessanta chilometri; sono il risultato di una politica di abbandono che ha provocato il degradamento di una linea che, già nel 1860, quando si discuteva il progetto, una commissione ministeriale nominata da Cavour aveva definito «la migliore per l'attraversamento degli Appennini e per il collegamento fra i sistemi ferroviari dei Giovi e della Porretta».

Jenner Meletti

ASSURDO DELITTO A ROMA

«Sceglie» la vittima e l'uccide a coltellate

Una ragazza assassinata mentre era in un circolo di jazz - L'omicida: «Volevo farlo da tempo»

ROMA — Un assurdo, efferato gratuito delitto è stato compiuto ieri sera in un locale del centro mentre stava per avere inizio un concerto di jazz: un giovane, accostatosi d'improvviso ad una ragazza l'ha colpita ripetutamente con un coltello, uccidendola. Senza nemmeno pensare di fuggire, si è lasciato prendere dalla polizia affermando che era da molto tempo che «desiderava uccidere qualcuno».

La vittima, ferita mortalmente all'addome, è spirata mentre in barella la stavano portando in ospedale. Si chiamava Sandra Salustri, aveva 19 anni; impiegata in un'agenzia concessionaria d'auto, abitava al quartiere Ardeatino. Il suo assassino, Mario Gianni Carrano, di Novi Ligure, ha venticinque anni, è disoccupato, figlio di un commerciante del quartiere Monteverde. Da quanto hanno detto i familiari ai giornalisti, da circa due anni soffriva di squilibri nervosi, ed era stato ricoverato due volte in casa di cura per serie crisi depressive.

La polizia ha trovato il Carrano fermo, dove aveva colpito, tra le chiazze di sangue, dentro il locale «Music inn», noto ritrovo di amanti di jazz in largo dei Fiorentini. Ieri avrebbe dovuto svolgersi l'ultimo «recital» del musicista Luigi Toth, e per esso erano in attesa nel locale circa un centinaio di persone, ragazzi e ragazze. Il locale, che è un seminterrato pieno di scale e soppalchi, era quasi al completo, molta gente vi si accalcava. Sandra Salustri, fidanzata di un giovane musicista, suonatore di «banjo», Dario Iori, era sopra un soppalco con altri amici. Improvvisamente Gianni Carrano, facendosi largo, vestito con un paio di jeans e un maglione nero, si è addossato alla ragazza e l'ha colpita, si è fatto subito il vuoto, tra le grida e l'orrore: la giovane è caduta in terra sanguinante. L'hanno portata di corsa, su una barella, all'ospedale Santo Spirito che dista dal locale poche centinaia di metri. Ma è giunta cadavere.

Attonito, come inebetito, lo assassino è rimasto sul luogo dove aveva ucciso, dopo aver gettato in terra il coltello. Qui ha atteso l'arrivo della polizia.

avvisi economici

6) RAPPRESENTANTI - PIAZZISTI OFFERTE

COLORIFICIO PAULIN S.N.C. specializzato produzione lavabili, tempere, smalti, plastici, murali, collanti, diluenti, ecc., ricerca per potenziare la propria rete di vendita agenti oppure concessionari per le zone: Abruzzi, Molise, Lazio, Marche, Umbria, Friuli-Venezia Giulia. Saranno prese in considerazione solo le domande di persone veramente introdotte nel settore. Inoltre fabbrichiamo tempere e lavabili per conto terzi. Scrivere Casella Postale 73, FELTRE (Belluno).

Prezzi eccezionali per le famose Canon.

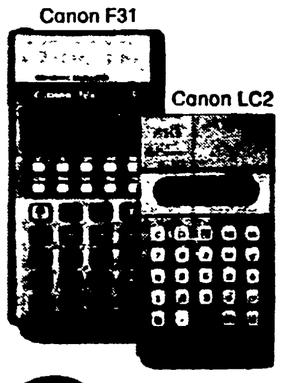
SOLO L.12.900 PIÙ IVA

la nuova calcolatrice sessagesimale Canon 8T

tasto per l'entrata automatica dei dati in sessantesimi

tasti per dividere in ore, minuti, secondi e calcolare quindi tempi e medie

memoria per i calcoli temporali



Canon
prora Corso Milano 92/B Verona

solo le calcolatrici con la scritta Prora o Canon Calculators Italia godono della garanzia e dell'assistenza ufficiale Canon

PSA Sintesis

Nonostante le difficoltà ancora esistenti

Si normalizza la vita a Bologna Ampia mobilitazione del Comune

Le Municipalizzate hanno riallacciato le reti idrica ed elettrica, assicurando gruppi elettrogeni e rifornimento con autobotti nelle località ancora sfornite di acqua ed energia - Una dichiarazione del sindaco Zangheri

SERVIZIO

BOLOGNA — La città sta riacquistando il suo volto abituale. Dopo una notte e un giorno di bufera ininterrotta (oltre 40 centimetri di neve in 15 ore non si misuravano da molti anni) ieri è tornato il sole. E anche questo ha favorito la tendenza alla «normalizzazione» che già si stava avviando nella giornata di sabato, grazie alla mobilitazione dell'Amministrazione comunale, delle aziende ad essa collegate e di tutti i Corpi preposti a garantire i servizi pubblici.

«Bologna — ha dichiarato ieri il sindaco Zangheri — si è rapidamente ripresa dal colpo subito a causa della bufera di neve di intensità sconosciuta negli ultimi decenni, verificatasi tra venerdì e sabato. Questo evento ha provocato una grave crisi della rete elettrica regionale e di conseguenza ha creato serie difficoltà ai servizi urbani, che però ora sono tornati alla normalità. Domani le scuole saranno aperte, già oggi i trasporti pubblici hanno funzionato a pieno ritmo. Le attività di rifornimento alimentare, sportive e culturali hanno avuto regolare svolgimento. Permangono limitate interruzioni nell'erogazione dell'acqua e della luce, dovute ai lavori in corso da parte dell'ENEL, che si sta adoperando attivamente per riattivare la rete». «L'Amministrazione comunale — ha concluso Zangheri — ringrazia i lavoratori, i tecnici e tutti i cittadini che in queste ore hanno contribuito con grande slancio e senso di responsabilità a ripristinare le condizioni della vita cittadina».

Ad eccezione delle zone più alte, in particolare S. Ruffillo e Monte Donato (dove però l'erogazione è ugualmente assicurata attraverso apposito servizio di autobotti dell'AMGA), l'acqua ha ripreso a scorrere quasi ovunque.

Anche l'illuminazione viene fornita, sia pure con qualche irregolarità, dato che il lavoro incessante dei tecnici dell'ENEL provoca qui e là momentanee riduzioni di tensione. Ieri notte hanno lavorato molti forni, che in mattinata hanno assicurato il pane ai cittadini e anche alle collettività di alcuni comuni della cintura.

Il trasporto pubblico urbano ha ripreso a funzionare sull'intera rete. Solo due linee, la «30» per Monte Donato e la «34» per Sabbiuno, ancora ieri avevano difficoltà a farsi largo tra i mucchi enormi di neve che ostruivano la collina. Altre corse hanno subito ritardi, dovuti quasi sempre alla presenza di auto lasciate di traverso nelle strade.

Anche per questo l'ATC ancora ieri ha fatto appello ai cittadini a usare il meno possibile le automobili. Ma nel complesso la circolazione avviene senza particolari intoppi, anche in quei quartieri, come Corticella o il Pilastro, che sabato risultavano isolati. Anzi, il servizio è stato addirittura potenziato in occasione degli appuntamenti sportivi della città.

I giardinieri del Comune sono al lavoro per rimuovere i rami caduti dagli alberi che intralciano la circolazione e le linee elettriche aeree. Altre squadre di elettricisti comunali sono all'opera per controllare e riparare i guasti delle cabine per l'illuminazione pubblica. Anche per quanto riguarda gli ospedali e le scuole la situazione appare tranquilla. Oggi, lunedì, ha informato il Comune, tutte le scuole comunali saranno agibili, salvo naturalmente quelle in cui l'eventuale mancanza di elettricità rendesse impossibile il riscaldamento.

Più seria permane la situazione nei comuni della provincia dove la riattivazione dei servizi avviene con maggiore lentezza. Ma sono anche, quelle, le zone in cui più gravi sono stati i danni ai cavi dell'alta tensione. Così ad esempio alla Marullina di Casalecchio di Reno e a Sasso Marconi, dove ancora ieri mattina mancava la luce; a S. Giovanni in Persiceto dove non c'era acqua. A Monteveglio, lungo la pedecollinare che porta sull'Appennino modenese, sabato sera due famiglie sono state evacuate per il freddo. A S. Agata Bolognese si è reso indispensabile l'invio di un gruppo elettrogeno, perchè un ospizio per anziani era privo di riscaldamento. A Pianoro alcune case sono rimaste senza riscaldamento fino a ieri mattina. Così pure nei comuni di montagna: a Monzuno, Grizzana, S. Benedetto Val di Sambro. Ad Anzola Emilia sono andate distrutte quasi tutte le linee elettriche lasciando al buio metà della popolazione. Il metano per il riscaldamento è stato garantito dal personale del Comune mobilitato per tutta la giornata.

Non tutto, insomma, è stato risolto, e tuttavia il peggio è sicuramente passato. Come è potuto accadere — si è chiesto qualcuno — tutto questo in una città organizzata come Bologna? Le ragioni sono molteplici. Innanzitutto l'eccezionale intensità della nevicata. Una neve pesante, ancora più dura perchè bagnata, che ha reso ardua, in alcuni momenti persino impossibile, l'opera del personale dell'AMIU. Non si contavano, nella notte di sabato, le lame delle ruspe dell'Igiene urbana che si spezzavano al primo contatto con il blocco nevoso. E non si poteva ripararle perchè i macchinari erano sforniti di corrente.

Così per molte ore il lavoro è stato frustrante, rallentato dai guasti a ripetizione e intralciato dalle macchine e dai camion bloccati sulle carreggiate. Ma già nella prima mattinata di sabato il piano d'emergenza predisposto dal Comune insieme alle Municipalizzate cominciava a dare i primi risultati. I 400 dipendenti e i 100 automezzi dell'AMIU, impiegati ininterrottamente per 36 ore hanno proceduto allo sgombero delle zone collinari, e ieri pomeriggio hanno raggiunto anche la zona più critica, quella di Sabbiuno, dove la neve aveva superato il metro.

Non è ancora possibile una stima precisa dei danni provocati dall'eccezionale ondata di maltempo, ma sicuramente sono rilevanti. Nel quartiere fieristico, alla periferia nord-est della città, sabato il peso della neve ha fatto crollare un capannone di recentissima costruzione (valore 1 miliardo e mezzo). Altri crolli di pensiline si sono verificati all'interno del mercato ortofrutticolo (i tecnici hanno lavorato anche ieri per garantire lo svolgimento del tradizionale mercato del lunedì).

In campagna moltissime sono state le stalle e le aziende agricole sinistrate. Non si contano i pali e gli alberi abbattuti.

Roberto Carollo

Dopo le abbondanti nevicate di venerdì e sabato

Riattivato il traffico stradale e ferroviario tra Emilia e Toscana

Centinaia di operai al lavoro per ripristinare le linee elettriche - A Modena i centocinquanta cadetti dell'Accademia militare impegnati nello sgombero della neve

BOLOGNA — L'ondata di maltempo che soprattutto nella notte tra venerdì e sabato ha colpito l'Emilia-Romagna si è placata. Su gran parte della regione, dopo le abbondantissime nevicate che hanno paralizzato la circolazione in particolare nel nodo ferroviario, stradale e autostradale di Bologna, le condizioni meteorologiche sono notevolmente migliorate; la temperatura si è alzata e si sono avute anche ampie schiarite. La situazione della viabilità è tornata pressochè normale con la riapertura al traffico anche dell'Autosole nel tratto appenninico tra Bologna e Firenze avvenuto ieri a mezzogiorno, e con il ripristino del funzionamento della rete ferroviaria rimasta a lungo bloccata per la mancanza di energia elettrica nello scalo di Bologna. Nella mattinata di ieri è stato riattivato anche il tratto Bologna-Ancona ed ora, seppur con qualche grave ritardo, i treni possono viaggiare ovunque.

Tutti i valichi appenninici, dal passo della Cisa nel Parmense a quello dei Mandrioli nel Forlivese, sono stati riaperti e risultano percorribili con catene. Nella notte decine di automobilisti sono stati soccorsi da pattuglie della Stradale nel tratto dell'A 1 tra Pian del Voglio e Roncobilaccio, nell'alta montagna bolognese, dove erano caduti 70 centimetri di neve.

La formazione di manicotti di ghiaccio del diametro fino a 20 centimetri lungo i cavi conduttori dell'alta tensione (un evento straordinario — hanno detto i tecnici dell'ENEL — che non si verificava in pianura da almeno 35 anni), ha prodotto la caduta in più punti delle linee di alimentazione elettrica, specialmente lungo l'anello che circonda Bologna. Almeno 50 tralicci della rete ad altissima tensione (220 e 380 kilovolt) sono andati distrutti o danneggiati provocando gravi ripercussioni in particolar modo negli ospedali, in luoghi e servizi pubblici. Alcuni acquedotti danneggiati vengono riparati in queste ore, ma ormai si può dire che l'erogazione dell'acqua nelle abitazioni non costituisce più un problema.

Oltre ai 500 lavoratori che hanno praticato i primi interventi di emergenza, tutto il personale dell'ENEL disponibile è mobilitato da venerdì notte per riparare i guasti. Squadre di lavoratori sono giunte a Bologna e Modena dalle province della regione non colpite e anche da Genova, dal Friuli, da Firenze, da altre città. La situazione sta tornando alla normalità; ospedali e case di cura sono al riparo da rischi essendo stati forniti per tempo di gruppi elettrogeni autonomi che hanno assicurato anzitutto la continuità dei servizi di emergenza. Anche il riscaldamento è garantito.

Su richiesta dell'amministrazione comunale, dalle prime ore di ieri 150 cadetti dell'Accademia militare di Modena sono impegnati nello sgombero della neve dal centro storico e dai piazzali antistanti il Policlinico e l'ospedale Sant'Agata; inoltre pullman, sempre dell'Accademia, da sabato sono stati messi a disposizione del Compartimento ferroviario di Bologna per i servizi di trasporto ausiliari nel tratto — rimasto a lungo interrotto — che congiunge il capoluogo regionale a Parma.

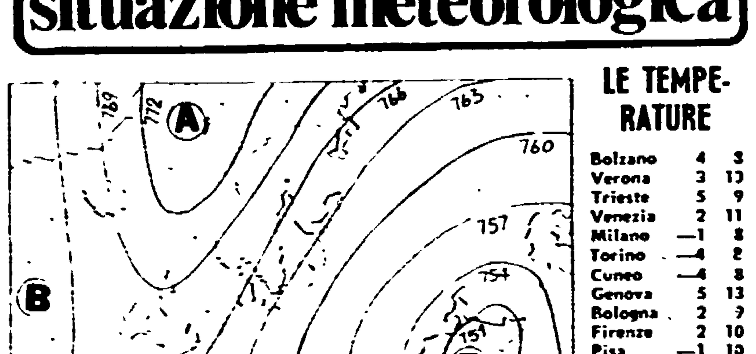
A questo punto, mentre decine di migliaia di lavoratori di ogni settore si stanno prodigando per eliminare gli effetti dell'inusitata burrasca, prevedere però con precisione quando Bologna e la regione riacquisteranno integralmente il proprio volto, non è cosa facile.

Lo hanno sottolineato anche dirigenti dell'ENEL i quali, specialmente nel territorio di Modena, invitano la popolazione a fare un uso moderato di energia elettrica per favorire la distribuzione più ampia possibile e in primo luogo agli ospedali. Va considerato infatti che da oggi riprendono tutte le attività industriali e produttive e quindi la stessa disponibilità energetica per uso civile sarà forzatamente ridotta. Nel tardo pomeriggio di ieri il direttore generale dell'ENEL ing. Moretti, venuto da Roma a Bologna per seguire la situazione, si è anche incontrato con l'assessore regionale Dante Stefani per informarlo sull'andamento dei lavori.

Sergio Ventura

---

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	4	5
Verona	3	13
Trieste	5	9
Venezia	2	11
Milano	—1	8
Torino	—4	2
Cuneo	—4	8
Genova	5	13
Bologna	2	9
Firenze	2	10
Pisa	—1	10
Ancona	3	8
Perugia	1	5
Pescara	5	11
L'Aquila	—3	n.p.
Roma	1	11
Campob.	0	3
Bari	5	11
Napoli	1	11
Potenza	—3	2
Catanz.	4	9
S.M.Leuca	10	16
Reggio C.	9	14
Messina	9	13
Palermo	10	16
Catania	5	15
Alghero	5	11
Cagliari	6	12

La profonda e vasta depressione nella quale si sono inserite e si sono alimentate le energiche perturbazioni che hanno interessato l'Italia con particolare riferimento alle regioni centrali e a quelle meridionali si è spostata verso sud-est e di conseguenza si è stabilita sulle nostre regioni una circolazione di correnti provenienti dai quadranti settentrionali. Il tempo è migliorato sulle regioni settentrionali dove l'azione della depressione è stata poco accentuata ma soprattutto sulle regioni centrali dove il maltempo è stato particolarmente pronunciato. Ora le condizioni meteorologiche sono orientate verso una variabilità e caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente ancora sulle regioni centrali e quelle meridionali con particolare riferimento alle isole e alle coste tirreniche.

Sirio

Pullman contro «bus» a Roma: 26 feriti

ROMA — Ventisei persone (18 stranieri e otto italiani) sono rimaste ferite ieri per lo scontro avvenuto tra un pullman austriaco e un autobus dell'ATAC all'incrocio tra via Nazionale e via Quattro Fontane, nel centro di Roma. I feriti sono stati trasportati negli ospedali San Giacomo e San Giovanni. In seguito al violento urto il pullman austriaco è finito contro le vetrine di un negozio di giocattoli distruggendole. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco ed il traffico è rimasto bloccato fino a tarda mattinata. NELLA FOTO: il pullman austriaco vicino al negozio di giocattoli.

Nascondeva nella sua villa di Alassio 500 candelotti

Processo per direttissima al banchiere della dinamite

Il miliardario Enrico Galleani comparirà oggi di fronte ai giudici di Savona insieme ai fratelli, denunciati a piede libero - Le origini del vasto impero economico della famiglia

DAL CORRISPONDENTE

ALASSIO — Sarà processato stamane per direttissima dal tribunale di Savona il banchiere di Alassio, Enrico Galleani, arrestato sabato sera dopo che la polizia, al comando del vice questore dott. Carola, aveva trovato nella sua villa di Alassio 500 candelotti di dinamite. Con il banchiere compariranno davanti ai giudici anche i suoi due fratelli, Ingo, 61 anni, e Roberto, 59, comproprietari del locale e denunciati a piede libero per detenzione di esplosivo.

Ieri, intanto, nelle carceri di Savona il sostituto procuratore della Repubblica ha iniziato l'interrogatorio del conte Enrico Galleani.

Stamane, fra le testimonianze di particolare rilievo sarà quella del geometra Di Bugno, dipendente della società, che, una volta scoperti i candelotti nel fondo che doveva ripulire per incarico del Galleani, e avvertito il proprietario, si sentì rispondere: «Non interessarti di queste cose, ci penso io». Una frase ambigua, nella quale si può leggere il fastidio per l'imbarazzante scoperta, ma anche la sicurezza ostentata da chi si sente al di sopra di ogni sospetto.

Enrico Galleani, insieme ai fratelli Ingo e Roberto, è titolare di un vasto impero: non esistono ramificazioni della vita economica alassina e del Ponente ligure in cui Galleani non sia presente. La fortuna dei Galleani era iniziata col padre Federico. Amministratore delle proprietà delle ricche famiglie inglesi che avevano scoperto la perla della Baia del Sole sul finire del secolo scorso, era riuscito ben presto attraverso una serie di «oculate» operazioni a gettare le basi dell'enorme ricchezza.

L'arresto del conte e la denuncia dei fratelli ha suscitato un enorme scalpore: «E' un po' il crollo di un mito — diceva qualcuno ieri sera — ogni angolo di Alassio ne testimonia la "presenza"». Enrico dirige la «Anglo-American Bank», e il «Golf Club Garlenda»; Roberto una agenzia di viaggi, Ingo è il factotum del grosso complesso sciistico di Monesi (Imperia).

Enrico Galleani è considerato la mente dell'impero finanziario della famiglia.

La banca è una delle ultime in Liguria a gestione privata. Il 7 luglio scorso un decreto del ministro Stammati ne ha sciolto il consiglio per gravi irregolarità amministrative fiscali. Il provvedimento del ministro del Tesoro era scattato in seguito alla denuncia di uno dei fratelli, Roberto. I risultati dell'indagine amministrativa condotta dall'inviato della Banca d'Italia, dottor Edoardo Bianchini, sono contenuti in un voluminoso dossier che si trova ora nelle mani della Procura della Repubblica di Savona.

Domenico Gaia

MILANO - Giovane sulla superstrada per Meda

Morto sul ciglio stradale Investimento o assassinio?

Il decesso avvolto nel mistero: il cadavere presenta una profonda ferita alla testa e la frattura d'un braccio e d'una gamba, ma sul posto non c'è sangue né traccia di incidente

MILANO — Misteriosa morte di un giovane di 21 anni, l'altra notte sulla superstrada Milano-Meda. Ieri mattina una pattuglia della polizia stradale che era in servizio sull'arteria che collega il capoluogo lombardo con la Brianza, ha visto a circa 300 metri dallo svincolo che conduce a Bovisio Masciago, il cadavere di un giovane sul bordo della strada. Sparsi accanto al corpo, fra l'erba, vi erano i documenti e del denaro.

Il medico legale di Desio, dottor Antonio Pinto, chiamato sul posto assieme al pretore Ugo Adinolfi, ha riscontrato una profonda ferita alla zona parietale destra, la frattura del braccio e dell'anca sinistra. Il giovane è stato subito identificato grazie ai documenti per Luciano Pogliani di 21 anni che abitava con i genitori e 5 fratelli in via Carducci 9 a Bovisio, dove il padre è titolare di una piccola industria mobiliera.

Luciano Pogliani verso le 18 di sabato aveva avvertito il fratello Pierluigi che si sarebbe recato al cinema, a Milano, e che avrebbe preso l'auto, una «R4» beige quasi nuova. Ieri mattina, dopo il ritrovamento del cadavere, l'auto è stata trovata abbandonata a cinque chilometri di distanza in direzione di Milano, ma sulla corsia che porta a Bovisio. Il serbatoio della benzina era asciutto. Probabilmente Luciano Pogliani aveva deciso di raggiungere Bovisio a piedi anche se ciò può apparire strano in quanto, prima del punto in cui è stato trovato morto, avrebbe avuto più di una possibilità di raggiungere un telefono e risparmiarsi una vera e propria marcia in una notte freddissima e lungo una strada che nelle ore notturne è preferibile percorrere solo in automobile.

Ciò che più ha destato le perplessità degli inquirenti è stato il fatto che nel punto in cui è stato ritrovato il cadavere non vi è alcun segno di investimento: sull'asfalto non è visibile nessuna traccia di frenata, né sono stati trovati cocci di vetro o pezzi di carrozzeria che sicuramente si sarebbero staccati dall'auto investitrice, dato il tipo di ferite riscontrate sul cadavere.

E' stato cercato a lungo fra l'erba della banchina che costeggia la sede stradale e un altro particolare ha suscitato interrogativi: nel punto in cui era appoggiata la testa, non vi era che qualche goccia di sangue rappreso, mentre il cadavere presenta una «spaccatura fino all'osso — secondo quanto ha dichiarato il dottor Pinto — nella regione parietale destra». Sono ferite che provocano abbondantissime emorragie.

Il pretore Adinolfi ne ha tratto le uniche conclusioni logiche: la morte del giovane, dovuta a investimento o ad altro, non poteva essere avvenuta che in un altro luogo. Ma sempre frugando fra l'erba è stata trovata una lente degli occhiali che Luciano Pogliani portava, frantumata in modo tale da far pensare ad un episodio di violenza avvenuto proprio in quel punto. Chi, poi, ha vuotato le tasche del giovane e ha sparso tutto attorno al cadavere senza portar via le 60 mila lire che ha trovato?

MILANO - Intervista con il presidente, compagno Roberto Vitali

«L'intervento della Provincia per Seveso è stato rigoroso»

Realizzazione e gestione delle stazioni-filtro in sintonia con le indicazioni dei tecnici - L'opera di sensibilizzazione nei confronti degli addetti alla bonifica - Si è continuamente vigilato per far rispettare le norme di sicurezza - La Givaudan tenta di diminuire le proprie responsabilità

MILANO — Roberto Vitali, comunista, presidente della Provincia dall'estate del '75, è uno dei due uomini politici (l'altro è l'assessore regionale alla Sanità, Vittorio Rivolta, dc) che hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per il reato di omissione di atti di ufficio in relazione alle operazioni di bonifica di un gruppo di case contaminate a Seveso, quelle dove stanno rientrando 130 famiglie. Il provvedimento del magistrato, il pretore Di Lecce, è stato preso in seguito ad alcuni esposti di ex addetti alla bonifica i quali affermano, in sostanza, che i lavori di decontaminazione non si sono svolti nel rispetto di rigorose norme igienico-sanitarie, che la loro protezione era inadeguata tant'è che, sostengono, sono stati intossicati dalla diossina.

Vitali — domandiamo — vogliamo intanto chiarire il ruolo della Provincia nelle opere di bonifica per la parte contestata negli esposti e per cui c'è stata la comunicazione giudiziaria?

«L'Amministrazione provinciale ha fatto fronte alle richieste della Regione e ha messo a disposizione tecnici, operai, uffici e mezzi. Queste richieste si riferivano alla convenzione stipulata fra la stessa Regione e la Givaudan per la bonifica delle abitazioni e delle pertinenze esterne (orti, giardini) delle zone A6, A7 ed ex A8. In altre parole dovevamo fornire i servizi di appoggio per i lavori di bonifica stabiliti dalla convenzione Givaudan-Regione».

Ma in particolare quali erano i vostri compiti?

«Intanto realizzare e gestire le stazioni-filtro dove gli addetti alla bonifica si spogliavano, indossavano indumenti forniti da noi insieme ad altro materiale che, terminato il turno di lavoro e dopo la doccia, veniva lasciato nelle stazioni-filtro e accantonato in attesa di essere distrutto. Inoltre avevamo il compito di vigilare sul trasporto del materiale di risulta, dai mobili al terreno, in località, con le modalità e seguendo percorsi indicati dai tecnici regionali e provinciali».

Una delle critiche rivolte alle operazioni di bonifica anche da parte di abitanti di Seveso è che il trasporto del terreno veniva fatto in modo «allegro», camion che perdevano terra inquinata e sollevavano polvere procedendo a velocità elevata. E' vero?

«Quello del trasporto del materiale contaminato è un problema che è stato più volte oggetto di polemiche ed è stato trattato in molte riunioni. Ci sono stati quindi interventi verso tutti gli operatori e anche nei confronti dei dipendenti della Givaudan perchè i camion rispettassero il limite tassativo dei venti chilometri orari e percorressero le piste stabilite che venivano continuamente inaffiate proprio per evitare gli inconvenienti lamentati. Ci sono a questo proposito lettere e rapporti della direzione dei lavori, di vigili sanitari e delle autorità regionali».

E' vero che il materiale per la protezione individuale degli operatori era inadeguato?

«Secondo le richieste della Regione la Provincia era tenuta a fornire agli addetti alla bonifica questo materiale: due maglie, mutande, una calzamaglia, calze, tuta protettiva, stivali, guanti, mascherina, 2 asciugamani. Tutto il materiale, compresa la biancheria intima, ci tengo a precisarlo, veniva usato una sola volta, tranne gli stivali che venivano lavati nella stazione-filtro e sostituiti dopo una ventina di giorni o se si deterioravano. Nel periodo invernale la dotazione individuale di indumenti di lana è stata rafforzata. Nelle stazioni-filtro c'erano anche cavastivali di legno per evitare di toccare gli stivali con i guanti. Tutto il materiale è stato comprato secondo le indicazioni della Regione. Desidero aggiungere che in più occasioni è stata sollevata la necessità di dare ai lavoratori la dotazione più sicura possibile. Mi sono sempre occupato e preoccupato di questa questione che ho segnalato agli organismi competenti e alla Regione perchè la prendessero in attenta considerazione. Abbiamo presente questo problema per le operazioni di bonifica che si dovranno compiere nelle zone più inquinate. Inoltre, quando operatori della Provincia hanno dovuto lavorare in condizioni di rischio elevato per sistemare le carogne degli animali sono stati dotati della maschera integrale, con più filtri, che comporta maggior sicurezza anche se crea disagio per cui il turno di lavoro viene ridotto a sole due ore».

Omissione di atti di ufficio significa, in questo caso, che avete emanato delle norme rigorose ma non le avete fatte osservare.

«Guarda — dice Vitali — questi sono rapporti e richiami che riguardano un po' tutti gli addetti e non solo quelli della Polish per comportamento indisciplinato». Ce n'è un bel fascio, rapporti e richiami che si susseguono con frequenza. Uno, particolarmente dettagliato, reca la data del 15 febbraio scorso e parla di dipendenti responsabili della Polish «di inosservanze igieniche e sanitarie». Ce n'è un po' per tutti anche se più frequenti sono i richiami per gli addetti della Polish.

«Inizialmente — prosegue Vitali — il rapporto con gli addetti alla bonifica era difficile per la loro tendenza a sottovalutare i rischi, benchè ci fosse stata un'informazione adeguata. A quanto risulta dai documenti in nostro possesso non ci si limitò ad emanare le norme ma si vigilò per la loro applicazione. Devo dire che dopo queste difficoltà iniziali gli operatori impararono a rispettare le misure stabilite. Desidero precisare, per evitare equivoci e malintesi, che se parlo di rapporti e di richiami non lo faccio, voglio essere molto chiaro, per scaricare responsabilità sui lavoratori ma solo per affermare che l'azione di vigilanza c'è stata, come appunto dimostra questa serie numerosa di interventi, di atti di ufficio, come si dice.

«Vorrei aggiungere ancora una considerazione — conclude Vitali — ed è questa. La Provincia, da quando ha ricevuto dalla Regione il compito difficile e ingrato, ma al quale abbiamo ritenuto nostro dovere di amministratori non sottrarci, di realizzare le opere di bonifica si è preoccupata di allestire una organizzazione il più efficiente possibile con un organico fatto di funzionari, tecnici, operai e impiegati dipendenti dalla stessa Provincia utilizzati per la direzione dei lavori e per il funzionamento delle stazioni-filtro. Fin dall'inizio abbiamo cercato di non lasciare nulla al caso, anche se le difficoltà erano molte per l'entità della zona colpita, la novità dell'evento, ecc. Abbiamo cercato di dare subito organicità ai nostri interventi perchè eravamo ben consapevoli dei rischi che affrontavano gli addetti alla bonifica e anche di quelli legali».

Pensavi già a qualche comunicazione giudiziaria?

«No. Abbiamo cercato di fare bene perchè temevamo e temiamo ancora che la Givaudan possa strumentalizzare le difficoltà degli enti pubblici per tentare di diminuire le sue responsabilità. L'inquinamento lo ha provocato la Givaudan, è bene ripeterlo, e non chi, fra gravi difficoltà politiche e di ordine pratico e fra l'incomprensione di una parte delle popolazioni colpite ha cercato di porvi rimedio».

Ennio Elena

Evaso catturato nel cimitero di Cagliari

CAGLIARI — Roberto Borinato di 25 anni, di Ferno, nel Varesotto, evaso dalla colonia penale di Isili (Nuoro) il 23 novembre scorso, è stato catturato la notte scorsa a Cagliari tra le tombe del cimitero monumentale di «Bonaria», nel centro cittadino.

Borinato — che stava scontando cinque anni per rapina e altri reati vari — è stato visto da una pattuglia di agenti della squadra mobile della questura mentre scavalcava il muro di cinta del cimitero. E' stato inseguito e ha cercato di sfuggire alla cattura nascondendosi tra le tombe. E' stato però preso e quindi rinchiuso nel carcere di Buoncammino a disposizione della magistratura.

Ritrovati vivi i 5 marinai USA dispersi in mare al largo di Napoli

NAPOLI — Sono stati ritrovati vivi i cinque marinai statunitensi che si erano dispersi in mare al largo di Napoli con la motolancia sulla quale navigavano.

Il ritrovamento è avvenuto intorno a mezzogiorno a circa venti miglia a sud di Capri, ad avvistare l'imbarcazione è stato un elicottero della marina statunitense. Accertatisi dall'alto delle condizioni dei marinai, i militari hanno avvertito il porto di Napoli. Sono così giunti sul posto la portaelicotteri USA Guadalcana, una imbarcazione della capitaneria di porto e il dragamine della Marina militare Agave.

---

tv radio

PROGRAMMI

tv rete 1

12,30 Argomenti
13,00 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale Parlamento
14,30 Vegetale e animale
17,00 Alle cinque con Amedeo Nazzari
17,10 Teen
18,00 Argomenti
18,30 Sorpresa
18,50 L'ottavo giorno
19,20 Lassie
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,40 Improvvisamente l'estate scorsa
Film. Regia di Joseph L. Mankiewicz. Interpreti: Katharine Hepburn, Liz Taylor, Montgomery Clift.
22,30 Cinema domani
22,40 Bonta loro
23,15 Telegiornale

tv rete 2

12,30 Vedo, sento, parlo
13,00 Telegiornale
13,30 Educazione e regioni
17,00 TV 2 ragazzi
18,00 Laboratorio 4
18,30 Dal Parlamento
18,50 Spazio libero
19,05 Dribbling
19,45 Telegiornale
20,40 Mandrin
Quarta puntata dello sceneggiato con Pierre Fabre
21,35 Spazio libero
21,50 Donne in prima persona
«Ricordi di lotta in USA Union Maids»
22,40 Vedo, sento, parlo
23,00 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALI RADIO ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6 Stanotte stamane, 7,20 Lavoro flash, 8,40 Leggi e sentenze, 8,50 Clessidra, 9 Voi ed io, 10 Controvoce, 11 Quando la gente canta, 11,30 «Amelia e Riccardo», racconto di Manlio Cancogni, 12,05 Qualche parola al giorno, 12,30 Samadhi, 13,30 Musicalmente, 14 e 5 Grammatica per pensare, 14,20 I primi del jazz, 14,30 Il tagliacarte, 15,05 Lo spunto, 15,45 Primo NIP, 16 Discorosso, 18,35 I giovani e l'agricoltura, 19,35 Tutto il mondo canta, 20,30 Lo spunto (2), 21,05 Obiettivo Europa, 21,40 Dottore buonasera, 22 Jazz dall'A alla Z, 23,15 Buonanotte dalla dama di cuori.

SECONDA RETE

GIORNALI RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 Un altro giorno, 7 «Secondo voi il giorno dopo», 8,45 Il primo e l'ultimissimo, 9,32 La rocca del lupo di R. Zena, 10 Speciale GR2, 10,12 Sala F, 11,36 Spazio libero, 11,52 Canzoni per tutti, 13,40 Romanza, 14 Trasmissioni regionali, 15 La fantascienza, 14,45 Qui radio 2, 17,30 Speciale GR2, 17,55 Autunno musicale romano, 18,33 Radiodiscoteca, 19,50 Supersonic, 21,29 Radio 2 ventunoventinove, 22,20 Panorama parlamentare.

TERZA RETE

GIORNALI RADIO ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20 e 45, 23,15; 6 Quotidiana radiotre, 7 Il concerto del mattino, 10 Noi voi loro, 10,55 Musica operistica, 11,45 Pagine del teatro musicale americano: «Cabaret», 12,10 Long playing, 13 Facciata C; 14 ... Schubert, 15,15 GR3 cultura, 15,30 Un certo discorso, 17 Fare teatro, 17,30 Fogli d'album, 17,45 La ricerca, 18,15 Jazz giornale, 19,15 Concerto della sera, 20 Pranzo alle otto, 21 Nove autori ... «Strindberg contro», 22 XXXIV settimana musicale senese, 22,45 Libri ricevuti, 23 Il giallo di mezzanotte.

televisione svizzera

Ore 18 Telegiornale; 18,05 Il sapore del buono, 18,30 Sotto coperta, 19,10 Telegiornale, 19,25 Obiettivo sport, 19,55 Tracce, 20,30 Telegiornale, 20,50 Enciclopedia TV, 21,40 Maurice Ravel, 22 Il killer, 22,50 Telegiornale

televisione capodistria

Ore 19,55 L'angolino dei ragazzi; 20,15 Telegiornale; 20,35 La chiave del progresso; 21,25 Musicalmente; 22 Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 19,25 Paroliamo; 19,50 Notiziario; 20,10 Telefilm; 21,15 Il mio nome è Mallory «M» come morte; 22,50 Notiziario.

Usport

Conclusa ieri a Roma la 1ª Conferenza nazionale del PCI con un intervento del compagno Giovanni Berlinguer

UNA RIFORMA CHE APRA LO SPORT ALLE MASSE

Compiti nuovi per la scuola, i poteri pubblici e l'associazionismo

POSSIAMO affermare, senza falsa modestia, che la nostra prima conferenza sullo sport ha costituito una tappa di grande importanza non soltanto per uno sviluppo più ampio della politica del partito comunista ma per l'avvio di un serio processo di rinnovamento e di espansione della cultura fisica e dello sport nel nostro Paese.

Il successo rilevante della conferenza non è merito soltanto del grande impegno dei nostri compagni ma della partecipazione, dell'intervento appassionato dei rappresentanti di altre forze, enti, associazioni, dirigenti, tecnici, piccole società che ci hanno dato un prezioso contributo di proposte, di osservazioni critiche, di nuovi suggerimenti. Da questo dibattito, il più intenso e vasto che abbia mai avuto luogo sui problemi dello sport nel nostro Paese, abbiamo tratto non solo più forza ma anche una maggior chiarezza. Tentiamo di riassumere le linee essenziali della proposta emersa nelle conferenze regionali e in quella nazionale.

Dall'analisi critica dell'attuale situazione dello sport e dall'esigenza di dare una nuova funzione alla cultura fisica e allo sport viene la conferma della necessità di avviarle a divenire un servizio sociale. Ciò significa che occorre sollecitare un nuovo impegno politico e finanziario del potere pubblico, centrale, regionale e comunale che diffonda la pratica sportiva nella scuola, nei comuni, nei luoghi di lavoro esaltandone l'effettiva funzione di formazione omnilaterale, fisica, psichica, culturale, di aggregazione e di esperienza democratica associativa.

In breve: oggi solo 4 milioni di giovani praticano lo sport, solo l'8 per cento della popolazione, contro oltre 12 milioni di spettatori che vedono ma non fanno sport; il traguardo è di fare dello sport un'attività di massa, un diritto dei cittadini. Più impianti, dunque, specie nel Meridione, ma non solo: più tecnici, medici sportivi, ricerca scientifica, più estesa rete di società, un progetto di sviluppo complessivo che deve intrecciarsi con le altre riforme necessarie: quella scolastica, quella sanitaria, della ricerca scientifica.

Tale intreccio e collegamento dovrà essere assicurato dal servizio nazionale dello sport nel quale devono cooperare tre componenti fondamentali: la scuola, i poteri pubblici (essenzialmente Regioni e Comuni cui la 382 ha affidato il compito della promozione sportiva), l'associazionismo, nella sua varia articolazione, dal CONI e dalle federazioni ai circoli aziendali, dagli enti di promozione alle società scolastiche, alle cooperative.

E' in questo obiettivo che è maturato il fatto più nuovo e importante: le tre più grandi forze politiche del Paese: la DC, il PCI e PSI, hanno in comune l'obiettivo di un servizio nazionale dello sport, lo hanno apertamente e ufficialmente dichiarato in proposte di legge già presentate o annunciate.

Per noi, vogliamo dirlo con chiarezza, ciò non deve significare minimamente un avvio a uno « sport di Stato »; al contrario pensiamo che il potere pubblico deve solo promuovere lo sport, creare le condizioni per la sua diffusione e per una sua nuova funzione, ma ci pare indispensabile garantire il più oggettivo pluralismo e il ruolo di protagonisti delle società e delle associazioni, della base di milioni di giovani e di cittadini che si organizzano per praticare lo sport; in questa varia articolazione associativa sottolineiamo la funzione importante degli enti di promozione, e in particolare dell'UISP, non in contrapposizione con le altre società ma per dare il massimo di unità e di tensione ideale al mondo degli sportivi.

Approfondiremo ancora le nostre proposte, quelle del servizio nazionale, di un nuovo moderno assetto, della riforma del CONI, del disegno di legge, ma vorremmo chiarire che mai il nostro progetto avrà la natura di una fredda prescrizione, di una sorta di nuova salutare medicina della quale si fissino rigidamente dosi e modalità d'uso. Con la nuova diffusione e funzione dello sport vogliamo una espressione della libertà, della libera e consapevole scelta di milioni di giovani, della loro possibilità di divertirsi, di esistere con gioia, di godere la vita.

Questa nostra concezione non è nuova. Il compagno Giorgio Amendola con queste parole concludeva il convegno nazionale sul movimento associativo svoltosi a Roma nel novembre del 1959: « Noi comunisti dobbiamo fare di queste esigenze della gioventù, delle forze di progresso, cultura e sport. Tutto ciò, che rompe con la vecchia cerchia, che apre all'individuo orizzonti nuovi, che facilita esperienze nuove, noi lo dobbiamo incoraggiare. La volontà di godere la vita è una grande forza rivoluzionaria ».

Noi ci battiamo perchè questa volontà abbia successo, perchè ci sia un grande sforzo unitario che faccia dello sport un servizio dell'uomo, che dia un segno nuovo alla civiltà del nostro Paese.

Ignazio Pirastu

ROMA — Un aspetto della sala della conferenza mentre parla il compagno Giovanni Berlinguer.

- Il dibattito ha registrato decine di interventi
- Facciamo meno attività di altri Paesi sviluppati
- Lo sport ha bisogno di rispetto e tolleranza

ROMA — Quando il compagno Nedo Canetti, che ieri ha presieduto la seduta conclusiva della prima conferenza nazionale del PCI sullo sport, ha dato la parola al compagno on. Giovanni Berlinguer per le conclusioni, erano intervenuti nel dibattito 36 oratori.

Di alcuni di questi interventi riferiamo in altra parte del giornale, di molti, interessanti, anche interessantissimi per la loro originale problematica, non è praticamente possibile riferire, nel ristretto spazio di un articolo di giornale: come, per esempio, quello del compagno senatore Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia, che ha affrontato il tema del rapporto fra Regioni e CONI, così come oggi si configura in base alla legge 382, rendendo chiaro quanto sia urgente una definizione di tali rapporti; come quello del compagno Primerano di Roma, che ha evidenziato la necessità di partecipare alla nuova realtà dello sport dall'interno, come forza trainante, evitando di rinchiudersi nelle posizioni « alternativistiche » dettate dalla « nuova sinistra » con concetti falsamente rivoluzionari rifiutando altresì la strumentalizzazione dello sport che viene fatta dalla destra; come l'intervento del compagno Ugo Ristori, presidente dell'UISP che ha evidenziato come l'UISP consideri la riforma non solo un fatto legislativo, ma principalmente culturale, senza tuttavia che i due momenti possano essere separati, giudicando quindi non rinviabile l'approvazione di una nuova legge proprio perchè questa sarebbe la base per favorire il rinnovamento culturale necessario; come quello del compagno Enrico Menduni, che partendo dagli aspetti della coscienza soggettiva delle masse ha portato avanti una trattazione fino a giungere a concrete indicazioni di lavoro per una nuova concezione dello sport e della sua realizzazione.

Riallacciandosi con concetti chiarissimi a questa problematica emersa nel dibattito il compagno Giovanni Berlinguer ha poi fatto il suo intervento conclusivo.

Rispondendo a quanti hanno sottolineato il ritardo con cui partito e classe operaia si sarebbero interessati allo sport, ha detto: « Quella che alcuni ritengono una distrazione del movimento operaio è stata in realtà determinata dalle condizioni in cui i lavoratori hanno dovuto lottare negli anni sessanta e in quelli successivi, per affermare diritti e per ottenere fondamentali conquiste sociali.. L'avere combattuto quelle battaglie con qualche successo consente oggi di allargare l'orizzonte del nostro interesse ». Quindi a chi osserva che i partiti si interessano soltanto adesso dello sport, ha ribattuto come in realtà quelli di governo si siano sempre interessati allo sport, purtroppo per strumentalizzarlo, per ricevere qualcosa in cambio di piccoli favori elargiti ai vertici della organizzazione sportiva, mettendo quindi in risalto come adesso si sia di fronte ad un fatto sostanzialmente nuovo, di partiti che cercano un rapporto con le masse degli sportivi per stabilire un rapporto tra grandi moltitudini senza che le proprie fisionomie debbano confondersi e senza che l'una debba strumentalizzare l'altra. Parlando poi della necessità di un nostro esame autocritico ha detto: « C'è una incomprensione dei valori espressi dal mondo sportivo che va superata. La partecipazione e il volontarismo nello sport è notevolmente in atto sia nelle 40.000 società esistenti sia nelle più modeste iniziative di promozione della attività sportiva: tutto ciò deve essere generalmente valorizzato ».

Affrontando poi l'argomento della regressione antropologica e biologica dell'uomo (determinata dalla rivoluzione industriale prima e dalla successiva fase di espansione capitalistica) ha spiegato le ragioni della insoddisfazione che sentiamo anche di fronte alle recenti notevoli crescite registrate nella pratica sportiva. « Siamo insoddisfatti — ha detto Giovanni Berlinguer — perchè sono pochi quelli che fanno lo sport rispetto a quanti dovrebbero e vorrebbero farlo e rispetto ad altri Paesi civili. Perchè ci sono ancora dei grandi sacrificati determinati dalla residenza: come avviene per il Meridione; dal sesso, come è appunto per le donne e dal censo e dai mestieri, com'è per chi lavora in campagna ».

Parlando poi delle tradizioni di questo momento che per certi versi segna una rivalutazione del corpo e per altri una distruzione e di come a questo processo distruttivo non partecipi solo la droga e la violenza, ma anche la fabbrica con la sua costrizione coatta e con i suoi cronometraggi che giungono alle frazioni millesimali superando anche quelle dell'atletica che si fondano sulle centesimali, ha messo in evidenza quanto sia urgente ed importante intervenire oggi su tutto ciò che possa incoraggiare l'uomo a svincolarsi da queste assoggettazioni. Di qui il nostro impegno per la riforma sportiva. « Posto che ogni sport — ha detto l'oratore — ha diritto di cittadinanza, che esiste l'attività fisica, l'agonismo e lo spettacolo, questi settori si devono equilibrare e concatenare. La riforma che noi vogliamo deve ampliare la sfera di influenza e gli orizzonti di chi opera per lo sport. Non vogliamo bussare alla porta del CONI nè per portare doni ne per ricevere favori. Non vogliamo ridurre le due stanze, bensì modificare le sue funzioni, ridurre il suo monopolio e allargare la base dello sport con nuovi impianti e nuove strutture facendo entrare in campo altre forze, le Regioni e i Comuni ». Quindi domandandosi in che misura, insieme all'impegno dei partiti per la promozione dello sport si possa fare un appello agli sportivi per maggiori impegni civili, ha aggiunto: « Lo sport ha bisogno di rispetto e tolleranza, ma anche di una politica urbanistica, della modifica delle condizioni di lavoro nella fabbrica, di una scuola differente; gli sportivi devono perciò partecipare a questa promozione civile ». Premesso che questa conferenza del PCI non è nè propaganda nè provocazione, come alcuni hanno voluto insinuare, ha concluso: « Noi non intendiamo regalare un patrimonio civile come lo sport alle forze più retrive della DC e del Paese; ciò nell'interesse dello sport, della salute e della cultura degli italiani ».

e. b.

Le relazioni e gli interventi di dirigenti, giornalisti, tecnici

Un dibattito che ha esplorato un mondo poco noto

Sul CONI si sono scontrate due posizioni - Il nemico principale dello sport nella scuola è la scuola stessa - Operare con i programmi, la partecipazione, il pluralismo

ROMA — *La platea è vasta, attenta, interessata, partecipe. Gli interventi si susseguono: alcuni rapidi e concisi, altri lunghi ed elaborati. Tutti tesi, comunque, al contributo in questa tematica così ricca e, assieme, così poco esplorata qual è il problema dello sport. La conferenza è due conferenze: quella che si svolge nella sala, con le relazioni e gli interventi, e quella che « serpeggia » fuori, con gli umori, le approvazioni, le precisazioni, le critiche.*

In sala Artemio Franchi, presidente del calcio dilettantistico, uomo del CONI ma anche uomo della evoluzione in senso moderno della politica sportiva, interviene a difesa del CONI, messo in stato di accusa dal suo stesso presidente, Giulio Onesti, che alla vigilia decide di non riconoscere la validità dell'intervento dei partiti nello sport, di qualificare il Partito comunista una religione e di considerare i partiti stessi degli « sfasciacarrozze ».

Il CONI non è Giulio Onesti. Franchi non lo dice ma lo fa capire, la sua difesa infatti puntualizza che in una settimana è accaduto di tutto: il PCI realizza la sua prima conferenza nazionale sullo sport, il PSI annuncia un progetto di legge, il ministro Dario Antoniozzi vara la consulta nazionale dello sport, la DC entra in campo. Ma tutti sanno, e lo sa Artemio Franchi e lo sa l'avvocato Onesti (« inchiodato alla sua poltrona da trent'anni », come ricorda Ignazio Pirastu) che il CONI con tre libri — verde, bianco e azzurro — si è già ridimensionato, auspicando l'intervento del potere pubblico. E quando l'intervento arriva — con la legge 382 e con i progetti di legge del PCI e del PSI — ecco che il capo carismatico si arrabbia e decide che, dicano i partiti quello che vogliono, lui, il CONI, « è come la Cassazione: ha sempre l'ultima parola ».

La domanda è quindi questa: perchè Onesti opera una scelta di rottura? E perchè invece Franchi dice che il CONI, in assoluta buona fede, è a disposizione e pronto ad aiutare il PCI (che ha chiesto, appunto, aiuto e collaborazione) e tutti coloro che mirano alla riforma dello sport? Evidentemente perchè nel CONI ci sono molte cose che non vanno. C'è una giunta esecutiva senza dubbio tesa al progresso e attenta ai mille problemi. Dice Franchi: «Non dimentichiamo che alla base di tutto ciò (l'intervento dei partiti, la richiesta di sport che sorge dalla gente) c'è la società sportiva, sia essa delle federazioni o dell'ente di promozione. E non puniamola per l'attività che fa e propone». Ecco, stupisce che Franchi ponga sul banco degli accusati lo sport quando avrebbe dovuto essere chiaro a tutti che nessuno voleva accusare nessuno.

Anzi, l'intervento e le relazioni di Aldo Tortorella, di Dario Valori e di Ignazio Pirastu hanno chiarito il realismo del PCI che prende atto dell'esistente. Tortorella, in una lucidissima analisi ha addirittura stigmatizzato l'aristocratico distacco della sinistra sui temi dello sport. Andando perfino più in là con l'invito ad abbandonare le posizioni di ignoranza (« perchè di ignoranza si tratta, più che di aristocratico distacco ») per acquisire coscienza autentica dei problemi della realtà dello sport.

Sul CONI hanno finito per scontrarsi due posizioni. Quella del PCI — e non solo del PCI — che con reclismo ha preso atto di quel che il CONI è e rappresenta e l'altra (espressa da Pino De Caro, del circolo romano Gioranni Castello e dai colleghi Vanni Loriga e Antonio Ghirelli) che invita a una drastica e spietata riduzione dei poteri del Comitato olimpico.

Ancora all'interno della conferenza di notevole interesse l'intervento di Gino Palumbo, direttore della Gazzetta dello Sport, con una affermazione importante. E cioè che non una lira del denaro pubblico vada allo sport-spettacolo. « Lo sport professionistico — ha sostenuto Palumbo — deve autofinanziarsi ».

Fuori della conferenza umori appassionati. Come appassionato è stato il dibattito. Luciano Senatori, che è stato per sei anni segretario dell'Unione italiana sport popolare, ricorda i tempi lontani in cui l'UISP tentò di introdurre lo sport nella scuola. E fu un impegno grande e vivo. Ma non felice, anche se lasciò all'UISP esperienze ricche e utili. Quello della scuola è un tema delicato e vitale. Tutti paiono d'accordo che lo sport è educazione e che quindi debba nascere dalla scuola e crescervi. Forse sarà necessario capire meglio che il principale nemico dello sport nella scuola è la scuola stessa.

Fuori della conferenza. Ma nella conferenza c'è anche il problema dei maestri dello sport, una categoria esigua ma importante che nel CONI non riesce più a riconoscersi, gente impegnata a fondo sui temi dello sport, gente educata e addestrata a livello di laurea universitaria e che viene mal pagata e male utilizzata. Serpeggia il problema della donna, trattato da Ignazio Pirastu. Bruna Rossi, del Centro nazionale ricerche, pluricampionessa italiana di tuffi, spiega come sia arduo allenarsi quattro ore al giorno in un mondo che respinge la donna che pratica lo sport. Fuori della conferenza — ma sempre nella conferenza — si ragiona, con dolore, di Bob Elmore, il cestista americano di pelle nera ucciso dalla droga. In un Paese educato allo sport — quindi con la scuola educatrice anche in questo campo — queste tragedie non dovrebbero accadere. Non dovrebbe accadere che si considerino solo mercenari i protagonisti dello sport-spettacolo, che gli si metta in tasca del denaro e poi li abbandoni a se stessi, stranieri in un Paese che non conoscono, chiusi in una solitudine che non è dorata nemmeno nell'apparenza. Si ragiona di Georges Marchais, segretario del Partito comunista francese, per quella affermazione esemplare che « senza sport di vertice la base diventa anemica ».

Una conferenza viva, importante, che ha chiarito come a questo punto sia impossibile tornare indietro o fare finta che nulla sia accaduto. E con contributi non vaghi ma limpidi nel sindacato, degli enti di promozione sportiva, dello stesso CONI, degli Enti locali, della stampa. Si dice « mondo dello sport ». Ma è una limitazione. In realtà è il mondo di tutti dove tutti possono dare qualcosa. Come operare? Lo ha detto Dario Valori: coi programmi, con la partecipazione, col pluralismo.

Remo Musumeci

Gli intervenuti nel dibattito

ROMA — Nelle due giornate di dibattito hanno preso la parola anche Franco Gatti, assessore allo sport della Provincia di Alessandria; Gabriele Moretti, responsabile della commissione sport del PSI; Artemio Franchi, presidente della commissione del CONI per i rapporti con le forze politiche; Danilo Pacchini, assessore del comune di Pisa; Giovanni Primerano, della federazione del PCI di Roma; Pino De Caro, della « Castello » di Roma; Gino Palumbo, direttore della « Gazzetta dello Sport »; Ugo Ristori, presidente dell'UISP; Enrico Carbone, cellula del CONI; Francesca Messana, consigliere regionale della Sicilia; Sandro Agnesa, assessore del comune di Sassari; Giuliano Franca, assessore del comune di Roma; Vanni Loriga, giornalista; Gianni Salvarani della UIL; Valeria Magli, operatrice culturale; sen. Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia; sen. Emilio Argiroffi; Gianfranco Imperatori, della CONFAPI Lazio; Antonio Ghirelli, giornalista; Leonello Calzia, della federazione del PCI di Genova; Luigi Martini, segretario dell'UISP; Enzo Bettiazzi, della federazione del PCI di Prato; senatrice Anna Maria Centrone; Sandro Provvisionato, del PDUP-Manifesto; on. Michele De Gregorio; Vittorio Magni, della CGIL; Gregorio Paolini della FGCI; Francesco Savastano, coordinatore dell'ISEF; Aldo Notario, presidente del CSI; Andrea Margheri, del CC del PCI; Aldo Di Matteo, presidente dell'U.S. ACLI; Arrigo Morandi, presidente dell'ARCI; Ivan Flandrani, della federazione del PCI di Bologna; Enrico Menduni del comitato regionale toscano del PCI.

La mozione conclusiva

La prima conferenza nazionale del PCI sullo sport, svoltasi a Roma il 26-27 novembre con una foltissima partecipazione di compagni e di rappresentanti delle altre forze politiche democratiche, di enti, associazioni, dirigenti, tecnici sportivi, giornalisti, approva la linea contenuta nelle relazioni dei compagni Dario Valori e Ignazio Pirastu, nell'intervento del compagno Tortorella e nelle conclusioni del compagno Giovanni Berlinguer.

La prima conferenza conferma la necessità di un vigoroso impegno unitario per fare della cultura fisica e dello sport un servizio sociale, per diffondere la pratica sportiva nella scuola, nei Comuni e nei luoghi di lavoro e per farle esercitare un'importante funzione di formazione complessiva fisica, psichica, culturale; avendo come obiettivi fondamentali la rimozione delle sperequazioni oggi esistenti sia sul piano territoriale, sia sul piano sociale e a svantaggio delle masse femminili.

La prima conferenza rivolge un appello a tutte le forze di rinnovamento, ai partiti democratici, agli amministratori pubblici, alle organizzazioni giovanili, al CONI e alle federazioni sportive, agli enti di promozione, sindacati, uomini della scuola e, prima di tutto, alla massa degli sportivi e alle loro società, perchè da una ricerca di comuni obiettivi di riforma e di sviluppo si avvii un movimento unitario di lotta per fare dello sport un servizio sociale, una nuova conquista della democrazia italiana, per contribuire al rinnovamento generale della nostra società; compito preminente, oggi, è quello di ottenere una convergenza, un'azione comune per fondare il nuovo servizio nazionale dello sport su tre componenti fondamentali: la scuola, i poteri pubblici, regionali e comunali, l'associazionismo.

Nella varia articolazione dell'associazionismo i comunisti assegnano un ruolo importante agli Enti di promozione, in particolare, all'UISP, non in contrapposizione alle altre associazioni e società sportive ma, al contrario, per ottenere che la grande massa degli sportivi e le loro società divengano veri protagonisti del moto di riforma e della nuova realtà che anche nello sport si vuol costruire.

In questa direzione il contributo del Comitato per lo sviluppo dello sport formato da CONI, enti di promozione sportiva e sindacati assume particolare importanza.

La prima conferenza assume l'impegno di accogliere le indicazioni positive emerse dal dibattito tendenti a migliorare la proposta di legge del PCI per la riforma dello sport, andando al confronto con le altre forze politiche per giungere, con la più ampia unità, alla sua rapida approvazione. A tutto il Partito e alla FGCI la conferenza rivolge l'invito a compiere un nuovo sforzo per dare continuità d'iniziativa, di direzione politica all'azione delle nostre organizzazioni regionali e provinciali, per dare alla lotta per un nuovo assetto dello sport il respiro di una grande battaglia culturale, per una migliore qualità della vita, per conquistare un nuovo traguardo di civiltà nel nostro Paese.

LE NUOVE COMPETENZE DERIVATE DALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 382

Le Regioni, la medicina sportiva e la salute

A colloquio con il compagno Luigi Tassinari, assessore regionale della Toscana - Suggerimenti per la legge di riforma sanitaria

FIRENZE — Con l'improvvisa morte del giocatore Renato Curi del Perugia, le cui responsabilità sono ancora da accertare, nel nostro Paese sono stati sollevati numerosi quesiti e sono anche state tirate in ballo le Regioni che, in base a specifiche leggi (1099 del 1971 e decreto presidenziale n. 4 del 1972) hanno ricevuto poteri in materia di tutela sanitaria nel campo dello sport. Allo scopo di conoscere meglio la situazione complessiva delle Regioni abbiamo chiesto all'assessore alla Pubblica Istruzione, Cultura e Sport della Regione Toscana, compagno Luigi Tassinari, alcune delucidazioni, vale a dire per quali motivi le Regioni non hanno ancora legiferato in questo settore.

« Le Regioni — ci ha risposto Tassinari — ad eccezione delle Puglie e del Veneto, non hanno, a mio avviso, ancora emanato alcuna normativa in materia per il fatto che non era forse opportuno prendere da subito in buona considerazione un aspetto molto importante della medicina poichè esso è tutt'ora oggetto di globale ed organica riforma da parte del Parlamento. Non va inoltre sottovalutato il fatto che il potere ricevuto non era confortato da mezzi finanziari ».

Ma le Regioni non hanno fatto proprio niente in questo campo?

« Non direi. Intanto hanno provveduto a darsi una "attrezzatura" per tutti gli interventi di carattere sociale e sanitario, in particolare hanno individuato le "zone ottimali" sul proprio territorio per la programmazione socio-sanitaria ed hanno cominciato a promuovere gli "strumenti" relativi alla gestione delle attività. Strumenti che sono i consorzi socio-sanitari. In Toscana, nella prima legislatura, esisteva un progetto di legge, ormai decaduto, che prevedeva fra le tante altre cose un "servizio di medicina dello sport" in ogni unità locale di servizio socio-sanitario (ULSS). »

Quali sono le nuove competenze derivate dal decreto di attuazione della legge 382?

« Schematicamente dirò che le Regioni hanno poteri in materia di igiene e tutela sanitaria delle attività sportive. Sono state inoltre trasferite le funzioni che già erano della Federazione Medici Sportivi e i "Centri di Medicina dello Sport" del CONI. Le Regioni stanno ora approfondendo i contenuti di queste funzioni, affronteranno poi una loro riorganizzazione e successivamente programmeranno e delegheranno queste stesse funzioni di propria competenza ai Comuni singoli o consorziati ai livelli ritenuti ottimali. »

Cosa è per te la medicina sportiva? E' anche medicina preventiva?

« La medicina applicata allo sport rappresenta un aspetto della medicina preventiva che si interessa di coloro che si dedicano alle attività agonistiche ma anche di tutti coloro che praticano o vogliono praticare una attività sportiva-formativa e ricreativa in ogni caso non finalizzata all'agonismo. Oltre a coinvolgere pochi milioni di atleti italiani coinvolge altresì le decine di milioni di cittadini che possono dedicarsi ad una attività che va dall'educazione psicomotoria e formativa, da svolgersi in orario scolastico ed extrascolastico, a quella del mondo del lavoro, del tempo libero. Tutti gli interventi della medicina sportiva in una nuova concezione dell'attività motoria e sportiva per "tutti" assumono contenuti e significato sociale di rilievo. Naturalmente non vanno trascurati gli aspetti fiscali: visite accurate di idoneità sullo stato di salute e sulle attitudini, visite periodiche di controllo, visite prima delle gare, visite di riammissione, controlli antidoping ».

Come pensi che interverranno le Regioni in questo settore?

« A questo proposito penso di rispondere per la Regione Toscana. Noi intendiamo muoverci su due livelli: l'uno teso a favorire un'attività di promozione della salute, di prevenzione e correzione di anomalie (attraverso anche una diagnosi precoce), un'attività di mantenimento, di riabilitazione, di recupero di uno stato di benessere fisico e di un equilibrio psichico, di educazione e propaganda igienico-sanitaria tesa a stimolare e favorire lo sviluppo delle attività sportive ricreative non finalizzate allo agonismo in una dimensione socio-sanitaria; l'altro teso ad un accertamento obbligatorio con visite mediche di selezione, dello stato di salute, dell'idoneità generica e dell'attitudine specifica, di chi intende svolgere attività sportiva-agonistica e relative attività promozionali, ed altresì ad un accertamento obbligatorio con visite mediche di controllo di chi effettivamente svolge attività sportiva-agonistica e relativa attività promozionale. Ed infine al controllo antidoping di cui alla legge 1099 del 1971, ed all'attività di ricerca scientifica nel settore. Per le altre Regioni posso dire che la Puglia è stata molto sensibile intervenendo nel settore dal lontano 1973 e che la Regione Veneto si è data una normativa con una legge dell'agosto scorso che risulta essere molto interessante ed efficace nel campo della medicina dello sport. »

Secondo te le Regioni, sulla base della loro esperienza, cosa possono suggerire alle commissioni parlamentari in merito alla legge di riforma sanitaria?

« Ritengo che sarebbe opportuno inserire fra gli obiettivi del servizio sanitario nazionale quello della promozione della medicina sportiva e della tutela sanitaria delle attività sportive. Allo stesso tempo di garantire interventi adeguati oltre che per i praticanti delle attività agonistiche anche per coloro che si trovano a livello di iniziazione sportiva e per coloro che praticano un'attività saltuariamente. La nuova legge deve fornire precise indicazioni sulla collocazione della tutela igienico-sanitaria a livello delle unità locali di servizio socio-sanitario. »

Cosa sta facendo in concreto la Regione Toscana per la medicina dello sport?

« Oltre ad elaborare le cose di cui ho accennato, la nostra Regione, nel dicembre prossimo, intende promuovere e finanziare un « corso di aggiornamento di medicina dello sport » rivolto a medici scolastici, ufficiali sanitari, medici condotti, operatori, comunque, destinati a prestare la propria opera nei futuri servizi di medicina dello sport. La Regione Toscana aggiornerà, con questo corso, almeno un medico per ogni unità locale socio-sanitaria. »

Loris Ciullini

Solo la Juve regge al ritmo del Milan

Il fattaccio al 38' del p.t. quando il Pescara tentava di raddrizzare il risultato

Rivera ferito da una sassata abbandona e il 2-1 sarà 2-0

La vittoria rossonera sul campo ancora una volta siglata da due terzini. Maldera e Collovati Tosetto spreca un rigore - Dagli undici metri non sbaglia invece Nobili - Buriani il migliore

MARCATORI: al 12' p.t. Maldera (M); al 3' s.t. Collovati (M) e al 41' Nobili (P) su rigore.

PESCARA: Piloni 6; Motta 6, Santucci 5; Zucchini 6, Andreuzza 5, Gabiati 5; Cinquetti 5, Repetto 5, Orazi 6, Nobili 6, Bertarelli 5. N. 12 Pinotti, 13 Mancin, 14 La Rosa.

MILAN: Albertosi 7; Collovati 7, Maldera 7; Morini 6, Bet 6, Turone 6; Tosetto 5, Capello 7, Bigon 6, Rivera n.g. (Gaudino dal 40' p.t. 5), Buriani 8. N. 12 Rigamonti, 13 Sabadini.

ARBITRO: Gonella di La Spezia 7.

NOTE: giornata di sole ma comunque fredda. Spettatori 30 mila circa di cui 20 mila paganti per un incasso di 120 milioni di lire. Calci d'angolo 9-4 per il Pescara. Ammonito Turone (M) per comportamento antiregolamentare. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

PESCARA — *Ecco, il Milan guadagna altro terreno, ringrazia (temendolo) il grosso Perugia e in fondo anche la Juve, che pone ora al Torino l'imperativo di riscattarsi nel prossimo derby. Ancora a vantaggio dei rossoneri, naturalmente. Ieri il Milan ha vinto a Pescara una partita puramente ufficiosa, giocata seriamente in pratica solo 38 minuti. E' stato infatti in quel momento a verificarsi uno dei soliti fattacci, destinato ad avere l'inevitabile strascico nella giustizia sportiva: uno spettatore ha lanciato in campo un sasso che ha colpito nella zona occipito-parietale sinistra, Gianni Rivera. Niente di grave, per fortuna: ma Rivera, sanguinante e momentaneamente in stato confusionale, ha dovuto lasciare il campo, configurando così l'ormai lunga casistica delle partite perse a tavolino. Nessun giallo particolare, perchè le cose erano subito chiare: Rivera si trovava al limite della sua area, vicino alla linea di fondo, davanti ad una gradinata gremita di tifosi biancazzurri. Campeggiavano gli striscioni del Centro di coordinamento Pescara club, del Club Scolattolo, del Club Pianella e del Club Zanni. Il «balilla», eroe a rovescio della giornata, era dunque lì in attesa di piazzare il suo colpo beffardamente autolesionista. Rivera ha sentito la botta, e si è accasciato. Gonella era a pochi passi, ed ha raccolto il sasso.*

Dunque, appariva subito chiaro a tutti che la partita, con il Milan in vantaggio per 1-0 in quel momento, poteva dirsi finita. Avesse vinto alla fine il Milan, non avrebbe presentato probabilmente alcun ricorso (come è successo infatti: la società rossonera si è astenuta da passi ufficiali); se il risultato fosse stato diverso, sarebbe stato cancellato dal giudice sportivo. Peccato, davvero peccato, perchè la sassata è venuta nel momento migliore del Pescara, quando la sua pressione avrebbe anche potuto portarlo al pareggio; peccato, perchè a parte questo isolato episodio di teppismo circoscritto a pochi scalmanati (il fromboliere misterioso e coloro che gli stavano attorno, naturalmente, coloro che l'hanno visto e si sono ben guardati dal denunciarlo), la partita ha avuto una corona di pubblico sinceramente appassionato ma anche severamente autocritico e sereno; peccato, perchè proprio sugli spalti il pomeriggio era cominciato con una festa di colori e di girandole luminose appositamente preparate.

E' andata dunque così, e raccontare il resto della partita è puro esercizio tecnico. Il risultato finale è stato di 2-1, ma verosimilmente esso sarà mutato in 2-0 dal giudice sportivo, anche senza il ricorso rossonero, perchè la punizione non si applica solo nel caso in cui il campo abbia assegnato alla squadra danneggiata un punteggio o analogo o migliore. Sulla eventuale squalifica del campo non ci si può sbilanciare. Barbè dovrà valutare anche la mancanza di recidiva (l'ultima inibizione del campo abruzzese risale addirittura al '56!) e la sommaria buona condotta del restante pubblico.

Se il Pescara avesse pareggiato o vinto sul campo, probabilmente il giudice sportivo avrebbe potuto limitarsi allo 0-2 e ad una multa. Il Pescara ha invece comunque perso, ed il principio della «punizione» deve essere applicato. Per questo una squalifica, seppure ridotta, è temuta adesso dalla società biancazzurra che — naturalmente — non sa nemmeno chi ringraziare per il favore e sosterrà la tesi che non tutti gli spettatori erano tifosi biancazzurri, ma erano presenti anche numerosi milanisti.

Ritorniamo alla partita. Si può dire che il Milan l'avrebbe vinta lo stesso? Diciamo che quasi sicuramente non la avrebbe comunque persa. Il Pescara ha nettamente sbagliato, all'inizio, la tattica da imprimere al suo gioco. Ha cioè attaccato subito senza avere la possibilità, in avanti, di finire adeguatamente il lavoro. Il Milan, in questi casi, ormai lo sappiamo, è chiamato a nozze. Ha controllato l'avversario e dopo dodici minuti l'ha infilato in contropiede. Il pallone è stato manovrato efficacemente al limite dell'area pescarese, Tosetto ha spedito in rovesciata verso Maldera e questi ha galoppato fino in area tirando d'interno destro rasoterra nell'angolino opposto.

Il Pescara, stordito, ha cercato di riorganizzarsi, ma sempre temendo il contropiede milanista. Cadè ha schierato i suoi a mezza zona, tenendo Santucci come libero aggiunto sulla fascia laterale. Temeva evidentemente che Buriani avesse troppo sovente gioco di Repetto. Il deterrente di Buriani (ancora una volta il migliore in campo per combattività e intuito) ha però così liberato un uomo anche tra le file rossonere; e proprio Capello, che ha così giostrato al meglio. Purtroppo, come si è detto, il più grosso stordimento del Pescara è venuto poi dallo stordimento di Rivera. E così si è andati avanti, fino al termine del primo tempo.

In apertura di ripresa, nella consapevolezza comune di correre inutilmente, il Milan ha raddoppiato su corner di Buriani: s'è alzato il piccolo Collovati e di testa ha schiacciato alle spalle di Piloni. Un altro terzino goleador, dunque, per questo Milan che nonostante manchi di punte riesce sempre e comunque a segnare. Anche oggi Tosetto è stato il punto dolente, Bigon farraginosamente arrancante in area, Gaudino, che ha debuttato in sostituzione di Rivera, non ha certo entusiasmato. Eppure, fino alle punte, il Milan c'è e continua a dimostrarlo.

Al 19' il Milan ha avuto la grande, clamorosa occasione di arrivare al 3-0. E' andato in contropiede (come sempre!) Turone inflandosi in area abruzzese ed ha saltato Piloni il quale non ha potuto far altro che placcarlo fallosamente. Non c'era più Rivera ed ha battuto Tosetto il rigore, che non è rigorista ma avrebbe presumibilmente voluto cessare questa sua astinenza dal gol: Tosetto ha battuto male, Piloni ha respinto, ancora Tosetto si è avventato sulla palla spedendola più alta della traversa.

Ancora Tosetto al 25' ha nuovamente sciupato il 3-0, solo in area, quando si è fatto chiudere lo spazio da Piloni, e quindi, in un empito di rivincita, il Pescara è pervenuto pure lui al rigore, al 41': liberato Zucchini, Albertosi imitava il gesto di Piloni e placcava il mediano avversario in area. Trasformava Nobili, fissando il risultato sul 2 a 1.

Gian Maria Madella

PESCARA-MILAN — Rivera si accascia colpito da una sassata: è il 38' del primo tempo.

Il Milan non presenterà alcun ricorso

Unanimi i pescaresi: gesto di un teppista

Cadè: «Difficile parlare di una partita durata poco più di mezz'ora»

SERVIZIO

PESCARA — Negli spogliatoi si cerca di ricostruire il fattaccio mentre Gianni Rivera è ancora adagiato sul lettino del piccolo centro di rianimazione dello stadio. La ferita pare cosa da nulla e il certificato redatto dal dott. Marino che insieme agli altri medici presenti (Velluto, Diodati e il medico del Milan dott. Monti) ha medicato il giocatore, parla di «piccola ferita escoriata alla regione occipito-parietale sinistra guaribile in giorni cinque salvo complicazioni». Non è stato necessario nessun punto di sutura. Il sasso deve essere di piccole dimensioni (evidentemente scagliato con una fionda) e pare che ora sia in possesso dell'arbitro il quale ha avuto la fortuna di assistere da vicino a tutta la scena.

Ma sentiamo l'involontario e sfortunato protagonista. Rivera è ancora un po' scioccato e parla dell'episodio con un certo distacco: «Ho preso la botta e sono caduto per terra ma ho avuto proprio la sensazione di essere stato colpito da un sasso».

Liedholm spalleggiato da Nereo Rocco tiene a dichiarare subito che il Milan non presenterà nessun ricorso. Per ciò che riguarda la partita dice: «Mi aspettavo un Pescara più aggressivo all'inizio, invece nei primi dieci minuti siamo stati noi a prendere il controllo del centrocampo e a scacciare gli avversari nella loro area. Così è arrivato il gol e per noi è stato poi più facile controllare le loro reazioni. Aver superato un ostacolo in questa partita ci dà ancora maggior credibilità e maggior carica. Abbiamo bisogno ancora di qualche verifica».

Anche l'allenatore del Pescara Cadè si sofferma sui primi dieci minuti di gioco che hanno portato il Milan in vantaggio e dice chiaramente che i suoi hanno sofferto all'inizio un po' il complesso reverenziale della capolista e hanno concesso troppo spago agli avversari permettendogli di andare in gol. «I miei — conclude il tecnico pescarese — si sono ripresi abbastanza bene ma proprio mentre si producevano in un forcing che avrebbe potuto portare al pareggio è accaduto il fattaccio. Così ora mi resta molto difficile parlare di una partita che in pratica è durata solo mezz'ora».

Ancor più sconsolato appare il vice presidente del Pescara che non sa capacitarsi di come abbia potuto verificarsi un fatto del genere: «Queste cose — dice — non erano mai accadute; il pubblico è stato sempre correttissimo».

Anche il general-manager Piero Aggradi è desolato e amaramente scherzando ventila l'ipotesi che a lanciare il sasso sia stato magari un tifoso milanista. «Altrimenti — dice — il gesto non è spiegabile se non come la squallida impresa di un pazzo. Specie se si considera che fino a quel momento il Pescara stava giocando molto bene e la partita filava liscia e corretta ed anche la direzione arbitrale era normalissima».

F. Innamorati

La squadra di Radice seccamente sconfitta dagli ottimi grifoni: 2-0

Il Perugia vince facile ma il Torino non c'era

I padroni di casa hanno concretizzato la loro supremazia con un gol per tempo di Speggiorin e Matteoni - Espulso Pecci per una gomitata a gioco fermo ai danni di un avversario

MARCATORI: al 3' p.t. Speggiorin; al 33' s.t. Matteoni.

PERUGIA: Grassi 6; Matteoni 7, Ceccarini 7; Frosio 6, Zecchini 7, Nappi 6; Bagni 6, Biondi 8, Novellino 8, Vannini 6, Speggiorin 6 (dall'80' Scarpa).

TORINO: Castellini 6; Danova 5, Salvadori 6; P. Sala 5, Mozzini 5, Caporale 6; C. Sala 6, Pecci 4, Graziani 5, Zaccarelli 6, Pulici 5 (dal 71' Garritano).

ARBITRO: Michelotti di Parma, 6.

NOTE: tempo bello, giornata fredda. Espulso al 15' della ripresa Pecci per fallo di reazione su Bagni; ammonito al 18' della ripresa Bagni per ostruzione. Spettatori 21 mila circa; spettatori paganti 14 mila 578 per un incasso di 59 milioni 893.800 più 22.100.000 (quota abbonati). Angoli 9-2 per il Torino.

DALL'INVIATO

PERUGIA — *Il Perugia ce l'ha fatta, con un preciso unodue si è sbarazzato di un Toro ieri apparso alquanto inflacchito. Era una partita molto importante per i padroni di casa; Castagner contava molto sui novanta minuti con i granata del Torino per sapere quanto valesse la sua squadra. Voleva battere il Torino per scrollarsi di dosso quel particolare stato psicologico in cui il Perugia era rimasto imprigionato dopo la tragica morte di Renato Curi; voleva battere il Torino, per credere ancora in se stessa, perchè gli mancava un risultato di un certo prestigio in questo primo scorcio di campionato. E alla fine l'ha spuntata.*

E' finita 2-0, un risultato ineccepibile, che forse a voler essere più pignoli si presenta un tantino avaro per i padroni di casa, che oltre ai gol hanno preso un palo con Speggiorin e sfiorato altre invitanti marcature con lo stesso giocatore.

Quindi il Perugia non solo ha vinto, ma è stato il protagonista incontrastato della partita. E' partito subito a tutto gas, trafiggendo il Torino dopo soli tre minuti con Speggiorin; quindi ha controllato con ordine, senza lasciarsi vincere dal panico, il forcing dei granata di Radice, ha sfiorato il raddoppio in almeno quattro occasioni ed ha sferrato il colpo decisivo, quello del k.o., a un quarto d'ora dalla fine, con Matteoni.

Non valgono neanche le scusanti del gol segnato a freddo da Speggiorin al 3' e dell'espulsione di Pecci decretata da Michelotti al 15' della ripresa per un preciso «uppercut» affibbiato a Bagni, che ha costretto il Torino a giocare l'ultima mezz'ora in dieci. Una squadra del suo rango deve saper far fronte anche a simili imprevisti.

In effetti la compagine piemontese ha affrontato la trasferta umbra con un eccesso di superficialità, credendo che fosse sufficiente soltanto il suo blasone ad intimorire i coriacei padroni di casa. Grosso e madornale errore, perchè il Perugia non solo non si è fatto impressionare dalla statura del suo avversario, ma l'ha letteralmente afferrato per il collo, fino a togliergli il respiro. Il Perugia ha vinto proprio perchè ha avuto la forza di non concedere mai un metro di spazio ai granata; i suoi giocatori non si sono mai arresi, neanche quando sembravano tagliati fuori dall'azione e dagli avversari. E tanta caparbietà alla fine non poteva non essere premiata.

A dare l'esempio a tutti (e sarebbe bene che molti campioni della sua statura lo prendessero come esempio), è stato Walter Novellino, stella sempre lucente della compagine di Castagner. Walter ha fatto letteralmente impazzire il povero Danova, ha corso senza un attimo di sosta per lungo e per largo, trovandosi sempre puntuale nella posizione per quanto c'era da attaccare oppure da difendersi. A volte ha peccato di narcisismo, insistendo più del necessario in inutili personalismi, invece di fare gioco per la sua squadra. Un'inezia al confronto di quello che il giocatore ieri ha potuto fare; un peccato veniale che si deve perdonare.

Il «la» all'azione del primo gol porta la sua firma, e così nelle altre numerose offensive degli umbri c'è sempre stato il suo zampino. Ma non è stato solo Novellino l'artefice del prestigioso successo degli uomini di Castagner. Intorno alla perla perugina, hanno giocato a livelli altissimi anche i suoi compagni di squadra.

Bravissimo Biondi, alla sua seconda partita in maglia rossa; l'ex leccese ha dimostrato di essersi perfettamente integrato nel meccanismo studiato dal tecnico umbro. E' venuto a Perugia per sostituire un elemento del calibro e del valore di Curi; un'eredità pesante alla quale il ragazzo ha saputo subito far fronte. Ieri ha giocato una partita veramente splendida. Ordinatissimo, preciso negli inviti per i compagni, eccellente nel cambio di passo, cosa sempre difficile da trovare in un uomo di centrocampo, Biondi ha dapprima cancellato dalla scena il lentissimo e spocchioso Pecci, costringendolo a rincorrerlo per tutto il campo e fornendo il pallone del primo gol a Speggiorin, gol che ha praticamente dato una prima svolta alla gara.

Brava anche la difesa, reparto che non aveva fatto dormire negli ultimi giorni Castagner. Il tecnico umbro aveva dovuto correre ai ripari per sostituire lo squalificato Amenta. Un po' per forza di cose, un po' per preciso intento tattico, Castagner è stato costretto a portare in mediana il terzino Nappi, incaricato di vigilare P. Sala, richiamando in formazione il chiacchierato Matteoni e dovendo ricorrere a Ceccarini per smorzare le velleità del cervello torinista Claudio Sala.

Matteoni non ha fatto vedere palla a Graziani e ha coronato la sua prova con un gol meraviglioso per intuizione e decisione. Ceccarini è stato addirittura commovente. Si è appiccicato a Claudio Sala con umiltà, soffrendo le pene dell'inferno però uscendo alla fine vincitore. Non gli ha concesso un briciolo di terreno, obbligando il capitano granata a cercare gloria e respiro sulle fasce laterali. Bene anche Zecchini che ha cancellato dalla scena Paolino Pulici.

E' sufficiente questo quadro per comprendere come sono andate ieri le cose. Una volta messa la mordacchia agli uomini di spicco della formazione granata, per il Perugia è stato tutto abbastanza semplice.

Ora con questo successo il Perugia si porta a ridosso delle grandi. E' terzo in classifica in condominio con il Torino (aggancio riuscito, quindi) e il Vicenza, dietro alla Juventus e al fuggitivo Milan. E' una posizione di classifica veramente eccellente, forse insperata, ma che ci sta tutta intera. Il Perugia non ha le possibilità tecniche di qualche altra squadra che va per la maggiore; ma a differenza delle altre gioca un calcio moderno e stringato, privo di ricercatezze stilistiche, ma carico di volontà. Se la condizione fisica lo sostiene fino in fondo, il suo potrà rivelarsi un campionato d'avanguardia, su questo non ci sono dubbi.

Del Torino non sappiamo che dire. Senza dubbio la sua è stata una giornata no; ma è evidente anche che qualcosa non quadra.

Paolo Caprio

Mentre i perugini pensano alla Nazionale

In casa granata nessuno cerca scuse

SERVIZIO

PERUGIA — Brutte notizie per il Torino di Gigi Radice dopo i novanta minuti di gioco visti a Perugia. «*Abbiamo meritato la sconfitta* — dice il tecnico granata —; *non ci sono attenuanti. L'unica, se può essere una giustificazione, è il gol subito a freddo all'inizio della gara che ci ha costretto a subire i contropiedi ficcanti del Perugia*».

Un collega torinese non finisce la domanda (*«Il Toro come reagirà a questa secca sconfitta?»*) che esce dagli spogliatoi il presidente Pianelli: «*Ma che Toro e Toro, qua bisogna parlare di vacca*». E' una frase lapidaria, che si commenta da sola. Radice, nel frattempo, lascia i cronisti con questa frase nervosa: «*Ho detto quello che potevo dire, ora basta*». Il «tedesco» questa volta perde la sua freddezza e diviene automaticamente latino.

Nel frattempo, Pecci giustifica con amarezza la sua espulsione: «*Bagni mi ha colpito a freddo ed io ho reagito egualmente a gioco fermo. Mi dispiace, ma ormai è successo*».

Il presidente del Perugia D'Attoma sprizza felicità da tutti i pori: «*Mi hanno favorevolmente impressionato Biondi e Matteoni*». Il Perugia è terzo in classifica, non crede che il clan azzurro si debba per forza interessare ai grifoni? «*Non sono in grado di giudicare queste cose. Ai tecnici azzurri l'ardua sentenza*».

«*Il più bell'incontro disputato dalla mia squadra, sono veramente soddisfatto*». Sono parole di Ilario Castagner, tecnico biancorosso. La partita con il Lussemburgo è vicina, un altro collega tocca il clan azzurro. «*E' da molto tempo che la nazionale si dovrebbe interessare ai nostri giocatori, se non lo fa avrà le sue buone ragioni*».

In merito all'incontro prosegue: «*Biondi ha vinto nettamente il duello con Pecci; e Vannini, sul piano tattico, ha vinto quello con Zaccarelli*». Matteoni esordisce e chiude con una frase piena di tristezza: «*Dedico il mio gol al ricordo di Renato Curi. Il nostro stadio porta ora il suo nome, ho cercato di onorarlo come potevo. Tra l'altro è la mia prima rete in serie A*».

Novellino, nel sentirsi dire che è stato bravissimo, replica così: «*Ho fatto il mio dovere: comunque, complimenti al Torino: ha dimostrato una grinta fuori della norma e per me vale più della Juventus*».

Su quest'ultima affermazione abbiamo i nostri dubbi; se la partita fosse finita con un punteggio tennistico a favore dei padroni di casa, non c'era, credo, di che gridare allo scandalo. La frase di Pianelli sul Toro-vacca è una conferma che non ammette dubbi.

Guglielmo Mazzetti

Una netta vittoria degli uomini di Trapattoni (4-0) sui rossoblù, ma dure critiche per un brutto fallo di Gentile

I BIANCONERI «ROMPONO» POI STRARIPANO

Il Genoa resiste 68 minuti

MARCATORI: Causio (J) al 23', Ogliari (G) autorete al 29' Causio (J) al 38', Onofri (G) autorete al 42' nella ripresa.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Gentile 5; Furino 5, Morini 6, Scirea 6 (dal 1' della ripresa Cabrini 6), Causio 7, Tardelli 7, Virdis 5, Benetti 5, Bettega 5. (n. 12 Alessandrelli, n. 14 Boninsegna).

GENOA: Girardi 6; Ogliari 6, Maggioni 6; Onofri 6, Berni 7, Costronaro 6; Damiani 6, Arcoleo 6, Pruzzo 5, Ghetti 6, Di Giovanni 6 (dal 35' del p.t. Mendoza 6). (n. 12 Tarocco, n. 14 Ferrari).

ARBITRO: Barbaresco, 6.

NOTE: Giornata fredda ma serena, campo in ottime condizioni. Circa 40.000 spettatori di cui 26.188 paganti per un incasso di 77.029.900 lire. Al 35' del primo tempo Di Giovanni in seguito ad uno scontro con Gentile ha riportato la frattura del perone e della tibia della gamba destra.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Se bastassero i risultati, la Juventus con questo 4-0 conseguito contro il Genoa, potrebbe considerarsi guarita e fuori dal tunnel della crisi invece non è così. La Juventus ha giocato male e a ben guardare quella di ieri è stata una delle più brutte gare di questa stagione.

Ci rendiamo conto che affermare queste cose dopo un 4-0 è un po' sputare controvento, ma dopo un'ora di gioco (cioè al quarto d'ora della ripresa) erano in molti a sperare, ma in pochi a credere che la Juventus potesse ancora passare. Poi si è fatto male Damiani, il più pericoloso di tutti, e quando è rientrato in campo con una vistosa coscera alla gamba destra «stirata», ormai non serviva più a nulla, fermo come un paracarro, nell'impossibilità di infastidire la manovra avversaria, e solo allora la Juventus ha sfondato il «muro» perchè risolto quell'unico problema offensivo (Pruzzo dovrebbe essere sospeso per scarso rendimento!) tutta la Juventus ha potuto «sbottonarsi» e andare alla ricerca del gol e la rete è giunta puntuale al 23' ed è così finito il presentimento di collezionare il quarto pareggio consecutivo.

A questo punto il Genoa ha ancora avuto un moto di reazione ma dopo 6' la Juventus ha raddoppiato con una autorete di Ogliari e il Genoa si è definitivamente seduto. Damiani è uscito malinconico dal campo e la Juventus ha straripato.

Trapattoni troppo accorto per non individuare dietro al «clamoroso» punteggio la situazione in cui è la Juventus e la convocazione in Nazionale di otto giocatori per «spezzare le reni» al Lussemburgo non arriva certo a proposito.

Gentile, che è terzino della Nazionale, merita un discorso a parte: dopo aver sgomitato Damiani all'inizio della gara quando gli è arrivato addosso Di Giovanni (l'ala aveva seguito Gentile fin sulla linea di fondo per controllare una delle tante discese del terzino della Juventus) Gentile l'ha «spaccato». Il poveretto è stato portato via in barella: frattura della tibia e del perone. Barbaresco non è andato oltre l'ammonizione. Al posto di Di Giovanni è poi entrato Mendoza. Nel primo tempo la prima occasione è giunta dopo trentadue minuti grazie a una discesa di Bettega partito da lontano... alla vecchia maniera: sul centro in area gran finta di Causio e Virdis si è trovato a tu per tu con Girardi, solo, palla al piede: gran sleppa e la palla è volata alta sopra la traversa e Trapattoni a sbraitare dalla panchina.

Dopo due minuti il fallaccio di Gentile. Zoff ha dovuto tirar fuori le unghie al 40' in un'uscita spericolata su Damiani e sull'orlo della fifa è finita la prima metà gara.

Avendo scorto Morini zoppicare (colpo alla coscia destra) ci si aspettava di vedere Cabrini al posto dello «stopper» e invece era Scirea a rimanere negli spogliatoi a causa di una botta al ginocchio.

Ricordato un «cinturato Pirelli» di Berni in area di rigore nei confronti di Bettega, fallo che dal nostro punto di osservazione meritava la massima punizione, al 15' si registrava l'incidente di Damiani che poneva virtualmente fine alla partita.

Eppure al 17' un clamoroso «liscio» di Ghetti su uno dei pochi passaggi di Pruzzo, per poco non faceva crollare la Juventus, ma ormai i campioni d'Italia giocando contro un uomo in meno avevano assunto il dominio della gara e al 23' il Genoa si arrendeva: era Tardelli a cogliere di testa il montante e Girardi schiaffeggiava lontano la palla che perveniva a Causio ma il tiro veniva respinto da Berni sulla linea: Tardelli si avventava nuovamente e questa volta non falliva il bersaglio. Barbaresco dirà poi di aver visto Berni respingere dentro la porta per cui la rete, visto che quello che conta è il rapporto arbitrale, è da assegnare a Causio.

Tutto il resto non conta: al 29' cross di Gentile, testa di Virdis e Ogliari di testa... raddoppiava per la Juventus. Al 38 su una palla facile Causio arrivava prima di Virdis e portava a tre le reti della Juventus. Al 42' Virdis solo si faceva ancora neutralizzare da Girardi ma la palla intercettata da Onofri in corsa finiva in rete. Allo scadere una traversa di Cuccureddu. Troppa grazia S. Antonio.

Nello Paci

Di Giovanni: doppia frattura

DALLA REDAZIONE

TORINO — *Il resoconto del medico del Genoa sembra un bollettino di guerra: «Di Giovanni: frattura di tibia e perone della gambra destra; Damiani, pestone alla cariglia destra e stiramento della coscia, sempre destra». A ciò si aggiunge il lamento unanime di tutti i giocatori rossoblù per botte ed entrate al limite del regolamento: le dichiarazioni che rilasciano, a botta calda, sono in sintonia con la gravità dell'incidente subito da Di Giovanni. Fossati, il presidente: «Vieni a Torino, sia con il Toro che con la Juve, e ti spaccano le gambe. Poi la stampa e la TV dicono che il Genoa gioca male...».*

Dopo attacca Simoni: «Devo ripetere le stesse cose dette con il Torino, converrebbe lasciar perdere. Fa ridere che abbiamo perso per 0-4. La uscita di Di Giovanni ci e costata perchè eravamo pronti a frenare i terzini juventini sulle fasce laterali, in più si e fatto male anche Damiani. Contate che su quattro reti tre sono state autoreti, la prima è stata una deviazione di Castronaro, e tirate le somme. E' difficile venire a Torino per giocare: si viene per perdere. Sono squadre non degne del nome che portano: hanno picchiato Damiani sin dall'inizio, Gentile ha rotto tibia e perone a Di Giovanni ed in più ha cercato di dargli un calcio in faccia, lo ha detto lui ai miei ragazzi. Se non ci penalizzassero di un punto converrebbe non venire più a giocare a Torino e perdere 0-2 a tavolino: l'impressione è che a Torino le squadre di casa debbano "vincere" più che "possano" vincere. La partita è stata condizionata da queste cose, il gesto di Gentile era da espulsione, a quel punto loro sarebbero stati in dieci e noi in undici: la regolarità di un incontro si valuta anche da queste cose. Mi pare che Mendoza sia stato ammonito al suo primo fallo, dopo cinque minuti che era in campo. Se questo è il metro di giudizio io non lo condivido».

Continua Damiani: «Mi sono infortunato tirando a rete, ma era una conseguenza della botta alla cariglia subita da Cuccureddu: ho dovuto correre storto per tutto il primo tempo e la muscolatura ne ha patito. Ma io comprendo le entrate sull'uomo con la palla, ciò che non capisco sono le botte con la palla lontana: prima di toccare il primo pallone ho beccato tre gomitate in faccia. Non faccio nomi (ma il riferimento a Gentile è chiaro - ndr) ma sono cose che fanno pensare. Quelli della Juve erano nervosi e si sono lasciati andare ad azioni discutibili: capisco il nervosismo ma non certe entrate. Se il calcio è scaduto a questi livelli non è più un divertimento giocare, non si aiuta certo lo spettacolo».

Conclude Onofri: «Era stato cattivo il Torino, oggi è stata cattiva la Juve. Sono squadre che quando sono in crisi devono uscirne a tutti i costi, e per di più sono anche protette. L'arbitro non ha colpe: la colpa di quanto è accaduto è della Juve». Dagli altri, più o meno velatamente, vengono dure accuse a Gentile ed al gioco delle «torinesi», una volta ancora accomunate.

Dall'altra parte risponde Gentile: «Non mi interessa cosa dicono quelli del Genoa. Di Gioranni ha fatto un fallo da rompermi la tibia, io mi sono girato e credo di averlo colpito in faccia, se si è rotto la gamba è perchè l'aveva intruppata con le mie e ci siamo rigirati su noi stessi nel medesimo momento». Interviene anche il dott. Giuliano, dando così la versione ufficiale della società: «Non ritengo che la frattura del genoano sia imputabile alla reazione di Gentile, il cui gesto rimane però esecrabile». Poi Giuliano, però, si para da eventuali gaffes demandando alla moviola la piena verità sul fatto. Trapattoni? In mezzo alla tempesta è l'unico contento: la vittoria è stata sofferta, grande reazione ed orgoglio ecc. ecc.

Un'ultima precisazione. Lo arbitro Barbaresco ha assegnato il primo gol alla Juve allorchè la palla ha varcato la linea sul tiro di Causio, ricacciato fuori dal corpo di Berni. Dimenticavamo: Scirea è uscito per una brutta botta al ginocchio infortunato nel giugno scorso nel corso di una partita di Coppa Italia contro l'Inter, che lo obbligò ad una lunga inattività

b. m.

Un busto dedicato a Renato Curi

PERUGIA — Un busto ed una lapide saranno dedicati a Renato Curi nello Stadio di Perugia che ora porta il nome dello scomparso centrocampista della formazione umbra.

Sia il busto sia la lapide, però, ancora non sono pronti e quindi ieri non c'è stata alcuna cerimonia ufficiale in occasione della partita con il Torino, la prima dopo la decisione adottata dall'amministrazione comunale di dedicare il campo a Curi. Busto e lapide saranno scoperte probabilmente il 18 dicembre nella prossima gara interna con il Verona.

Prima dell'incontro c'è stata soltanto l'offerta di un mazzo di fiori da parte di una rappresentanza dei sostenitori torinesi ai giocatori umbri.

Il Bologna è proprio «sotto zero»

Orlandini segna a pochi minuti dalla fine e per il Bologna è notte: 1-0

La Fiorentina si impone nel «derby degli ultimi»

La squadra di Pesaola aveva attaccato (senza gran costrutto) per tutta la partita, ma è stata beffata dopo 90' di sforzi vani

gli eroi della domenica

di kim

Tiriamo una pietra

Un cantautore catalano, Raimon, ha scritto anni fa una canzone che comincia così: «Tirem la pedra, chi sape on va! / Tirem la pedra: on anirà?» che si capisce benissimo cosa voglia dire: «tiriamo una pietra, chissà dove va! Tiriamo una pietra dove finirà?»: parole che si addicono benissimo all'ignoto Balilla di Pescara il quale ha tirato una pietra sulla testa di Rivera, ma ha fatto male a Tosetto che dei due dà l'impressione di essere quello che sta peggio: perchè il capitano con ogni probabilità nella prossima partita sarà nuovamente in campo e Tosetto forse no.

Avete visto cosa gli è successo quando ha sbagliato il rigore? Senza la sassata in testa, il rigore lo avrebbe tirato come al solito il Rivera, ma non essendoci Rivera lo ha tirato Tosetto e Piloni — il quale col fisico che ha più che il portiere di una squadra di calcio sembra un maresciallo della finanza prossimo alla pensione — lo ha parato. Si è avuta l'impressione che i rossoneri, dopo aver caricato di vituperi lo attaccante, stessero per correre tutti sulla gradinata a raccogliere pietre e a farsi spiegare dal lanciatore indigeno come si fa a lapidare efficacemente un neo acquisto. Tosetto non lo sa, ma ha corso il rischio di fare la fine di una graziosa adultera mediorientale.

Va a capire perchè quelli del Milan se la prendevano tanto calda: vincevano già per due a zero e se anche il Pescara avesse segnato diciannove gol loro avrebbero continuato a vincere per due a zero dal momento che l'idiota lanciatore aveva fatto un bozzo in testa a Gianni Rivera. Magari il ragionier Rivera, come dirigente di una agenzia di asicurazioni, si sarà assicurato contro le sassate: ma il Pescara è assicurato contro i cretini?

L'agonismo

Si ha l'impressione che in questo campionato si giochi male più del solito, ma anche più fegatosamente. I calciatori del Milan se la sono presa con Tosetto che aveva sbagliato nel fare una cosa inutile e sono i primi in classifica; quelli del Torino a Perugia hanno dato in balle e Pecci si è fatto espellere per un fallo idiota e volevano diventare primi in classifica; quelli della Juventus hanno rotto il mio Genoa (rotto sul serio: nello scontro con Gentile il povero Di Giovanni ci ha rimesso tibia e perone, il che vuol dire che ha finito il campionato, se non la carriera) e sono i campioni d'Italia. Se questo è il meglio che passa il convento viene voglia di rinunciare ai voti, che sarebbe come dire che viene voglia di mandare il calcio in quel posto là. Questo non è ciò che i competenti chiamano «virile agonismo»: e isterismo da cagnetti.

E adesso?

Con o senza sassate questo Milan non solo è in testa alla classifica, ma aumenta il conto in banca. Senza offesa: sembra uno dei famosi clienti privilegiati di Sindona. Solo che alle spalle ha la Juventus che, secondo me, vincerà il campionato. Mi spiego: tanto la Juventus che il Torino e il Milan hanno già incontrato il Genoa sul loro terreno: il Milan è riuscito solo a pareggiare: il Torino a batterlo per tre a uno; la Juventus per quattro a zero. Non c'è dubbio che i bianconeri hanno dato dimostrazioni superiori perchè prima di battere il Genoa lo hanno ridotto a nove uomini (facendogli perdere prima Di Giovanni e poi Damiani): anche il Torino aveva di fronte nove rossoblù avendo eliminato — prima di vincere — Berni e Basilico: però poi ha vinto con soli due gol di scarto.

Insomma, lo stadio comunale di Torino sta diventando il poligono di tiro contro il Genoa; meno male che i rossoblù non devono più tornarci, altrimenti dopo altri due incontri con le torinesi dovrebbero mandare in campo la formazione «primavera» strappando i ragazzini dalle braccia dei genitori terrorizzati, che stringendo le ginocchia di Simoni gridano tra i singhiozzi: «Mister, mi giuri almeno che non lo farà giocare contro Gentile: ha solo due gambe il bimbo!».

Dunque, la storia dice che lo scudetto lo deve vincere la Juventus, che ha un più alto indice di «agonismo»; ma a me, allora, piacerebbe che lo vincesse il Milan, che sembra una squadra fatta con le pezze, come certi tappeti venuti di moda tra la gente «bene» qualche anno fa. Guardatelo bene, questo Milan e pensate se non vi fa venire in mente quelle squadre che si formavano da ragazzi, quando si diceva di giocare al pallone e allora i due più bravi diventavano i capitani delle opposte formazioni, poi a turno sceglievano tra i postulanti i componenti delle proprie squadre. Naturalmente gli ultimi quattro erano i più grami del gruppo e finivano — due per squadra — destinati irrimediabilmente a fare uno il portiere, l'altro l'ala sinistra.

Il Milan sembra una squadra messa insieme così (Albertosi sta in porta non perchè è il più gramo, ma perchè è il più vecchio e non può correre): essendo messa insieme a caso finisce che i gol devono farglieli i difensori che probabilmente, quando hanno detto «fate giocare anche me?», sognavano di fare i centrattacchi. Spero proprio che il Milan ce la faccia: gli squadroni mi hanno rotto. Tranne il Genoa, naturalmente, che è uno squadrone e non mi ha rotto, ma dato che hanno rotto lui non conta più.

E nevica...

Ve la ricordate «Signorinella», quella canzone che diceva «e nevica, vedessi come nevica... bei tempi di baldoria, dolce felicità fatta di niente... signorinella, che malinconia...» e via lagrimando, come direbbe Fortebraccio. Bene era lo inno per il derby dell'Appennino, tra Bologna e Fiorentina: neve attorno, gelo nei cuori, ricordi di remote baldorie e della felicità degli scudetti e tanta malinconia. Pensate che la Fiorentina, vincendo la sua prima trasferta, tutto quello che ha ottenuto è stato di passare dall'ultimo posto al penultimo e per il Bologna la sconfitta ha significato passare dal penultimo all'ultimo. Comunque coraggio, viola e rossoblù: dopo tutto mica sempre è inverno.

Consolazione

Il Genoa le ha prese, ma quanti gol ha segnato! Se vi guardate i tabellini vedete che il Torino è andato a fondo per i gol degli ex genoani Matteoni e Speggiorin e che il Foggia ha pareggiato sul terreno della Lazio per un gol dell'ex genoano Bordon. Senza contare che metà della vittoria sul Genoa la Juventus la deve ai rossoblu Ogliari e Onofri.

Andiamo male, rossoblù (l'ultima vittoria del mio Genoa risale alla terza giornata di campionato e siamo arrivati alla nona!), andiamo male, ma a determinare il campionato siamo noi. Ci consoliamo come quel poveretto che presta quattro soldi ad un amico e quello ci fa i miliardi. Li ha fatti, sì, ma il merito è mio, e naturalmente non riceve indietro nemmeno quello che ha prestato.

MARCATORE: al 43' della ripresa Orlandini.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 6; Bellugi 6,5, Massimelli 6 (dal 10 s.t. Fiorini 5), Nanni 5; Paris 6, Maselli 6, De Ponti 5, Vanello 5, Chiodi 6.

FIORENTINA: Galli 6; Tendi 6, Rossinelli 6; Pellegrini 7, Galdiolo 6, Orlandini 6; Caso 6, Gola 6, Braglia 6, Antonioni 7, Desolati s.v. (dal 24' del I t. Prati 5).

ARBITRO: Serafino, di Roma, 6.

NOTE: campo pesante. Spettatori oltre 20 mila di cui 13.450 paganti per un incasso di oltre 74 milioni, compresa la quota abbonati. Ammonito Cresci per comportamento irriguardoso nei confronti dell'arbitro. Infortunato Desolati, al 24' del primo tempo, distorsione alla caviglia in uno scontro fortuito con Bellugi. Calci d'angolo 5 a 4 per la Fiorentina.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Decisamente per il Bologna questo campionato è nato sotto cattiva stella. I rossoblù hanno perso malamente anche contro la Fiorentina che era venuta sotto le due torri con l'intenzione di rimediare un punto. Il Bologna è stato castigato, sul filo di lana, a due minuti dalla fine, da un gol messo a segno di testa da Orlandini che ha raccolto un cross «pennellato» davanti alla porta di Mancini dal «golden boy» viola, Antognoni.

Punizione immeritata? Dira Pesaola negli spogliatoi: *«La sconfitta con quel gol all'ultimo minuto è stata la beffa più grossa della mia carriera. Ero già arrabbiato perchè il risultato di parità non mi stava bene, figuriamoci!».* C'è da dire che il Bologna prima del gol vincente dei viola, aveva avuto anche lui un'occasione grande come una casa, al 24' della ripresa. Ma De Ponti, solo davanti alla porta vuota, a non più di 4 o 5 metri dal palo alla destra di Galli, ormai irrimediabilmente tagliato fuori dal cross di Cresci, ha colpito di piatto destro e la palla, ballonzolando, dopo avere attraversato tutto lo specchio, è finita fuori.

L'ennesima battuta d'arresto del Bologna, che ha avuto forse il torto di cercare a tutti i costi la vittoria ed è stato tradito dalla sua troppa smania di vincere, tanto da esporsi ai rischi del contropiede viola, rende molto critica la situazione di classifica dei rossoblù, che sono precipitati all'ultimo posto, a tenere compagnia ai toscani.

Importante per il Bologna era non perdere. Non di questo parere è stato Pesaola. Contro una Fiorentina apparsa abbottonata, ma non per questo rinunciataria, ha voluto giocare il tutto per tutto, togliendo al 10' della ripresa un centrocampista, Massimelli, per schierare una «punta», Fiorini. L'allenatore voleva dare maggiore peso all'attacco per conquistare i due punti e invece s'è trovato con un pugno di mosche in mano. La mossa del tecnico ha indebolito la seconda linea. A centrocampo si sono aperti larghi spazi vuoti per i viola, che schieravano soltanto una punta, e in uno dei rari contropiede, condotti da Antognoni, risultato alla fine il migliore in campo, i fiorentini sono andati a segno. La rete e venuta al termine di una caparbia azione dell'interno azzurro, apparso in piena condizione.

Su un calcio di punizione battuto da Braglia, Antognoni, a metà campo, con uno scatto ha lasciato in «surplace» Paris, che lo aveva seguito per tutta la partita come un'ombra. Il rossoblù ha tentato di intercettare la palla alzando una mano, ma non c'è riuscito. Antognoni, nella posizione di ala sinistra, ha tentato il cross, ribattuto una prima volta da Bellugi. Ha calciato di nuovo e stavolta il lancio, a rientrare, è stato sfiorato di testa dall'irrompente Orlandini, saltato più in alto di tutti. Sembrava una palla destinata ad andare fuori. Invece ha picchiato nella faccia interna del palo alla sinistra di Mancini, ed e entrata in rete.

E' una vittoria, per la Fiorentina, imprevista, ma non per questo immeritata. Perchè, questo è il succo della partita, se è vero che il Bologna ha attaccato per quasi tutto l'arco della partita, è altrettanto vero che è riuscito soltanto a cavare una palla-gol. De Ponti, l'ha sbagliata; Orlandini, al contrario, ha fatto centro.

Fino al momento di schierare in campo le due squadre, sia Pesaola che Mazzone, per dire del clima drammatico della partita, hanno fatto pre-tattica. Il «Petisso», aveva annunciato, nel ruolo di stopper, Garuti; invece, sul campo, è apparso al posto del giovane difensore Massimelli. L'allenatore si era adeguato alla scelta di Mazzone che, fino all'ultimo, ha taciuto il nome del giocatore che doveva indossare la maglia n. 9: Braglia, un centrocampista. Mazzone ha fatto entrare in campo una squadra abbottonata con una unica punta, Desolati. La sua chiara intenzione era quella di non perdere.

Si inizia con uno stadio parzialmente ammantato di neve. Il piccolo esercito di spalatori reclutato dal Bologna non aveva fatto in tempo a sgomberare la neve dalla curva S. Luca. Nel Bologna rientrano Bellugi e Maselli, che risulteranno alla fine tra i migliori in campo rossoblù.

La prima conclusione è per Massimelli, al 4'; blocca Galli. All'11', brivido per la tifoseria rossoblù. Su un cross di Antognoni, calibrato al millimetro per Caso, Cresci, al limite dell'area di rigore, sciaffeggia la palla. Fischia l'arbitro Serafino, puntando il dito. Rigore? No, nel dubbio opta per il calcio di punizione. Batte Antognoni ma la barriera respinge. Al 17' Chiodi su un lancio di Vanello (incolore la sua prova) colpisce al volo. Galli è bene appostato e para senza difficoltà.

Al 19' si infortuna Desolati. In uno scontro fortuito con Bellugi, l'ala viola rimedia una distorsione alla caviglia sinistra e deve essere portato fuori a braccia.

S'accentua la sterile pressione del Bologna, che gioca un calcio camminato. Al 22', su uno spiovente di Paris, Nanni passa al volo a Chiodi che conclude in acrobazia, sempre al volo. Galli, in tuffo, abbranca. E' l'unica pregevole azione del Bologna nei primi 45 minuti. Finalmente al 24' Mazzone si decide a rimpiazzare l'infortunato Desolati con lo spento Prati.

Nella ripresa, la musica non cambia. Il Bologna si stende all'attacco, ma non riesce a cavare un ragno dal buco. Le iniziative rossoblù, condotte al piccolo trotto, non creano grattacapi alla difesa viola, nella quale eccelle il «libero» Pellegrini. Al 1' Antognoni obbliga Mancini a stendersi quanto è lungo per deviare il suo cross in corner. Al 4' ancora Mancini deve uscire fuori dal limite per respingere di piede un lancio di Caso, sul quale stava per irrompere Antognoni. Dopo queste due sporadiche puntate, i viola si ritirano in difesa, lasciando l'iniziativa al Bologna. Si fa vivo l'opaco Nanni al 16' con un tiro dal limite. Al 20', il portiere viola esce a vuoto su un cross di Paris, ma nessuno dei suoi compagni ne approfitta. Al 24' grossissima occasione per il Bologna, iniziata da Vanello e perfezionata da Cresci con un cross dal fondo che De Ponti sbaglia clamorosamente.

Si dispera Pesaola che paventa il gol-beffa. La rete, propiziata da Antognoni, arriva puntuale a 2 minuti dalla fine ed è la vittoria scacciacrisi per i viola.

g. p. v.

L'ex comasco, acquistato per far panchina, ha siglato l'1-0 che punisce l'Atalanta

L'Inter continua a deludere: ma per fortuna c'è Scanziani

Bersellini non è ancora riuscito a trovare schemi decenti - Titta Rota può recriminare per un palo di Rocca

INTER-ATALANTA — Scanziani (a destra) beffa Pizzaballa: sarà l'unica rete del match.

MARCATORE: Scanziani al 7' della ripresa.

INTER: Bordon 6; Canuti 6, Baresi 5; Scanziani 7, Gasparini 6, Bini 6; Pavone 5, Marini 7, Anastasi 6, Merlo 6 (Roselli dal 27' della ripresa), Altobelli 4. (n. 12: Cipollini; n. 13: Fedele).

ATALANTA: Pizzaballa 6; Andena 5, Mei 6; Cavasin 6 (Bertuzzo dal 31' della ripresa), Marchetti 6, Tavola 5; Manueli 6, Rocca 6, Paina 5, Festa 6, Libera 5 n. 12: Dal Bello; n. 13: Mastropasqua).

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 6.

NOTE: giornata luminosa ma, ovviamente, rigida. Terreno in più che discrete condizioni. Spettatori attorno ai quarantamila di cui 29.690 i paganti per un incasso lordo di 97.499.700 lire. Ammoniti Scanziani per gioco scorretto e Tavola per proteste. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — E' arrivato all'Inter come personaggio di ripiego. Beltrami e Mazzola avevano fallito l'ennesimo abboccamento per Novellino. C'era bisogno di qualcuno che completasse i ranghi, modesto e magari versatile. Che non costasse troppo. Che non pretendesse troppo. A Como giocava centravanti di numero ma di fatto rotolava inesauribile per tutta l'area del campo. Era quel che si dice un faticatore. A Beltrami, in mancanza di meglio, e venuto in mente lui. E Bersellini, in mancanza di meglio, s'è accontentato.

Oggi Alessandro Scanziani, milanese di provincia, che ha ventiquattr'anni ma ne dimostra qualcuno in più, è un po' l'anima di questa Inter in fase di montaggio. Lavora parecchi palloni, si adatta a qualsiasi avversario, conosce ogni zolla di terreno. Scanziani Alessandro sa di essere tecnicamente un modesto e non se ne duole. Proprio questa modestia, infatti, vissuta quotidianamente, allenamento dopo allenamento, gli fa da deterrente. E' la sua forza, gli consente di vivere guadagnando col calcio.

Ma se Scanziani dell'Inter rispecchia le virtù, è pur vero che ne incarna i grossi limiti attuali. Limiti che sono di fantasia e di inventiva, di fondamentali e di spettacolo. Dunque se Scanziani è modesto anche l'Inter è modesta, se Scanziani è volonteroso anche l'Inter è volonterosa. Proprio come ieri di fronte all'Atalanta. Già, perché ieri i nerazzurri di Milano hanno praticato *football* generoso nelle intenzioni quanto scontato negli effetti, soffrendo come sempre il pubblico di casa e gli schemi raccolti dell'avversario.

Non è stata una bella partita quella tra interisti e atalantini. E' stata una partita tutta nerazzurra, in cui l'Inter ha praticamente copiato Perugia e in cui l'Atalanta si è scordata i buoni propositi della vigilia. Dunque ampi gli squarci di non-gioco e frequenti gli intermezzi a ritmi languidi. L'unico golletto, quello della risicata vittoria di Bersellini, va equamente ripartito tra una scellerata — l'unica in verità — ammucchiata dei difensori bergamaschi e la glaciale ciabattata di Scanziani dopo un arresto di sterno consumato nei pressi del dischetto del rigore.

Prima e dopo il golletto tanti appunti sul notes che dicevano del solito tic-toc interista, dolciastro e perciò nauseante, masticato e rimasticato sino ai primi contrafforti atalantini. Capitava all'Inter di scuotersi, aumentando i giri del motore, quando era Anastasi a governare palla. L'ex juventino gode di un buon momento. E' smanioso, si muove con frenesia, sembra di gomma. Solo che fa una confusione dell'accidente. Spessissimo impone il passaggio con le spalle alla porta. E allora per tirare son dolori. O gli riesce il «numero» clamoroso, sottilmente acrobatico — ed onestà impone di riconoscere che spesso gli riesce —, oppure sono castronerie tremende. Non diciamo poi degli «stop» che, evidentemente, appartengono ad un altro calcio. Sono «stop» ...a seguire. Tuttavia il giovanotto si ritrova talmente caricato che le occasioni gli capitano in decente successione. Ieri, ad esempio, già a 12' dal via, incredibilmente sparava su Pizzaballa, a non più di un paio di metri dalla linea gessata. Poi al 21' era bello a vedersi con un sinistro in mezza rovesciata che Pizzaballa riusciva a pizzicare oltre il palo. E poi ancora, sempre nel primo tempo, al 37', seguendo uno stimolante cross dalla sinistra di Marini, si torceva all'indietro e toccava esemplarmente di testa per poi lambire un'altra volta il legno.

Anche Marini in verità ha giocato a verticalizzare, velocizzandoli, gli schemi. Ma erano giusto Scanziani ed Anastasi ad intuirne i desideri perché il grosso dell'armata nerazzurra, privo delle consuete spinte che le garantisce Oriali, seguiva a rimorchio con Merlo, l'ecologo che si diletta di marcia non competitiva, con Pavone, chiaramente frastornato da troppa panchina, con Baresi, verosimilmente in fase di assestamento, con Altobelli, protagonista negativo di una domenica indegna. Proprio di Altobelli il notes dice: «primo tempo 38': finalmente si vede "Spillo", il suo destro a centroarea è mirabilmente stoppato da Andena». Poi più nulla. Gli appunti tacciono il trotticchiare senza meta del sottilissimo interista. Che, evidentemente, soffriva di sofferenze sue.

L'Atalanta. Titta Rota, voluminoso dalla sua panca, per buona parte della prima frazione era riuscito a farsi applaudire. I suoi ragazzi del centrocampo pompavano inesauribili palloni. Perché bello era il *football* di Manueli, Rocca (parecchio disciplinato dopo le scorribande dell'anno scorso) e Festa. Bello e vigoroso. Stonava invece il far gioco di Tavola, giovanissimo talento che forse soffriva l'entusiasmo di Scanziani. In avanti Paina, stoico nell'ingrato ruolo di chi deve procurare varchi ad ogni costo, si ritrovava tra i piedi un paio di occasioni davvero ghiotte ma le ciccava con svirgolate da fantascienza. Era una dignitosa Atalanta, che meritava il pari, che riscopriva i sussulti di Libera, amante tradito e dunque disperatamente teso alla vendetta personale.

Poi quell'errore collettivo ad inizio di ripresa. Il cross di Marini, preciso ma prevedibile, un grappolo dissennato, Scanziani solo soletto, il gol. Allora qualche collegamento è saltato, difficile riparare certi guasti quando la mentalità è quella del pareggio ormai acquisito. Perché la Atalanta il pari l'ha cercato tignosa e scorbutica, quasi che qualcuno l'avesse offesa, ma l'orgasmo era sin troppo evidente.

C'è scappato comunque il grande rimpianto, trascorsi undici minuti dalla zampata di Scanziani. Era una punizione dal limite che Festa ha toccato per il destro di Rocca. Botta feroce e palo netto, quello alla sinistra di Bordon. E poi ancora, per esattezza al 37', Libera, profittando di un *qui pro quo* del duo Gasparini-Bordon, per poco non rimediava il risultato. Glielo impediva il portiere interista, forse con un intervento al limite del rigore. Soltanto allora Rota si è rassegnato alla verginità da trasferta perduta. Ma l'ha fatto con dignità tutta bergamasca.

Alberto Costa

Per Bersellini l'Inter ha giocato a sprazzi

Proteste atalantine: ci è stato negato il rigore

MILANO — *Toh chi si rivede nella solita bolgia degli spogliatoi. E' proprio lui, il presidente Fraizzoli, che rompendo la lunga astinenza, ha voluto calarsi anch'egli nella confusione. Suvvia anche se i suoi prodi hanno battuto solo per una incollatura l'Atalanta di Titta Rota, un buffetto benevolo sulla guancia dei suoi ragazzi val proprio la pena di farlo. Una congratulazione, per il vero, Fraizzoli la riceve anche lui. Ad elargirgliela è l'accompagnatore dell'undici bergamasco Passirani che stringendogli la mano, sbotta: «Complimenti per la vittoria presidente». Fraizzoli è uomo di spirito quando ha i due punti in scarsella, e la risposta è spassosa la sua parte: «Grazie — replica l'Ivanoe — io posso a mia volta complimentarmi per il vostro palo. Molto bello davvero, due centimetri più a sinistra ed era gol». Stucchevole, veramente da diplomatico di rango la risposta. Passirani accusa un attimo di smarrimento, e Fraizzoli ne approfitta per aggiungere col sorriso sulle labbra: «A noi è mancato il colpo del k.o. però».*

Inutile cercare un dialogo sulla partita con Fraizzoli. Ci sono i suoi manager a disposizione. Lui, il presidente, delega gli altri. Gli investiti del compito sono Bersellini, Beltrami e Mazzola, ed ognuno si badi bene, con specifiche regole da rispettare. Se si vuole un giudizio tecnico e sui singoli, ci si deve rivolgere a Bersellini Eugenio da Borgotaro. Via tutti di corsa da lui, il tecnico. «Lo sapevamo — attacca Bersellini — che era una gara difficile. L'Atalanta era imbattuta fuori casa. Abbiamo giocato a sprazzi. Direi che abbiamo fatto un passo indietro rispetto alle ultime gare, anche se però un confronto è difficile perchè le formazioni sono cambiate. La manovra è stata troppo lenta, specie in centrocampo».

— Dove, gli si domanda, lei ad un certo punto ha tolto Merlo. «Sì — è la replica — ho levato Merlo perchè Festa, cominciava a saltarlo troppo spesso. Comunque niente drammi, per favore. Le somme del nostro lavoro, mi ripeto, le tiriamo a Natale. Per ora questi due punti ci servono per il morale e noi li accettiamo naturalmente con benevolenza.

Chi invece i due punti non li ha, giustamente, come sacrosanto diritto recrimina. Sentiamo Rota come ha visto i novanta minuti: «Buona partita, peccato per quel palo e per quel rigore su Libera, che l'arbitro forse non ha visto. A centrocampo li abbiamo contrati benino. Insomma, malgrado la sconfitta, sono contento della prestazione dei miei». Chi non è per nulla soddisfatto è invece Tavola. Il baby orobico ha i lacrimoni agli occhi quando afferma: «Tutta colpa mia. Il gol l'ho regalato io a Scanziani saltando fuori tempo sul cross di Marini». Libera, molto atteso dai suoi... denigratori, rincara la dose per il penalty non concesso: «Gasparini e Bordon, mi hanno ostacolato in piena area, per me il rigore era sacrosanto». La ira, come si deduce, regna sovrana nel clan atalantino. Anche Rocca, non ha peli sulla lingua: «Perdere così mi fa rabbia. Il pareggio per l'Inter, sarebbe già stato esito benevolo. Ma è mai possibile che per fare gol, dobbiamo costruire duemila e più azioni a partita?».

Il quesito non possiamo certo risolverlo noi. Scommettiamo che neanche Paina, Libera, Manueli e Bertuzzo, sanno rispondere?

Lino Rocca

Al San Paolo la vera sorpresa per il Verona è stato il ventunenne Mocellin

Strepitosa prova dell'esordiente e il Napoli fila sul velluto: 3-0

Savoldi (tornato in eccellenti condizioni), Juliano e il giovane sostituto di Pin gli autori delle reti

MARCATORI: Savoldi (N) all'11' del p.t.; Juliano (N) al 15' e Mocellin (N) al 16' della ripresa.

NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 6, Valente 7; Restelli 7, Ferrario 7, Stanzione 6; Vinazzani 7, Juliano 7, Savoldi 8, Mocellin 9, Chiarugi 6. (N. 12 Favaro, n. 13 Capone, n. 14 La Palma).

VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Franzot 5 (Trevisanello dal 5' del s.t., 6); Busatta 5, Bachlechner 5, Negrisolo 5; Fiaschi 5, Mascetti 6, Gori 5, Maddè 6, Luppi 5. (N. 12 Pozzani, n. 13 Spinozzi).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro, 6.

NOTE: Fredda giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 60.000 circa. Ammoniti Vinazzani, Logozzo, Negrisolo per gioco falloso, Gori per proteste. Angoli 9-5 per il Verona.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Testimoni Napoli e Verona, ieri al San Paolo è nata una stella. Perdonateci l'espressione già fatta, ma al momento non troviamo altre parole per definire la magnifica prestazione di Enzo Mocellin, ventunenne, calciatore da un anno, proveniente dalla serie C ove l'anno scorso nel Padova giocò il suo primo campionato. Al suo esordio al San Paolo contro il Genoa lasciò sorgere qualche perplessità nei critici. Si parlò di inesperienza sul suo conto. Ieri, contro il Verona, immesso in squadra all'ultimo momento al posto dell'infortunato Pin, ha cancellato ogni dubbio ed ha confermato quanto di buono sulle sue possibilità avevano scritto coloro che per lavoro seguono giorno per giorno gli allenamenti della squadra partenopea. Stretto dribbling vincente, chiara visione di gioco, tiro preciso e potente sono le doti più appariscenti del giocatore che ieri è apparso addirittura come una consumata volpe dei manti erbosi.

«E' l'erede di Sivori», hanno affermato in molti dopo averlo visto giganteggiare in campo (un contrasto in relazione alla sua piccola statura). Forse presto per fare tali affermazioni, soprattutto se si tiene conto dell'inesperienza del calciatore. Ma resta il fatto che ieri Mocellin ha disputato una grandissima partita.

Il Napoli ha vinto e il suo successo è apparso ineccepibile. Sceso in campo contro una squadra, imbattuta fuori casa, l'undici di Di Marzio ha preferito il ragionamento agli assalti arrembanti. Conscia della forza a centrocampo degli avversari, la compagine partenopea ha rinunciato a giocare sul ritmo e, proprio nella zona centrale del campo, ha costruito la sua vittoria.

In definitiva tutti gli uomini hanno giocato su livelli di sufficienza. Il solo Chiarugi, forse, non ha convinto troppo per il modesto contributo arrecato al gioco di squadra. L'ala, evidentemente, non sta attraversando un buon momento. Probabilmente è ancora vivo in lui il segno delle recenti polemiche. Savoldi, come abbiamo già accennato, è rinato grazie alla cura Di Marzio. Ieri, oltre a segnare un bel gol, è stato mobilissimo e spesso, come in altre recenti occasioni, lo si è visto andare a dare manforte in difesa e a centrocampo.

A livello di gioco di squadra, se proprio un appunto si vuole muovere, vi è da rilevare che ancora una volta è mancata la verticalizzazione del gioco. Vi è stato qualche tentativo anche grazie agli inserimenti di Valente in zona offensiva, ma la squadra ha prevalentemente manovrato in orizzontale.

Il Verona, dal canto suo, è incappato nella prima sconfitta stagionale esterna anche perche alcuni suoi uomini chiave non sono apparsi in felice giornata. Fiaschi, Busatta, Gori, Franzot, Luppi hanno, a nostro avviso, giocato al di sotto dei loro consueti livelli.

Nonostante tutto, comunque, la compagine di Valcareggi ha retto bene fino al 15' della ripresa, momento del raddoppio partenopeo. Andati in svantaggio nei primi minuti di gioco, gli scaligeri hanno cercato con caparbietà, ma senza successo, la via del pareggio. Bene impostati a centrocampo nonostante la poco felice giornata di alcuni uomini, i veronesi hanno confermato le credenziali della vigilia. Il gran lavoro a centrocampo, talvolta confuso, tuttavia è stato vanificato dalla mancanza del realizzatore. Le punte Gori e Luppi, oltre a palesare un certo disagio per le strette marcature operate da Ferrario e da Bruscolotti, spesso hanno peccato di scelta di tempo e di precisione. Non hanno mai impegnato Mattolini severamente. Vana quindi l'aggressività messa in luce soprattutto nel primo quarto d'ora della ripresa e sterile l'assedio all'area napoletana. Naturalmente dopo il secondo gol i veronesi si sono disuniti anche perché la capitolazione è avvenuta proprio nel momento migliore della squadra, quando, cioè, per il Verona cominciava ad intravedersi la possibilità di poter pervenire al pareggio.

Una sconfitta, comunque, che non dovrebbe lasciare il segno negli uomini di Valcareggi anche perché, pensiamo, in un certo senso preventivata. La squadra, inoltre, ci è sembrata abbastanza vitale e combattiva per cui il riscatto non dovrebbe tardare a venire.

Cenni di cronaca. All'11', dopo un inizio sostanzialmente equilibrato, il Napoli passa in vantaggio. Restelli, dalla sinistra, serve in area Savoldi. Il centravanti controlla la sfera, evita l'intervento di Bachlechner e con un gran diagonale insacca. La sfera, prima di terminare alle spalle del portiere, rimbalza sul palo sinistro. Fino al 30' non accade nulla di rilevante e il gioco staziona prevalentemente a centrocampo.

Al 31', su tiro cross di Mocellin, Valente, a pochi passi dalla rete veronese, manca un facile aggancio. Un minuto dopo Mascetti, su punizione dal limite, lambisce la traversa. Al 34' Superchi è costretto a lasciare incustodita la porta per andare incontro a Vinazzani proiettato verso rete. Il portiere è costretto ad esibirsi a centrocampo in dribbling e tackle con gli avversari.

Nella ripresa assedio del Verona all'area partenopea. Al 12', nel corso di una mischia in area, Luppi manda il pallone a sfiorare il palo sinistro della rete difesa da Mattolini. Un minuto dopo per poco Juliano non provoca una autorete per liberare la propria area.

Al 15' raddoppio partenopeo. Vinazzani in contropiede si invola verso la rete avversaria ed è affrontato ed atterrato da Busatta una decina di metri fuori dell'area. Punizione. Batte Chiarugi, Juliano e Savoldi fanno grappolo in area e il capitano, di testa, mette fuori causa Superchi. E' il magic-moment del Napoli. Passa un minuto e Mocellin compie il suo capolavoro. E' un'azione da manuale. Il giocatore, servito da Restelli, entra in area e fa fuori mezza difesa. Salta come birilli Busatta, Negrisolo e Bachlechner, infine, in girata, batte imparabilmente Superchi. E' la giusta coronazione della sua splendida partita. A questo punto, naturalmente, l'incontro non ha più storia.

Marino Marquardt

Per le due romane un punto su quattro

Il Vicenza supera la Roma (4-3)

Di Bartolomei sbaglia Paolo Rossi realizza

In primo piano i giovanissimi - Il romanista si è fatto parare un rigore

MARCATORI: nel p.t. al 4' Cerilli (V), al 25' Di Bartolomei (R) e al 33' Faloppa (V); nel s.t. al 10' Rossi (V), al 12' Maggiora (R), al 31' Rossi (V) su rigore e al 33' Casaroli (R).

VICENZA: Galli 7; Lelj 6, Callioni 6; Guidetti 7, Prestanti 7, Carrera 7; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 7, Filippi 7. N. 12 Piagnerelli; n. 13 Vincenzi; n. 14 Marangon.

ROMA: Conti 5; Peccenini 5 (dal 20' del s.t. Casaroli), Chinellato 5; Boni 6, Santarini 6, Menichini 5; Conti 6, Di Bartolomei 6, Musiello 6, De Sisti 7, Maggiora 6. N. 12 Tancredi; n. 13 Piacentini.

ARBITRO: Menicucci, di Firenze 7.

NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 21.317, di cui 12.451 paganti, per un incasso di 43 milioni 994.300 lire. Ammoniti Santarini (R) per proteste e Chinellato (R) per scorrettezze. Calci d'angolo 8-4 per la Roma.

SERVIZIO

VICENZA — *Bearzot ha perso una grande occasione per assistere e per constatare come il tanto declamato «collettivo made in Italy» risulti (viste le caratteristiche morfologiche, tecniche, atletiche e psicologiche del nostro calcio) nient'altro che una farsa. Vicenza e Roma, scontratesi a viso aperto e senza risparmio di colpi, non hanno infatti giocato a calcio bensì si sono esibite in uno show da circo equestre, frammisto di esaltanti esecuzioni in zona-goal ma anche di fumisterie difensive che rasentano la comica.*

E' stato un 4-3 finale, ma poteva benissimo risultare un 6-5, a riprova di una inconsistenza tattica di fondo fatta registrare dalle due squadre. I locali sono comunque riusciti a vincere l'incontro (dopo aver rischiato di pareggiarlo nel finale) in virtù di una manovra prevedibile in fase offensiva, che trova in Rossi il suo principale punto di riferimento ma che può anche, all'occorrenza, sfruttare altre soluzioni alternative con Guidetti, Cerilli, Faloppa e Salvi. Della Roma niente che non fosse risaputo: fragile in difesa, forte a centrocampo e mediocre in attacco. Senza questi evidenti limiti difensivi, i giallorossi potrebbero tranquillamente conseguire importanti traguardi. Ora invece a Giagnoni non rimane altro che vivere alla giornata.

Nemmeno il tempo di accendere una sigaretta ed è subito goal per il Vicenza. Corre il 3' minuto e Guidetti affonda a rete in progressione; ai limiti dell'area lo contrae Santarini liftando la palla che si innalza balorda a candela; l'arrembante Cerilli la colpisce al volo di sinistro freddando rasoterra l'annichilito Conti. La reazione della Roma è rabbiosa e compatta. All'8', infatti De Sisti, il migliore tra i giallorossi, tira da fuori area impegnando Galli in un acrobatico intervento all'incrocio dei pali. Replica subito dopo il magistrale Rossi mandando la sfera ad accarezzare la traversa.

Dopo dieci minuti di vivaci duelli a centrocampo, ecco la Roma agguantare il momentaneo pareggio. Siamo al 25' e c'è un corner a favore degli ospiti: batte lungo Conti per Musiello che, spostato tutto a sinistra, finirà alla meno peggio; Galli non trattiene, la palla carambola tra una selva di gambe pervenendo a Di Bartolomei il quale da due passi non perdona, nonostante il disperato intervento in extremis di Salvi. Tutto da rifare.

Il Vicenza innesta nuovamente la «quinta» distanziando la Roma. La «perla» è di Salvi che, su puntaione, imbecca furbescamente Faloppa che al volo, di sinistro, fulmina Conti, peraltro nettamente in ritardo in uscita. Giagnoni, dalla panchina, tuona anatemi di fuoco contro simili leggerezze difensive. I primi 45' terminano con la Roma alla ricerca del pareggio e coi locali arroccati nella propria area e sempre pronti comunque a ripartire in contropiede.

L'inizio della ripresa non muta il copione. I giallorossi al 3' sfiorano il gol con De Sisti che impegna Galli in una difficile parata a terra. Al 5' è Di Bartolomei, su calcio piazzato, ad impensierire seriamente il Vicenza; ma Galli si ripete in una nuova prodezza respingendo l'insidioso tiro dell'attaccante romanista. Al 10', dopo una precedente spintonata plateale di Chinellato su Rossi in piena area, il Vicenza fa il tris. L'azione parte dal piede di Salvi che serve al centro Cerilli; astuta correzione di testa dell'accorrente Rossi e palla nel sacco. La folla va in visibilio scandendo a gran voce il nome di Paolo, l'indiscusso protagonista di questo Lanerossi-rivelazione.

Ma l'incontro riserva altre sorprese. La Roma, approfittando anche di un comprensibile rilassamento dei vicentini, non si dà per vinta e al 12' accorcia le distanze. Punizione di Di Bartolomei, Lelj alza di testa, riprende Boni che serve Maggiora in piena area: il tiro, in mezza rovesciata è imprendibile. Ora l'incontro ritorna palpitante. Di Bartolomei, al 21' impegna Galli con una acrobatica incornata a rete. Il Vicenza ora gioca esclusivamente di rimessa. Ed è proprio durante una di queste azioni di alleggerimento che succede il fattaccio. Filippi, battezzato dai tifosi col nome di «prezzemolo» dato che si trova sempre un po' dappertutto, sfugge alla guardia di Maggiora e serve al centro Rossi: Santarini schiaffeggia d'istinto la palla; rigore inequivocabile. Batte lo specialista Rossi, Conti devia sul palo destro ma la sfera si insacca egualmente.

Sembrerebbe davvero finita per la Roma, ma siamo solo agli inizi. Due minuti dopo Casaroli, subentrato a Peccenini, firma il terzo gol degli ospiti sfruttando abilmente un bel cross di Conti e un'incomprensibile disattenzione difensiva dei biancorossi, ormai convinti di avere in pugno l'incontro. Davvero splendido il volo di Casaroli ed anche importante.

Sul 4-3 la partita assume tinte drammatico-grottesche, con placcaggi a non finire, entrate assassine al limite di regolamento e rinvii alla carlona dovuti all'orgasmo. Il Vicenza, stretto alle corde, continua a subire gli arrembaggi della Roma. Al 39' comunque, ecco l'episodio-chiave del match. Maggiora scende sulla sinistra, entra in area e Prestanti lo stende brutalmente: è rigore. Giagnoni, dalla panchina, fa già salti di gioia, pregustando l'insperato pareggio. Il rigorista Di Bartolomei va sulla palla quasi spavaldo; grande rincorsa e tiro leggermente angolato sulla sinistra di Galli che, conoscendo l'ex compagno di squadra, ne intuisce le intenzioni arrivando per tempo sulla palla. I compagni di squadra lo abbracciano festanti. Ora per la Roma è davvero finita ogni speranza, e per il Vicenza ogni incubo.

Enzo Bordin

VICENZA-ROMA — Di Bartolomei raccoglie sul fondo della rete biancorossa il pallone del provvisorio pareggio romanista.

Giagnoni deluso per il rigore fallito

«Era un 4-4 memorabile!»

VICENZA — *Giagnoni ha il viso da bandiera sconvolta; è più nero di una pietra scura.* «Potevamo pareggiare comodamente e invece eccoci qui a piangere sulla sconfitta che ha dell'incredibile — *attacca con foga* —. Comunque il Vicenza non ha rubato nulla, rivelandosi una squadra di prim'ordine e molto ben amalgamata in ogni reparto. Molto bravo anche l'arbitro che ha controllato un difficile incontro».

— *Però senza quel rigore sbagliato di Di Bartolomei...*

«Sarebbe stato un 4 a 4 memorabile, una partita "storica" per la Roma. Invece dovremo purtroppo dimenticarla in fretta, anche per non crearci spiacevoli complessi. Oggi comunque i miei giocatori hanno dato prova di tenacia agonistica e di carattere, anche se non sono mancate alcune vistose ingenuità difensive».

— *Che ne pensa di Rossi?*

«E' un talento naturale che vorrei avere con me nella Roma».

Sull'altro fronte, grandi sorrisi e pacche sulle spalle. Fabbri è al settimo cielo. «Tredici gol in quattro partite non nascono a caso — *spiega* —. Il Vicenza gioca un calcio moderno, offensivo e geniale, che fa affidamento sulle proprie forze, consentendo peraltro anche agli avversari di giocare e di dare spettacolo. Ecco, abbiamo ritrovato in questi ultimi tempi la mentalità vincente dello scorso campionato. Ora sono fiducioso: daremo fastidio a più di qualche squadra».

Infine Rossi, ora capo cannoniere solitario. «Menichini mi ha assaltato dal primo all'ultimo minuto. Ma sono ugualmente contento, anche se un po' stanco. Il Vicenza? Andrà sicuramente molto lontano, così come la Roma, una squadra che ci ha impensierito fino alla fine».

e. b.

● CALCIO — Non si sono giocate ieri le partite di campionato spagnolo di calcio di serie «A» a causa della sospensione di una giornata in vista dell'impegno della nazionale contro la Jugoslavia in una partita valevole per la fase qualificatoria della Coppa del Mondo. Lo incontro tra le due nazionali è in programma il 30 novembre.

● CALCIO — A La Valletta la Turchia ha battuto Malta per 3-0 nell'ultimo incontro del gruppo tre per le qualificazioni al campionato mondiale di calcio d'Argentina. Classifica: 1. Austria; 2. RDT; 3) Turchia; 4. Malta.

toto

Bologna-Fiorentina	2
Inter-Atalanta	1
Juventus-Genoa	1
Lazio-Foggia	x
L.R. Vicenza-Roma	1
Napoli-Verona	1
Perugia-Torino	1
Pescara-Milan	2
Bari-Ascoli	2
Pistoiese-Cagliari	1
Rimini-Lecco	2
Teramo-Spal	2
Catania-Siracusa	1

Il montepremi è di due miliardi 121 mila 534 lire.

La Lazio bloccata dal Foggia all'Olimpico (1-1)

Una papera di Garella riapre la polemica su Felice Pulici

Il gol di Bordon, che ha portato in vantaggio la squadra pugliese, propiziato dal portiere biancoazzurro

MARCATORI: nel p.t. al 5' Bordon (F); nel s.t. al 14' Gentile (F) autogol.

LAZIO: Garella 5; Martini 6, Ghedin 6; Wilson 6, Manfredonia 6, Cordova 7; Giordano 6, Agostinelli 6, Clerici 7, Lopez 6, Badiani 6 (N. 12: Avagliano, N. 13: Boccolini, N. 14: Garlaschelli).

FOGGIA: Memo 7; Gentile 7, Sali 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Scala 6; Ripa 7 (dal 77' Jorio n.c.), Bergamaschi 6, Bordon 7, Del Neri 7, Nicoli 6 (N. 12: Benevelli, N. 14: Fabbian).

ARBITRO: D'Elia 7.

NOTE: giornata serena con temperatura fredda. Terreno in buone condizioni. Spettatori 40 mila circa, dei quali 15.925 paganti per un incasso di L. 46.556.300 (quota abbonati L. 67.850.000). Ammoniti Cordova e Sali. Calci d'angolo 15-2 per la Lazio. Antidoping: Ghedin, Wilson e Giordano per la Lazio; Gentile, Pirazzini, Memo per il Foggia.

ROMA — La Lazio «macina» gioco per quasi tutti i 90', ma rimedia soltanto un pareggio con il Foggia (1-1). Successe la stessa cosa nella passata stagione, soltanto che non vennero segnati gol. I «satanelli» stanno diventando la «bestia nera» dei laziali, e anche ieri lo hanno confermato in pieno. Anzi, di primo acchito, a voler stringare al massimo il giudizio, salta prepotente la evidenza del gol subito a freddo dai biancazzurri e del pareggio ottenuto soltanto su autogol. Ma ben altro è scaturito dalla partita, e non ci sembra proprio sia il caso di fare gli ingenerosi. Non ce la sentiamo neppure nei confronti del povero Garella, che è stato la causa della segnatura foggiana. In un altro paio di occasioni si è riscattato ampiamente. Ma è pur vero che sul ragazzo sono piombate troppe responsabilità e tutte insieme, per giunta. Essere in potenza bravi non può salvare dai probabili, e comprensibilmente umani, errori.

Si vuol ricominciare con la tiritera di Felice Pulici? Non ce la sentiamo, anche perchè l'evidenza parla talmente chiaro che taglia la testa al toro. Anzi, vogliamo difendere il ragazzo, perchè a soli 22 anni sta cercando di bruciare le tappe e, tutto sommato, è encomiabile per volontà e determinazione. Certo che però sarebbe stato meglio gettarlo nella mischia con prudenza. E' chiaro — dopo le disavventure che gli sono capitate, e che non staremo qui a ripetere — che il suo stato psicologico non è dei migliori.

A questo punto, magari, avrebbe potuto aprirsi il discorso di un avvicendamento. E ciò allo scopo di far rinfrancare il giovanotto. Ma alle spalle egli non ha una pedina altrettanto valida, senza voler nulla togliere ad Avagliano, il 24enne portiere di riserva. E di necessità, quindi, Vinicio deve fare virtù (non gli si chiede certo di farsi il *mea culpa*). Ma ieri Luis, dopo essere rimasto bene impressionato dalle prove in allenamento di Clerici, lo ha preferito a Garlaschelli. E per la verità il «gringo» non si è male comportato. E' andato molto vicino al gol in un paio di occasioni, ma ha trovato Memo sempre pronto. Forse ha peccato in velocità di esecuzione, ma non gli si può rimproverare più di tanto. Fossimo in Vinicio lo faremmo giocare anche alla ripresa del campionato col Napoli. Ma la scelta su chi dovrebbe essere il sacrificato andrebbe pesata col bilancino del farmacista. Ieri, ad esempio, non avremmo disdegnato, dopo l'autogol del pareggio, che Garlaschelli avesse preso il posto di Giordano. E non perchè il trasteverino era da «punire», bensì perchè era chiaro in partenza che nell'inusitato ruolo di ala destra si sarebbe trovato a disagio. Tant'è vero, infatti, che spesso ha invaso la zona di competenza del «gringo». Garlaschelli sa farsi largo in un'area affollata come era prevedibile sarebbe stata quella foggiana. Inoltre è ala vera e avrebbe maggiormente assecondato Clerici. Intendiamoci, pressione c'è stata, occasioni anche, pericoli Memo ne ha corsi.

Nel primo tempo i piani di Vinicio erano stati gettati all'aria proprio dal giocatore che sta diventando il pomo della discordia. Si era al 5': dalla destra parte un innocuo cross di Ripa. Garella si appresta a bloccare la palla, ma questa gli sfugge. Forse è l'eccesso di sicurezza che può aver tradito il portiere. Fatto sta che Bordon irrompe come un falco e insacca, col portiere mestamente prono a guardar l'erba. Il pubblico è encomiabile. Potrebbe lanciare epiteti irripetibili, scandire il nome di chi sapete. Invece incoraggia il portiere, e continuerà a farlo fino alla fine. Dopo il gol i laziali si fanno prendere dall'orgasmo. Sentono l'urgenza di riacciuffare il risultato, ma Cordova sbaglia molto. «Totò» Lopez è frenato però nella sua azione dalla posizione arretrata che gli ha fatto assumere Vinicio. E' chiaro che si vogliono favorire le folate di Agostinelli, Martini e Badiani lungo le fasce. Ma «Totò» è anche non al meglio a causa dell'influenza che lo ha debilitato nel corso della settimana. Ma è soprattutto Giordano che non si ritrova. E' soltanto al 25' che si avrà il primo tiro in porta dei laziali: lo scocca Giordano ed è un tiraccio che Memo non ha difficoltà a parare. Al 30' la prima grossa occasione per ristabilire le distanze: Agostinelli crossa, Memo esce anzitempo e schiaffeggia la palla, raccoglie Clerici che porge a Giordano: tiro e palla che viaggia verso il fondo della rete, ma ecco sbucare Gentile che salva proprio sulla linea. Il Foggia però, approfittando dello sbilanciamento della Lazio, si fa pericoloso al 34', ma Garella è bravo a precedere Ripa. Assedio della Lazio: ma vuoi la sfortuna, vuoi la bravura di Memo evitano che arrivi il premio del gol. Ci avevano provato Manfredonia e Giordano. Anzi, prodigioso il colpo di reni di Memo su «testa» di Manfredonia al 42'.

Ripresa che ricalca l'andamento del primo tempo. Occasioni all'8' e al 12' per i laziali con Giordano e Clerici. Al 14' Cordova si produce nel suo proverbiale slalom, poi tira; la palla incoccia sul piede di Gentile e Memo è battuto: finisce l'incubo. Al 20' Clerici è solo davanti al portiere foggiano, ma gli «spara» addosso. Al 25' azione di alleggerimento del Foggia, con tiro finale di Bergamaschi che Garella respinge di pugno. Al 26' l'altra grossa occasione per il «Gringo»: Memo esce su un cross, Clerici è in vantaggio e tira, ma Gentile salva sulla linea. Altri tentativi della Lazio non sortiscono migliore effetto.

Giuliano Antognoli

LAZIO-FOGGIA — Bordon esulta e Garella è a terra: il Foggia è passato provvisoriamente in vantaggio.

BIANCOAZZURRI DELUSI DOPO LA PARTITA

«Il gol segnato a freddo ci ha tagliato le gambe»

ROMA — *Dopo partita con grandi sorrisi da parte foggiana e scuotimenti di capo da parte laziale. E' la fotografia dei diversi stati d'animo suggeriti dal risultato. Comunque «top secret» lo spogliatoio biancazzurro, quasi si trattasse di un bunker da difendere. Porte aperte in quello del Foggia. Ma il primo che abbordiamo è Puricelli, vecchia volpe dei campi di calcio. Ne ha viste più lui che Carlo in Francia.* «Il pareggio ce lo siamo meritati, che dite?», *esordisce col sorriso sulle labbra. E continua, per rafforzare meglio il concetto:* «Lo scorso anno fu la stessa cosa...».

Il tecnico foggiano viene interrotto. Gli si chiede se a Roma ha qualche... informatore segreto. E lui, scherzando, replica: «E come no. Ho una intiera... redazione...». *A questa battuta la risata è generale. Si liscia i capelli sale e pepe e riprende:* «Eppure a ben vedere, abbiamo giocato meglio contro la Roma, eppure con i giallorossi abbiamo perduto».

Gli si chiede del pericoloso contropiede messo in atto. E lui: «Ma è un ordine tassativo che impartisco ai miei, quando giochiamo in trasferta. Dobbiamo arrivare al più presto alla salvezza».

Esce dalla saletta riservata alle interviste con passo leggero. Gli subentra Vinicio, il quale dopo aver salutato tutti, attacca. I suoi sorrisi sono proverbialmente rari, figuriamoci poi quando soffia vento di delusione. «Era una partita sulla quale contavo molto. E guardate cosa va ad accadere, e proprio a Garella». *L'atmosfera è gelida. Ma le domande sono «calde». Gli si chiede se non era il caso di far entrare Garlaschelli, magari tentare la soluzione delle tre punte. Vinicio respinge:* «Occasioni ne creavamo, palle ce n'erano state. Perchè rompere un equilibrio?». *E' mesto, replica fiacco. Confessa quasi a se stesso:* «Se lo avessi fatto apposta (torna sull'episodio di Garella, n.d.r.) magari non ci sarei riuscito».

Dice che adesso le polemiche si faranno più cattive e che il ragazzo verrà «distrutto». Comunque ha visto una Lazio brillante, ma il pari «frena il rilancio». «Speriamo che col Napoli vada meglio». *Qualcuno lancia l'ipotesi dell'avvicendamento con Avagliano. Ma Vinicio fa spallucce.*

Visto che allo spogliatoio laziale si continua a fare la... guardia, fermiamo Pirazzini. «Il pareggio su autorete di Gentile non ci voleva» *dice.* «Sul vantaggio iniziale non vedo perchè avremmo dovuto andare avanti». *Si parla di nazionale. Pirazzini si schermisce:* «I vice di Scirea potrebbero essere Santarini e Wilson. Io sono in là con l'età. Certo, se avessi in passato giocato in una grossa squadra, nessuno mi avrebbe tolto il posto in azzurro». *Riusciamo a parlare con Clerici.* «Come esordio all'"Olimpico" non c'è male. Peccato che non abbia segnato. Quel Memo ha parato bene». *Fuma una sigaretta con nervosismo. Risponde:* «Meglio avessimo giocato male ma vinto».

Garella, lo sfortunato portiere biancazzurro, ci passa davanti con passo veloce. «No, non parlo più», *sono le uniche parole che gli si riesce a strappare. Ghedin sostiene che la Lazio doveva stravincere.* «Il gol di rapina di Bordon è stata una vera beffa». *La stessa cosa sostiene Cordova, ma precisa:* «E' stata una partita nata male. Subentra l'orgasmo quando sei costretto a rimontare un gol in quella maniera. Meno male che abbiamo pareggiato...». *Lopez ammette il disagio della posizione ibrida:* «Non sono mai riuscito a districarmi come è mia abitudine. Il gol a freddo ci ha un po' stroncato le gambe. Ovvio che meritavamo di vincere». *Garlaschelli è placido. Non recrimina. E' uomo tranquillo. A chi gli chiede un giudizio sul suo compagno Garella, risponde disarmante:* «E lo chiedete proprio a me? Che c'entro io?».

g. a.

totip

PRIMA CORSA	1) FIRMILIANO	1
	2) MAGIARA	x
SECONDA CORSA	1) ALIS	x
	2) BEN	2
TERZA CORSA	Non disputata	
QUARTA CORSA	1) POLDO DI CAORLE	x
	2) PREMILCUORE	2
QUINTA CORSA	1) CACINO	x
	2) GEDIMINO	1
SESTA CORSA	1) MARCUS	1
	2) FRANZ SCHUBERT	2

QUOTE: ai 58 «10» 431.400 lire; ai 974 «nove» 25.900 lire.

RISULTATI

SERIE «A»

Fiorentina-*Bologna	1-0
Inter-Atalanta	1-0
Juventus-Genoa	4-0
Lazio-Foggia	1-1
L.R. Vicenza-Roma	4-3
Napoli-Verona	3-0
Perugia-Torino	2-0
Milan-*Pescara	2-1

SERIE «B»

Ascoli-*Bari	2-1
Brescia-Taranto	1-1
Cremonese-Cesena	2-1
Monza-Catanzaro	2-2
Palermo-Como	2-0
Pistoiese-Cagliari	1-0
Lecco-*Rimini	1-0
Sambenedettese-Ternana	1-0
Sampdoria-Modena	2-1
Varese-Avellino	1-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 8 reti: Rossi; con 6: Graziani e Savoldi; con 5: Maldera e Damiani; con 4: Rivera, Garlaschelli, Amenta, Mascetti, Altobelli e Di Bartolomei; con 3: Ugolotti, Pruzzo, Scanziani, Luppi, Boninsegna, Giordano, Libera, Pin, Pecci, De Ponti, Speggiorin e Guidetti; con 2: Benetti, Causio, Tardelli, Gentile, Bettega, Vannini, D'Amico, Pulici, Pirazzini, Zucchini, Tavola, Rocca, Capello, Beriani, Antognoni, Bosinelli, Caso, Bertarelli, Nobili e B. Conti; con 1: Mangoli, Paina, Casarsa, Orlandini, Collovati, Colleoni, Bigon, Torano, Bruscolotti, Chiarugi, Juliano, Mocellin, Repetto, La Rosa, Orazi, Cuccureddu, Virdis, Curi e altri.

SERIE «B»

Con 7 reti: Jacovone e Palanca; con 5: Boccoli, Bellinazzi, Chimenti, Piras; con 4: Fagni, Marchetti, Moro e altri.

CLASSIFICA SERIE «A»

	P.	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
MILAN	15	9	3	1	0	3	2	0	17	8
JUVENTUS	12	9	3	2	0	1	2	1	19	7
TORINO	11	9	4	0	0	1	1	3	11	7
L.R. VICENZA	11	9	2	2	1	2	1	1	16	13
PERUGIA	11	9	3	2	0	1	1	2	14	12
NAPOLI	10	9	3	1	1	1	1	2	13	8
INTER	10	9	2	1	2	2	1	1	9	8
LAZIO	9	9	2	2	0	0	3	2	11	9
GENOA	9	9	2	2	0	0	3	2	10	13
FOGGIA	9	9	3	1	0	0	2	3	6	11
ATALANTA	8	9	0	4	1	1	2	1	9	11
VERONA	8	9	0	3	1	1	3	1	9	12
ROMA	7	9	2	2	1	0	1	3	12	15
PESCARA	5	9	1	2	2	0	1	3	9	16
FIORENTINA	5	9	0	1	3	1	2	2	8	17
BOLOGNA	4	9	0	1	3	1	1	3	6	12

CLASSIFICA SERIE «B»

	P.	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
ASCOLI	21	12	5	0	0	4	3	0	21	7
TARANTO	16	12	5	1	0	0	5	1	13	7
LECCE	16	12	5	0	1	2	2	2	10	5
AVELLINO	15	12	3	3	0	2	2	2	10	7
SAMBENEDETT.	13	12	4	1	1	0	4	2	9	7
SAMPDORIA	13	12	3	3	0	1	2	3	10	11
CAGLIARI	12	12	2	2	1	2	2	3	17	15
PALERMO	12	12	3	4	0	0	2	3	11	9
TERNANA	12	12	3	3	0	1	1	4	10	8
CATANZARO	12	12	3	1	1	1	3	3	15	14
MONZA	12	12	2	3	1	2	1	3	12	12
BARI	11	12	4	0	2	0	3	3	12	9
RIMINI	11	12	3	1	2	0	4	2	10	11
CESENA	10	12	1	3	2	2	1	3	5	7
BRESCIA	10	12	1	4	0	1	2	4	8	12
VARESE	10	12	3	2	2	0	2	3	8	12
CREMONESE	10	12	2	2	2	1	2	3	8	13
COMO	9	12	1	3	2	1	2	3	4	10
MODENA	8	12	2	3	2	0	1	4	9	12
PISTOIESE	7	12	2	3	1	0	0	6	5	15

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Audace-Novara 1-1; Biellese-Pergocrema 2-1; Bolzano-Pro Vercelli 1-1; Juniorcasale-Alessandria 2-1; Lecco-Sant'Angelo Lodigiano 2-1; Mantova-Padova 3-1; Omegna-Udinese 1-1; Pro Patria-Trento 0-0; Treviso-Piacenza 4-2; Triestina-Seregno 1-0.

GIRONE «B»: Parma-*Empoli 2-1; Forlì-Arezzo 1-1; Grosseto-Massese 0-0; Lucchese-Siena 1-0; Pisa-Riccione 1-0; Prato-Livorno 0-0; Reggiana-Chieti non disputata per neve; a Pontedera (campo neutro), Spezia-Olbia 2-0; Spal-*Teramo 3-1; Alma Fano-Giulianova 2-0.

GIRONE «C»: Benevento-Latina 0-0; Brindisi-Barletta 1-1; Catania-Siracusa 1-0; Salernitana-*Crotone 5-3; a Sciacca (campo neutro), Marsala-Turris 1-0; Nocerina-Paganese 1-0; ad Avellino (campo neutro), Pro Cavese-Reggina 2-0; Pro Vasto-Campobasso 1-0; Ragusa-Trapani 2-0; Sorrento-Matera 1-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Udinese punti 18; Juniorcasale 17; Piacenza 16; Mantova 15; Sant'Angelo Lodigiano e Novara 14; Biellese 13; Padova, Trento, Bolzano, Lecco, Treviso e Triestina 12; Alessandria, Pergocrema, Pro Patria, Pro Vercelli 10; Omegna 9; Seregno 7; Audace 5.

GIRONE «B»: Spal punti 18; Lucchese e Parma 17; Pisa e Spezia 16; Arezzo 15; Reggiana, Riccione e Chieti 13; Empoli, Grosseto e Alma Fano 12; Teramo 11; Livorno 10; Siena e Forlì 9; Giulianova 8; Olbia e Massese 6; Prato 4. Reggiana e Chieti hanno disputato una partita in meno.

GIRONE «C»: Benevento, Catania e Nocerina punti 17; Pro Cavese 15; Campobasso 14; Turris, Reggina e Salernitana 13; Sorrento e Barletta 12; Paganese e Pro Vasto 11; Siracusa, Ragusa e Matera 10; Trapani, Crotone, Brindisi, Latina e Marsala 9.

DOMENICA PROSSIMA

Queste le partite di domenica prossima, quattro dicembre, per i campionati di calcio di serie «B» e «C» (il campionato di serie «A» osserva una sosta in concomitanza con l'ultima partita del secondo girone eliminatorio di Coppa del Mondo, Italia-Lussemburgo, che si giocherà sabato tre dicembre a Roma):

SERIE «B»

Ascoli-Rimini; Brescia-Pistoiese; Cagliari-Bari; Catanzaro-Cremonese; Cesena-Avellino; Como-Ternana; Lecco-Varese; Modena-Palermo; Sampdoria-Monza; Taranto-Sambenedettese.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Mantova; Audace-Pro Patria; Bolzano-Omegna; Novara-Trento; Padova-Lecco; Pergocrema-Triestina; Piacenza-Biellese; Pro Vercelli-Sant'Angelo Lodigiano; Seregno-Treviso; Udinese-Juniorcasale.

GIRONE «B»: Arezzo-Reggiana; Chieti-Pisa; Giulianova-Grosseto; Livorno-Forlì; Lucchese-Empoli; Massese-Teramo; Parma-Prato; Riccione-Alma Fano; Siena-Spezia; Spal-Olbia.

GIRONE «C»: Barletta-Pro Vasto; Campobasso-Ragusa; Latina-Brindisi; Matera-Marsala; Paganese-Crotone; Pro Cavese-Catania; Reggina-Nocerina; Siracusa-Sorrento; Trapani-Benevento; Turris-Salernitana.

Serie «B»: nessuno impensierisce l'Ascoli

Niente da fare per il Bari contro gli uomini di Renna (3-1)

Bloccati Penzo e Pellegrini la capolista va in carrozza

MARCATORI: Quadri (A) al 18', Pasinato al 42' del p.t.; Zandoli (A) al 5', Scarrone (B) su rigore al 22' della ripresa.

BARI: De Luca (dal 20' Venturelli); Papadopulo, Frappampina; Materazzi, Punziano, Fasoli; Scarrone (dal 34' del s.t. Asnicar), Donina, Penzo, Sciannimanico, Pellegrini (13. Balestro)

ASCALI: Sciocchini; Anzivino, Perico; Scorsa, Mancini, Pasinato; Roccotelli, Moro, Quadri, Bellotto, Zandoli. (12. Marconcini; 13. Mastrongioli; 14. Ambu)

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

SERVIZIO

BARI — *Che dire di questa partita giocata a tutto campo dal Bari e dall'Ascoli e finita con un perentorio 3-1 in favore della capolista che — possiamo dirlo in tutta coscienza — è una «signora» squadra, forte, amalgamata e precisa in tutti i reparti e capace di giocare un calcio spettacolare e pratico al tempo stesso?*

Dobbiamo dire — come lo ha detto con un grande applauso finale lo sportivissimo pubblico barese all'indirizzo dei giocatori ospiti, schierati a salutare al centro del campo — che ha vinto la squadra migliore, la quale, però, è stata agevolata da un Bari dalle marcature approssimative.

La partita inizia con alcuni tentativi baresi con Scarrone e Pellegrini che lasciano prevedere una grande partita del Bari, ma dopo una decina di minuti monta in cattedra l'Ascoli con un Roccotelli, marcato dal fluidificante e approssimativo Frappampina, che al 14' vince un contrasto su Scarrone, avanza seminando ben tre avversari e manda di poco a lato per una coraggiosa uscita di De Luca che gli chiude lo specchio della porta. A questo punto si intuisce che i giocatori ospiti fanno sul serio, e del resto sono meritatamente i primi in classifica.

Così al 18' viene la prima rete, per la verità un poco fortunosa. Segna il centravanti Quadri, che benché pressato da Punziano e Papadopulo, fa passare il pallone fra le gambe del portiere che s'infortuna al tempo stesso; il merito, però, di questa rete è del mediano Pasinato, un giocatore chiave marcato molto male da Sciannimanico che, lento com'è, non ha saputo tenergli dietro.

Il Bari reagisce con una serie di azioni, gran parte delle quali sono prive di lucidità e di penetrazione. L'allenatore dell'Ascoli, Renna, ha messo sui bombers baresi Penzo e Pellegrini gli asfissianti Anzivino e Mancini, i quali li hanno completamente annullati, per cui per i «galletti» c'è stato poco da fare sul piano della manovra e della concretizzazione E' stato così che ancora Pasinato al 42', subito un fallo al vertice destro dell'area barese da parte del libero Fasoli, batte la punizione e, cogliendo i baresi in classico errore di ingenuità, batte a sorpresa e supera il povero inesperto Venturelli.

Pellegrini ha l'occasione al 44' di accorciare le distanze, tutto solo davanti al portiere ha un passaggio preciso di Scarrone, ma sbaglia nettamente, dimostrando di non essere sufficientemente concentrato.

Nella ripresa si pensa ad un forcing da rimonta da parte del Bari; e invece dopo appena cinque minuti è l'Ascoli che triplica il vantaggio con una bellissima rete di Zandoli, lanciato da un preciso passaggio di Moro e Venturelli non può farci proprio nulla perché Papadopulo non è riuscito a tenere l'ala sinistra marchigiana. Ancora alcuni imprecisi e nervosi tentativi del Bari, e poi per poco l'Ascoli non fa la quaterna con una bellissima azione di Roccotelli, sui cui piedi interviene a valanga Venturelli, parando a terra.

Il Bari, però, non si smonta, vuole la rete e preme con veemenza, e quasi ci riesce al 17' con un forte tiro da fuori area di Sciannimanico a portiere battuto: il bravo Scorsa ribatte sulla linea di porta il pallone; la pressione del Bari però continua e al 22' è proprio Scorsa che ferma con una mano un tiro a rete di Pellegrini in piena area di rigore. Il Bari accorcia le distanze con il rigore trasformato dal bravo Scarrone.

Dopo questa segnatura l'Ascoli subisce la pressione del Bari che vuole tentare il tutto per tutto, ma gli ospiti riescono addirittura al 35' del secondo tempo con una bellissima e veloce azione di Pasinato e Roccotelli a mettere in difficoltà di contropiede il portiere Venturelli che però riesce a parare.

Gianni Damiani

Brescia-Taranto 1-1

Il gol di Gori ristabilisce l'equilibrio tra le parti

MARCATORI: al 40' p.t. Mutti (B), al 4' s.t. Gori (T).

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Cagni; Savoldi, Guida, Moro; Rampanti, Beccalossi, Mutti, Biancardi, Rondon (al 10' s.t. Magnocavallo). (N. 12 Bertoni, n. 13 Bussalino).

TARANTO: Petrovic; Giovannone, Capra; Panizza, Dradi, Nardello; Gori, Fanti, Iacovone, Selvaggi, Caputi. (N. 12 Buso, n. 13 Castagnini, n. 14 Serato).

ARBITRO: Pieri di Genova.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — Equo pareggio fra Brescia e Taranto. Inizio in sordina; il primo tiro alto è di Mutti al 12'. Al 15' grossa occasione per il Taranto. Azione Caputi-Selvaggi, questi perde la palla, ma la riconquista subito dopo per un rimpallo e lancia Iacovone solo davanti al portiere. Malgioglio in uscita ribatte la palla in calcio d'angolo. Risposta del Brescia al 18': il piede di Giovannone salva in calcio d'angolo. Altra occasione per il Brescia al 23', ma Petrovic devia con un'ottima parata su tiro di Beccalossi.

Il portiere tarantino si ripete al 28' precedendo in tuffo Mutti. Al 40' la rete dello stesso Mutti che di sinistro batte imparabilmente Petrovic. Al 42' è Beccalossi a sciupare una grossa occasione da rete su passaggio di Mutti.

Nella ripresa al 4' il Taranto pareggia. Cagni salva in calcio d'angolo su un centro pericoloso di Selvaggi. Dalla bandierina batte lo stesso numero dieci; respinta corta di un difensore bresciano raccolta da Fanti che tira prontamente a rete. La palla respinta dalla barriera formatasi davanti a Malgioglio si alza a campanile e, sulla ricaduta, Gori è svelto a rovesciarla a rete. Il Taranto amministra saggiamente il pareggio arretrando i suoi uomini ed è fatta.

Carlo Bianchi

Secco 1-0 del Lecce

Colpo di testa di Skoglund e il Rimini è in ginocchio

MARCATORE: Skoglund (L) al 31' del p.t.

RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Marchi, Grezzani, Romano; Fagni, Berlini (Lorenzetti dal 21' s.t.), Sollier, Bertini, Crepaldi. (n. 12 Pagani, n. 14 Pellizzaro).

LECCE: Nardin; Lorusso, Lugnani; Belluzzi, Pezzella, Zagano; Cannito, Biasiolo, (Loddi dal 21 s.t.), Skoglund, Russo, Beccati. (n. 12 Vannucci, n. 13 Di Pasquale, n. 14 Ciliotti).

ARBITRO: Milan, di Treviso.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI — *Il Lecce è riuscito ad aggiudicarsi l'intera posta in palio al Romeo Neri contro un Rimini che ha costruito tantissime azioni, ma che è mancato in fase di conclusione.*

Occorre subito dire che la squadra biancorossa non meritava di perdere, ha infatti attaccato per quasi tutto l'arco dei novanta minuti. Il Lecce ha avuto il merito di aver saputo sfruttare con il bravo Skoglund (di testa) una delle poche azioni pericolose che è riuscito a costruire.

Anche il gol, così com'è venuto, dimostra della grossa occasione che il Rimini ha perso per raccogliere almeno un punto. Infatti, nell'azione del centravanti leccese che ha comportato la vittoria per i giallorossi, sia Recchi che Raffaelli non sono esenti da colpe. Il primo era spiazzato su un cross dalla destra, il secondo ha avuto esitazione ad intervenire sul pallone pur essendo in buona posizione. Comunque il Rimini ha perso la partita soprattutto perchè i suoi attaccanti non hanno saputo sfruttare le grosse occasioni propiziate dal bravissimo Bertini.

Neno Capitani

Monza e Catanzaro dividono la posta (2-2)

90' a mozzafiato valgono solo un punto a testa

MONZA-CATANZARO — Pellizzaro annulla, per un soffio, un tiro ravvicinato di De Vecchi.

MARCATORI: Scaini (M) al 19' e Palanca (C) al 25' del p.t.; Zanini (C) al 29' e Silva (M) al 41' della ripresa.

MONZA: Pulici; Vincenzi (Zandonà dal 28' del p.t.), Anquilletti; De Vecchi, Lanzi, Scaini; Gorin, Acanfora, Silva, Lorini, Sanseverino. (12 Incontri; 14 Cantarutti).

CATANZARO: Pellizzaro; Arrighi, Banelli; Maldera, Groppi (Zanini dal 1' del s.t.), Ranieri; Rossi, Nicolini, Improta, Arbitrio, Palanca. (12 Casari; 13 Borzoni).

ARBITRO: Lapi, di Firenze.

SERVIZIO

MONZA — Davanti a quasi novemila spettatori Monza e Catanzaro hanno dato vita a un bell'incontro giocato a tutto campo senza remore difensivistiche.

Il Catanzaro squadra ben compatta in tutti i reparti, e forte di un Arbitrio in cabina di regia, ieri fra i migliori, ha dovuto, nel corso dei primi venti minuiti della gara, subire l'offensiva dei monzesi che già all'11' andavano vicinissimi al gol con un bel tiro di Gorin respinto dalla traversa. Otto minuti dopo la azione e il gol di Scaini. Palla sulla destra del vertice dell'area catanzarese ben controllata da De Vecchi: il mediano metteva al centro un bel pallone a mezza altezza e Scaini, appostato, batteva con sicurezza di piatto destro, infilando così l'incolpevole Pellizzaro.

A questo punto il Monza prendeva fiato e il Catanzaro ne approfittava subito. Al 25' uno svarione della difesa brianzola permetteva a Rossi di entrare in area indisturbato; Pulici in uscita travolgeva Vincenzi e Palanca non aveva difficoltà a infilare la porta sguarnita. Nell'azione del gol Vincenzi riportava una brutta botta al ginocchio e, al 28', veniva sostituito dal giovane libero Zandonà. Il Monza non trovava la forza di reagire se non con sporadici attacchi dell'ala Sanseverino, peraltro ben controllati dall'attenta difesa ospite.

Nella ripresa, il poco convincente arbitro Lapi trovava il tempo per inventare di sana pianta una punizione a due a meno di un metro dalla linea di porta catanzarese: senza esito la fiondata biancorossa.

Era invece Pulici, al 29', a suscitare la gioia dei numerosi tifosi calabresi: su calcio d'angolo battuto da Palanca, il portiere monzese usciva a vuoto. Zanini, subentrato a Groppi, non poteva fare altro che appoggiare di testa la palla in rete. Tripudio di colori giallobiù in gradinata ovest, a cui faceva seguito il forcing ragionato del Monza. Era così che al 41', dopo che in contropiede al 33' Rossi aveva colpito la traversa con un tiro che trovava impreparato Pulici, si sviluppava una confusa azione in area catanzarese. Silva trovava alla fine lo spiraglio giusto per battere di precisione Pellizzaro. Invano gli ospiti recriminavano su un fallo di mano dello stesso Silva che, anche dalla tribuna, è sembrato esistere: per Lapi era tutto regolare.

Roberto Scanagatti

Austriaca l'apertura di CdM a Crans Montana

Spunta già Klammer nella prima «libera»

Bella gara di Plank (sesto) e grande sorpresa da Maffei (tredicesimo)
Annullato per il maltempo il «gigante» FIS maschile in Val Senales

CRANS-MONTANA — *Franz Klammer, il campione austriaco impegnato a difendere il titolo mondiale della «libera» nella Coppa del Mondo di sci alpino, si è aggiudicato a Crans Montana (in Svizzera) la gara di apertura della serie mondiale.*

In questa gara, Klammer ha fatto uso per la prima volta degli sci a punta aperta da lui fino ad ora snobbati. Il ventitreenne campione è sceso veloce lungo il tracciato di 3.800 metri della pista «Nationale» battendo di un soffio (solo 15 centesimi di secondo) il norvegese Erik Haker.

Un altro austriaco, Peter Wirnsberger, si è classificato terzo seguito dal canadese Ken Read.

Klammer è sceso in due minuti, 8 secondi e 7 centesimi di secondo, alla velocità di 106,816 chilometri orari.

Il campione austriaco, che è sceso con il numero tre, registrava 16 centesimi di secondo di ritardo su Haker al tempo intermedio, ma recuperava brillantemente e stilisticamente nel tortuoso stretch finale.

Haker, dal canto suo, giustifica la sconfitta — onorevole per altro — affermando che la neve di Crans-Montana non era fatta per lui.

Giubilante per il suo quarto posto è il canadese Ken Read, il quale afferma che l'intera squadra canadese è quest'anno in forma perfetta.

Sul piano complessivo, comunque, gli austriaci si sono confermati grandi specialisti.

In campo italiano i piazzamenti non sono mancati. Herbert Plank si è ben difeso giungendo sesto a 1'38 da Klammer. Azzurra, peraltro, la sorpresa della giornata: l'ha siglata il giovane Mauro Maffei, il quale, partito con il numero 46, ha realizzato addirittura il tredicesimo tempo (a 1''88 dal vincitore), a tre centesimi di secondo dallo svizzero Bernhard Russi, medaglia d'argento a Innsbruck.

Ordine d'arrivo e classifica: 1. Franz Klammer (Au) 2'08''07; 2. Erik Haker (Norv.) 2'08''22; 3. Peter Wirnsberger (Au) 2'08''51; 4. Ken Read (Can) 2'09''07; 5. Klaus Eberhard (Au) 2'09''19; 6. Herbert Plank (It) 2'09''45; 7. Peter Müller (Svi) 2'09''49; 8. Bartl Gensbichler (Au) 2'09''51; 9. Josef Walcher (Au) 2'09''55; 12. Bernhard Russi (Svi) 2'09''92; 13. Mauro Maffei (It) 2'09''95.

La prima classifica della Coppa del Mondo dopo la gara di apertura è la seguente: Austria 19 punti, Norvegia 7, Canada 5 e Italia 3.

★

BOLZANO — *Lo slalom gigante maschile FIS in programma ieri in Val Senales è stato annullato dai giudici per le cattive condizioni atmosferiche.*

Così il destino non certo felice di questa apertura di stagione dello sci maschile si è completato. Una decina di giorni fa aveva gettato la spugna Livigno, dove i due slalom erano originariamente in programma, per mancanza di neve. La Val Senales si era allora fatta avanti con il suo favoloso ghiacciaio del Giogo Alto.

In pochi giorni erano state preparte le due gare FIS, che richiedono generalmente tempi molto più lunghi di rodaggio, e sabato, nonostante il maltempo, ed anche per premiare questo impegno, era stato dato il via allo speciale. Ieri le cose sono andate diversamente ed il gigante è saltato.

Mauro Bernardi, felice, dopo la vittoria a sorpresa nello «speciale» FIS in Val Senales.

Così il mediomassimo ligure ha conquistato il titolo europeo

Velocità e intelligenza gli «assi» di Traversaro

Con una tattica lucida e ineccepibile ha messo k.o. l'inglese Bunny Johnson

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *Fallito il suo primo assalto a Milano con Parlov, Aldo Traversaro è riuscito a conquistare il titolo europeo dei mediomassimi sabato sera, costringendo alla resa sul ring del Palazzo dello sport genovese il giamaicano d'Inghilterra Bunny Johnson, a 2'22'' dell'undicesima ripresa.*

E' stato il più bello, incisivo, intelligente combattimento condotto dal pugile ligure. Lo aveva preparato meticolosamente, con una particolare attenzione alla scherma, alla velocità, alla prontezza negli scambi (e in questo gli è stato prezioso allenatore Bruno Arcari), senza tuttavia trascurare la potenza demolitrice che ha sempre caratterizzato la sua boxe e gli ha dato tante vittorie prima del limite.

Il match con Mate Parlov gli aveva insegnato molte cose, principalmente che cimentarsi sul quadrato non significa soltanto fare a botte, ma anche ragionare, fare la scherma, giocare di intelligenza, imporre la propria tattica. E così è stato.

Bunny Jonhson, il contendente al titolo lasciato vacante da Parlov che aspira al mondiale di Cuello, è un massimo naturale (ha combattuto spesso al peso di 86 chilogrammi ed è stato persino campione del Commonwealth della categoria) che può incutere rispetto e non erano davvero pochi a temerlo.

Il negro ha iniziato l'incontro con una grinta, una sicurezza, una decisione, un'abilità, e precisione nel sorprendere scoperto Traversaro, da far temere il peggio. L'ex campione italiano appariva sconcertato e indifeso, in completa balia dell'inglese, ma i colpi ricevuti e le urla di Agostino dall'angolo, l'hanno ben presto scosso da quella sua iniziale apatia, portandolo ad una reazione lucidissima, attenta, tatticamente ineccepibile.

«Lo temevo — ha poi detto — e mi ha un po' sorpreso, come ipnotizzato. Ma poi ho ripreso l'iniziativa e tutto è stato facile». Se un errore Traversaro ha commesso, è stato quello di fermarsi su certi colpi per aspettarne l'effetto. Ma il campione d'Europa si difende affermando che temeva, se non fosse riuscito a finirlo subito, di non arrivare integro di forze alla fine. Perciò ha temporeggiato, ed ha demolito l'avversario colpo su colpo, senza correre rischi inutili, fino a distruggerlo.

Stefano Porcù

I RISULTATI

Dilettanti - Pesi welter: Sammarchi (Sestri Levante) batte Rubini (Virtus Spezia) ai punti; *Professionisti - Pesi leggeri:* Marselli (Branca Agostino) e D'Angelo (Ciaccior) incontro pari; Provenzano (Branca Agostino) batte Sousa (Cappanera Brasile) ai punti; *pesi piuma:* Fabrizio (Branca Agostino) batte Malguede (Brasile) ai punti; *pesi mediomassimi:* campionato d'Europa: Aldo Traversaro (Italia - Col. Agostino) batte Bunny Johnson (Inghilterra - Col. George Francis) per k.o. a 2.22'' dell'XI ripresa.

Battendo De Capitani nel cross di Gorgonzola

Antonio Saronni come il fratello

GORGONZOLA — Antonio Saronni, fratello maggiore del noto professionista Giuseppe, ha colto la prima vittoria stagionale nel ciclocross battendo in volata De Capitani.

Al terzo posto si è classificato Signorini che nel finale ha staccato Bino.

Il Gran premio «Fiera di Santa Caterina» ha visto alla partenza sessanta concorrenti. Era assente il campione italiano Vagneur.

Ordine d'arrivo:

1. ANTONIO SARONNI che ha percorso km 24 in 58'; 2. Paolo De Capitani s.t.; 3. Dante Signorini, a 1'; 4. Giovanni Bino, a 1'30''; 5. Renato Pecorari, a 2'.

● CALCIO — Il Bastia, avversario del Torino in Coppa UEFA, ha sconfitto per 2-0 sul proprio campo il Saint Etienne nella 17ª giornata del campionato francese di massima divisione. La squadra corsa occupa attualmente, con 17 punti, il nono posto nella classifica che è guidata dal Nizza e dal Montecarlo con 24 punti.

Acqua a 35 gradi Sospesa la gara

BOLZANO — 35 gradi di calore sono più adatti all'acqua usata per cure termali che a quella di una piscina agonistica. Per queste ragioni è stata sospesa e rinviata a nuova data la seconda giornata della «Coppa Mosca» di nuoto, valida come preselezione olimpica assoluta e in programma ieri alla piscina comunale di Bolzano con la partecipazione delle società natatorie del Trentino-Alto Adige e di Mantova.

La temperatura normale dell'acqua di una piscina usata per gare è di 26 gradi. Così i responsabili della manifestazione sportiva, visti i 35 gradi raggiunti dalla vasca bolzanina probabilmente per un guasto al termostato, hanno rinviato la gara temendo per la salute dei concorrenti.

Nel Premio Castelli di trotto a San Siro

Zardoz è primo senza far fatica

MILANO — L'atteso Zardoz ha passeggiato nel Premio Castelli, clou del programma di trotto a San Siro. Il puledro della Scuderia Gianita Frar, partito favorito a due quinti, ha corso in testa da un capo all'altro del percorso imponendo un passo superiore agli avversari.

Contro Zardoz si erano allineati sette cavalli allettati dagli undici milioni del monte premi: Adelchi, Kendermann, Achi, Ombrosa, Feligresia, Fin Fleur, Frabergo. La partenza è stata un po' caotica con parecchi concorrenti fuori trotto: i più fallosi Kendermann e Ombrosa. In testa è scattato Zardoz davanti ad Adelchi e Filigresia che, nell'abbordare la prima curva, si sistemava poi in seconda posizione.

Così davanti alle tribune il campioncino guidato da Giuseppe Guzzinati conduceva davanti a Filigresia, Adelchi, Frabergo, Fin Fleur; quindi distaccata, Achi. Kendermann e Ombrosa si erano intanto ritirati. Posizioni immutate sulla retta di fronte e tentativo di attacco al favorito da parte della femmina dell'allevamento di Vergiano sull'ultima curva.

Zardoz però reagiva con assoluta superiorità per puntare al traguardo senza patemi. Nella sua scia su Filigresia finiva forte Adelchi e si assicurava la seconda moneta. Il vincitore ha coperto i 1600 metri del percorso in 2' 8'' e 1 decimo per un ragguaglio di 1' 20'' e 1 decimo al chilometro.

Bella vittoria di Ubiù sul miglio del Premio di Novembre nel quale il sette anni della scuderia Don Pedros, passato al comando dopo la prima curva, ha impresso un ritmo indiavolato che non ha permesso ad alcuno degli avversari di avvicinarlo più. Mentre Ubiù vinceva, con un ragguaglio di 1'16'' e 7 decimi al chilometro, Maqueteros veniva a strappare la seconda moneta a Colta, mentre la favorita Buganda doveva accontentarsi del quarto posto.

Le altre corse sono state vinte da Irone (secondo Mandor); Noguar (Bril di Biagio); Borgiano (Cobè); Firmiliano (Magiara); Emiro (Fornalis); Albaby (Bakshish).

V. S.

Pistoiese-Cagliari 1-0

Il risultato ha premiato il coraggio di Riccomini

MARCATORE: Barlassina al 26' del p.t.

PISTOIESE: Vieri; Di Chiara, Romei; La Rocca, Brio, Rossetti; Gattelli, Borgo, Barlassina (dall'8' della ripresa Dossena), Speggiorin, Ferrari. N. 12: Settini; 14: Paesano.

CAGLIARI: Corti; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Ciampoli, Valeri; Magherini, Marghetti (al 20' della ripresa Quagliozzi), Piras, Brugnera, Villa. Numero 12: Copparoni; 14: Capuzzi.

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

DAL CORRISPONDENTE

PISTOIA — *Il Cagliari nella partita odierna ha commesso il più clamoroso errore di valutazione: ha impostato la gara all'insegna della tecnica pura, dimostrando però evidenti carenze agonistiche. I locali al contrario sono scesi in campo con il fermo intento di vender cara la propria pelle.*

Al 27' la Pistoiese passa inaspettatamente in vantaggio grazie ad una bellissima rete di Barlassina, giunta al termine di una splendida azione corale alla quale partecipano Borgo, Ferrari e La Rocca. Quest'ultimo effettua un pennellato cross per la testa del numero 9, che con un prodigioso stacco mette imparabilmente la sfera alle spalle dell'incolpevole Corti. Il Cagliari, sbigottito ed incredulo su quanto sta accadendo, stenta a reagire, la Pistoiese al contrario si rigenera nel morale.

Sul finire del tempo il Cagliari riesce a rendersi pericoloso al 43' e al 44' con Brugnera; nella ripresa il Cagliari scende in campo con maggiore convinzione. I locali, comunque, lottando con tenacia, bloccano sul nascere quasi tutti i tentativi dei sardi, che in questa parte della gara sono pericolosi solo al 12' con Piras, che al termine di una mischia effettua un violentissimo tiro che Vieri blocca a terra.

Stefano Baccelli

Samb-Ternana 1-0

Imprendibile per Mascella il «bolide» di Chimenti

MARCATORE: Chimenti al 20' del p.t.

SAMBENEDETTESE: Pigno, Di Giovanni, Podestà, Melotti, Agretti (dal 35' Chiappara), Odorizzi, Bozzi, Giani, Chimenti, Valà, Traini, 12. Carnelutti, 13. Guidolin.

TERNANA: Mascella, Cei, Biagini, Casone, Ratti, Volpi, Bagnato (dal 20' del s.t. Passalacqua), Caccia, Ciccotelli, Aristei, Marchei, 12. Bianchi, 14. Agapitini.

ARBITRO: Schena di Foggia.

DAL CORRISPONDENTE

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Vittoria di misura ma non per questo meno limpida della Samb. La squadra di Bergamasco ha dominato nei primi 45 minuti, trovando il gol al 20' con Chimenti che sfruttando un intelligente servizio di Valà scagliava un forte tiro a mezz'altezza che si infilava sulla destra del bravo Mascella. Fino a quel momento i rossoblù avevano esercitato una precisa pressione e si deve alla bravura di Mascella se al 15' con Traini di testa non sono andati in rete.

Come pure Mascella si fa applaudire al 25' al 28' e al 40' su gran tiri di Chimenti, oggi in grandissima giornata. Al 35' Agretti lascia il campo perchè infortunato. Bergamasco fa arretrare Valà e manda in campo Chiappara. Al contrario la Ternana si è resa pericolosa al 7' del primo tempo. Batteva una punizione Casone. Marchei con bella finta lasciava Ciccotelli. Gran botta di quest'ultimo e grande parata di pugno di Pigino.

Nella ripresa si assiste ad una contina rabbiosa reazione degli uomini di Marchesi decisi a rimontare il passivo.

Al 7' Pigino anticipa per un soffio Ciccotelli lanciato a rete. Ma al 10' Mascella para in bellezza un diagonale del sempre bravo Chimenti. Al 20' cross di Traini per Chimenti, che di testa manda di poco alto.

A questo punto la Samb tira i remi in barca

Ettore Sciarra

Il Modena cede 2-1

La «Samp» ritrova la vittoria non il gioco

MARCATORI: Lippi al 7', Bresciani al 10' su rigore e Bellinazzi al 34' su rigore s.t.

SAMPDORIA: Cacciatori; Arnuzzo, Bombardi; Tuttino, Ferroni, Lippi; Bresciani, Bedin, Oriandi, Re, Saltutti. (N. 12 Pionetti, n. 13 Savoldi II, n. 14 Monaldo).

MODENA: Grosso; Sanzone, Rimbano; Righi, Polentes, Piaser; Bonafè, Botteghi, Bellinazzi, Zanon, Albanese. (N. 12 Fantini, n. 13 Lazzari, n. 14 Graziano).

ARBITRO: Mascia, di Milano.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *La Sampdoria è tornata alla vittoria ma è consapevole che il gioco non c'è ancora, tanti sono stati i fischi ricevuti soprattutto nel primo tempo, ravvivato solo al 24' da una bella azione Re-Tuttino e Bombardi con preciso cross al centro sul quale Bresciani di testa impegnava Grosso in un difficile intervento. Rispondeva al 27' il Modena con un gran tiro di Righi dal limite, respinto di piede da Cacciatori il quale doveva poi bloccare a terra un colpo di testa di Bellinazzi. Tutto qui, almeno per il primo tempo.*

La ripresa risultava più vivace e già al 1' Piaser doveva respingere sulla linea un pallonetto di Bedin che aveva raccolto una respinta di Grosso su un angolo di Re.

La gara si sbloccava però al 7' a seguito di una incursione del libero Lippi il quale, giunto in area, costringeva Grosso a deviare in angolo. Calciava Re con uno spiovente in area sul quale Lippi, lasciato libero, poteva battere al volo in rete. Tre minuti dopo la Sampdoria raddoppiava in contropiede: Saltutti scattava forse in fuori gioco, ma il segnalinee e poi l'arbitro facevano segno di proseguire e così l'attaccante blucerchiato puntava con decisione a rete, ma in area veniva atterrato da Sanzone. Era rigore che Bresciani trasformava.

Il Modena accorciava le distanze al 34' su rigore, che Bellinazzi trasformava.

Sergio Veccia

Varese-Avellino (1-1)

Solo Boranga evita la grande «abbuffata» degli irpini

MORCATORI: Taddei (V) al 30' del primo tempo; Di Soma (A) al 20' del secondo tempo.

VARESE: Boranga; Massimi, Vailati (Pedrazzini dal 14' del p.t.); Taddei, Brambilla, Doto; Cascella, Giovanelli, Ramella, De Lorentis, Mariani. 12. Nieri, 13. Montesano.

AVELLINO: Piotti; Reali, Tarallo; Di Somma, Cattaneo, Magnini; Ceccarelli, Montesi (Marco Piga dall'11' del s.t.), Chiarenza, Lombardi, Ferrara. 12. Cavalieri, 14. Puccilli.

ARBITRO: Prati di Parma.

NOTE: angoli 4-3 (3-2) per l'Avellino.

SERVIZIO

VARESE — Varese ed Avellino hanno chiuso in parità, 1-1, una rete per tempo, l'incontro che ha opposto al Franco Ossola di Msnago i lombardi, rinfrancati dopo la vittoria della settimana scorsa sul Rimini, e la formazione campana, reduce da una serie di risultati sconcertanti.

I varesini sono andati in vantaggio al 30' del primo tempo, grazie a una splendida rete realizzata da Taddei che di testa correggeva in rete una perfetta e calibratissima punizione di Cascella. Il gioco fino allora era firmato dall'Avellino che costringeva in grandi tuffi il bravissimo Boranga, al 34' su gran tiro di Reali e al 45' su Chiarenza, giunto a pochi metri dalla porta varesina.

Nella ripresa, al 10' l'Avellino ha un'altra occasione con Chiarenza, e l'altro attaccante irpino, Ferrara, che però commettono fallo su Boranga che per le successive proteste viene anche ammonito. Il pareggio dell'Avellino viene, a sorpresa, al 20' Di Somma da trentacinque metri fionda a rete, indovina la traiettoria; Boranga però si fa ingannare da un rimpallo ed è battuto in maniera beffarda.

Enrico Minazzi

Palermo-Como (2-0)

Doppietta di Conte spezza le reni ai lariani

MARCATORE: Conte al 25' del p.t. e al 13' della ripresa.

PALERMO: Frison; Vullo, Brilli; Brignani, Di Cicco, Ceraintola; Oselliame, Borsellino, Chimenti, Malo, Conte. In panchina Trapani, Favalli, Magistrelli.

COMO: Lattuada; Martinelli, Zanoli; Trevisanello, Fontolan, Garbarini; Raimondi, Correnti, Bonaldi, Volpati, Nicoletti (dal 1' del s.t. Iachini). In panchina Pintauro e Leccese.

ARBITRO: Redini di Pisa.

DALLA REDAZIONE

PALERMO — *Una doppietta di Conte ha spezzato le reni al Como consentendo al Palermo di conquistare, dopo oltre due mesi di digiuno, il successo pieno davanti al proprio pubblico. Ed i goal sono stati i soli bagliori di una partita squallida. Del Como ben poco da dire; ha rinunciato ad attaccare ed è stato punito, forse severamente.*

L'inizio è alquanto blando ed al 10' c'è il primo tiro del Palermo con Chimenti da fuori area che passa al lato; al 14' Oselliame conclude da fuori area in maniera molto imprecisa; al 20' «assist» di Maio per Chimenti ma il centravanti dal dischetto del rigore fallisce concludendo alto; al 25' il primo goal del Palermo: Conte approfitta di una serie di rimpalli al limite dell'area rosanero e tira rasoterra con molta violenza battendo inesorabilmente Lattuada.

Nella ripresa, al 13' il Palermo raddoppia ancora grazie a Conte; il merito comunque è tutto di Chimenti che si fa spazio a centro campo, arriva fino al limite dell'area di rigore, stanga a rete il pallone che colpisce la faccia interna della traversa, ritorna in campo e qui Conte, al volo, non ha difficoltà a battere Lattuada.

Al 22' l'arbitro espelle Volpati per gioco scorretto e il Como è costretto a giocare i rimanenti 23 minuti della gara in dieci uomini.

Ninni Geraci

Cremonese-Cesena 2-1

Bardin para ma Motta da due passi non perdona

MARCATORI: Bonci al 30' p.t.; Sironi al 40' p.t.; Motta al 25' secondo tempo.

CREMONESE: Ginulfi; Cesini, Cassago; Pardini, Talami, Prandelli; Motta, Sironi, De Giorgis (dal 10' s.t. Marocchino), Frediani, Finardi. N. 12 Borrino, 14 Bonini.

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Piangerelli, Benedetti, Oddi; Pozzato, Valentini, De Falco, Bittolo, Bonci (dal 19' s.t. Macchi). N. 12 Moscatelli, 13 Percassi.

ARBITRO: Lops di Torino.

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA — Da otto settimane la Cremonese non riusciva a vincere; finalmente una boccata di ossigeno. L'incontro è stato carico di emozioni, soprattutto nella seconda parte, quando i portieri di entrambe le squadre sono stati chiamati nel giro di pochi minuti a compiere interventi miracolosi. La cronaca dell'incontro è molto ricca di episodi da ricordare. Al 30' del primo tempo, dopo un inizio di studio fra le due squadre, va improvvisamente in vantaggio il Cesena. Valentini da centrocampo crossa per Bonci, ben controllato per la intera partita dall'ottimo Cesini, il quale riesce con la punta del piede ad intercettare e tirare in porta sorprendendo Ginulfi.

Al 40' il pareggio grigiorosso; Sironi, dopo una manovra da centrocampo, fino al limite dell'area avversaria, spara un forte tiro che si insacca sulla destra del portiere a fil di palo. Nel secondo tempo al 12' Marocchino tira da pochi passi, ma è bravo Bardin a deviare di pugno; sull'azione che si sviluppa, Ginulfi ripete il miracolo di parare per ben due volte. Al 21' la rete della vittoria: su calcio d'angolo di Frediani, respinge di testa un difensore sui piedi di Finardi che è lento a sparare in rete. Bardin para, ma non trattiene: è facile per l'opportunista Motta centrare da due passi.

Giorgio Barbieri

il campionato di basket

La Xerox si sfalda e i varesini la travolgono 105-86

Esce Jura e per la Girgi tutto diventa semplice

Dopo un avvio deciso dei padroni di casa, nella ripresa rimontano i milanesi: 78-80; poi il clamoroso crollo

MOBILGIRGI: Zanatta (31), Morse (18), Meneghin (20), Bechini, Bisson (19), Yelverton (17). Non entrati: Rusconi, Colombo, Campiglio, Rossetti e Pozzati. Allenatore Messina.

XEROX: Roda (18), Maggiotto, Guidali (1), Farina (2), Jura (18), Serafini (8), Rancati (13), Laurinki (26). Non entrati: Maccheroni e Pampana. Allenatore Guerrieri.

ARBITRI: Fiorito e Martolini, di Roma.

NOTE: tiri liberi 13 su 15 per la Mobilgirgi e 8 su 12 per la Xerox. Spettatori 4.000 circa. Presente in tribuna il commissario tecnico della nazionale Giancarlo Primo. Usciti per cinque falli nel secondo tempo: Rodà al 18'30" (86-98) e Jura 11'29" (76-80).

SERVIZIO

VARESE — Sono bastate le battute iniziali per intuire che la Girgi non avrebbe faticato più del consentito per domare una Xerox in partita solo a metà. Nemmeno la rimonta abbozzata dai milanesi nella prima parte delle ripresa ha impaurito i vecchi marpioni di Nico Messina. Nel corso dei primi venti minuti i varesini hanno macinato un gioco incisivo: i numeri di alta classe di Yelverton, i pressing all'acqua e sapone e un pizzico di fantasia del solito Morse hanno messo in ginocchio una Xerox troppo arruffona e pasticciona. Serafini non girava come doveva. Jura era fermo sui garretti tanto che sotto i tabelloni i lunghi della Girgi spradoneggiavano largamente. Il solo Rodà, per l'occasione affiancato dal ventiduenne Rancati, riusciva nell'intento di aprire i varchi necessari nell'arcigna difesa individuale degli avversari, ma Jura sembrava lì per caso e Lauriski mulinata troppo a vuoto.

L'avvio veloce e ben architettato dei varesini metteva i milanesi, incapaci di giostrare in modo convincente e concreto, alle corde. Zanatta, in giornata di grazia, si presentava con regolarità entusiasmante all'appuntamento col canestro, tant'è che all'11' il tabellone premiava già i padroni di casa con 9 punti di vantaggio: 31-22.

Guerrieri chiamava allora in panchina Serafini, ancora alle prese con la fastidiosa distorsione alla caviglia sinistra, per buttare nella mischia Guidali. La mossa non sortiva gli effetti sperati, giacchè Jura e Lauriski venivano regolarmente imbrigliati nella morsa attuata dai rispettivi guardiani, Meneghin e Morse. I varesini, invece, prendevano il largo, raggiungendo al suono della prima sirena il tetto dei sedici punti di vantaggio: 59-43.

Gioco fatto? Non ancora, perchè alla ripresa delle ostilità la Xerox sciorinava un gioco concreto e poteva finalmente contare sulla robustezza sotto canestro dei colossi Jura e Serafini, rinati quasi per incanto. La Girgi, invece attraversava un momento di sbandamento: il solo Zanatta riusciva ad emergere quel tanto che bastava per scongiurare il tracollo. Prendeva così forma la rimonta biancazzurra con Dodà e Lauriski, ben assecondati dai resuscitati Jura e Serafini, pronti a spanierare dovìziosamente.

Canestro dopo canestro i milanesi rosicchiavano i sedici punti di scarto accumulati dal primo tempo al tredicesimo il tabellone sentenziava un 78-80 a loro sfavore. Solo due miseri punticini separavano a quel momento i milanesi dai più quotati campioni d'Italia in carica. Il quinto fallo personale toglieva però di gara Jura, mentre nel contempo la Girgi tornava a galla mettendo repentinamente fine alla garibaldina rimonta degli ospiti. Zanatta riprendeva il suo show personale (ben 31 punti alla fine) e sotto i tabelloni Meneghin non conosceva contendenti in grado di impensierirlo.

Anche Rodà (18'30") era costretto a lasciare il parquet per raggiunto limite di falli e la Girgi riprendeva il largo. Logorata ai fianchi, la Xerox non sapeva ribattere alla decisiva impennata della Girgi e alla fine era costretta a lasciare il Palasport varesino con lo sfavorevole punteggio di 86-105.

Angelo Zomegnan

I goriziani aiutati dagli errori della Canon 87-82

Savio e Garrett trascinano la Pagnossin alla vittoria

PAGNOSSIN: Savio (18), Garrett (30), Soro (6), Ardessi (10), Fortunato (2), Laing (21), Antonucci (2). N.E. Puntin, Flebus e Bruni.

CANON: Carraro (25), Walk (19), Dordei (10), Pieric (2), Settle (18), Gorghetto (8). N.E. Zennaro, Silvestrin, Giacon, Grattoni.

ARBITRI: Compagnoni e Montella (Napoli).

NOTE: usciti per cinque falli Walk e Laing.

DAL CORRISPONDENTE

GORIZIA — *Il dubbio della vigilia su chi avesse sufficiente tenuta per compiere il sorpasso è stato chiarito dalla Pagnossin. E, in fondo, la soluzione è giusta: il balzo in avanti della squadra goriziana, che sembrava avanzare pretese che vanno oltre l'ingresso in poule, è stato legittimato da una condotta di gara ineccepibile, favorito forse dal nervosismo e dagli evidenti errori tattici degli avversari, ma sostanzialmente meritato.*

I goriziani hanno nelle loro file almeno due uomini che, al di là dei numeri che pure dicono della loro felice predisposizione ad andare a canestro, sono i perni insostituibili del quintetto Savio e Garrett. Il primo, sciolltissimo nelle rifiniture degli schemi, riesce sempre a trovare il compagno giusto al momento opportuno; l'altro, preciso in modo incredibile nelle realizzazioni, non trova avversari in grado di contrastarlo nei rimbalzi. E c'è Laing, che in questo incontro è andato a canestro quando voleva.

Degli ospiti veneziani abbiamo detto del loro nervosismo, ma forse hanno peccato di più sul piano dello schieramento. Sono apparsi sin troppo contratti, eppure, quando nel primo tempo il punteggio segnava un abissale meno 17 a loro sfavore, hanno avuto un felice momento di lucidità riducendo il passivo di due terzi.

Il merito è stato in prevalenza di Carraro, che, trovandosi chiuso lo spazio da una stretta difesa a zona, ha tentato con successo i tiri da fuori. Ma è stato uno sprazzo improvviso che si è spento nell'arco di pochi minuti e quei sette punti di vantaggio che la Pagnossin alla fine del primo tempo aveva, sono bastati ai goriziani per uscire applauditi dal Palazzo dello Sport. Vorremmo insistere, senza per questo togliere nulla ai padroni di casa che oggi ci hanno mostrato cos'è il vero basket, sugli errori della Canon, perchè attorno a questo filo conduttore si è svolto l'incontro.

Le azioni del loro quintetto, ariose a metà campo, diventavano leziose in area avversaria, tanto ovvie che è stato facile per gli smaliziati goriziani porvi rimedio di volta in volta con spostamenti rapidi e una pressione spalla a spalla sugli uomini più pericolosi. C'è stato un momento di panico tra i tifosi e qualche imbarazzo dei goriziani quando, a poco meno di sette minuti dal termine, Garrett e Laing accusarano quattro falli a testa. Ma anche in questo frangente la Pagnossin ha dimostrato una grande preparazione tattica e psicologica, trattando la palla con misura, andando a canestro solo quando lo spazio era sufficiente, preoccupandosi più che altro di rompere le azioni degli avversari. Il che, come dice il risultato, le è pienamente riuscito.

Rino Maddalozzo

A 2' dal gong la Gabetti fa il sorpasso: 89-84

Quinto fallo di Raffaelli e l'Alco perde la testa

ALCO: Cummings (27), Raffaelli (15), Orlandi (4), Casanova (11), Polesello (20), Benelli (2), Biondi (2), Arrigoni (4). Non entrati: Ferro, Serra.

GABETTI: Recalcati (2), Marzorati (19), Della Fiori (10), Wingo (27), Lienhard (10), Meneghel (6), Gregati (4), Tombolato (11). Non entrati: Cappelletti e Brambilla.

ARBITRI: Cagnazzo e Filippone, di Roma.

NOTE: usciti per cinque falli nella ripresa: Della Fiori a 16'33" (78-78) e Raffaelli a 17'20" (80-82).

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — *L'esperienza della Gabetti viene fuori negli ultimissimi minuti in una partita sempre equilibrata, che l'Alco però aveva sempre condotto con minimi vantaggi. A 2' e 48 secondi dalla fine si è ancora sull'80 pari. Raffaelli non riesce a contenere un ottimo Wingo, fa il quinto fallo senza impedire che l'americano segni e poi realizzi anche il libero. E qui l'Alco, fin allora raziocinante, perde completamente la testa. Arrigoni getta un passaggio direttamente in out; segna ancora Wingo: 85-80 a neppure due minuti dalla fine. Palla a Biondi, che tenta balordamente da poco oltre metà campo. La formazione bolognese si fa ancora sorprendere da due contropiedi di Marzorati. A nulla valgono i due canestri messi a segno per l'Alco è finita; il resto non conta; errori ma anche bel gioco nel primo tempo quando l'Alco aveva raggiunto un massimo vantaggio di 6 punti al 17'.*

Per il resto sempre in bilico, a dispetto che le squadre cambiassero schema; i bolognesi partiti a uomo erano passati a zona; viceversa i lombardi. I parziali: 26-24 al 10'; 36-34 al 15'. Stessa musica nella ripresa, anche se cambiano gli attori. Esplode Wingo; è sempre bravissimo Cummings; scompare a poco a poco Raffaelli. Al 5' siamo 56-54; al 10' 68-64; pareggio al 15' (76-76) e ancora al 17'.

L'Alco, come abbiamo già accennato, ha presentato un ottimo Cummings: enorme il suo gioco in difesa, tantissimi i rimbalzi, ma validissimo anche in attacco.

La Gabetti, sempre in testa alla classifica, non ha fatto nulla di trascendentale: ha giocato con freddezza con calma, è esplosa letteralmente alla fine. Wingo è apparso incontenibile sotto canestro; entrate da rapina, di ottimi Marzorati, autore di alcune contropiedi è apparso nuovamente quel grande campione che è sempre stato; se l'è carata Lienhard, utile soprattutto in difesa; è invece sembrato ancora fuori fase Recalcati.

Gli arbitri, i romani Cagnazzo e Filippone, sono stati bravi; qualche errore, ma complessivamente molto oculati. Tant'è vero che i supertifosi dell'Alco non hanno neppure protestato troppo. E che la loro squadra, complessivamente, è apparsa nella migliore edizione. Il terzo posto del '77 sembra una chimera, così come la possibilità dell'accesso alla «poule».

g. p. v.

Cinzano-Brill 90-72

D'Antoni e Sylvester entusiasmano al Palalido

CINZANO: D'Antoni (22), Boselli F. (8), Hansen (20), Vecchiato (4), Bianchi (10), Sylvester (26), Boselli D., Ferracini, Gallinari, Friz.

BRILL: Ferello (11), Ward (16), Serra (6), Giroldi (7), Puidokas (17), De Rossi (8), Lucarelli (7), Romano. (N.E. D'Urbano, Exana).

ARBITRI: Soavi (Bologna) e Ardone (Pesaro).

NOTE: tiri liberi Cinzano 4/4; Brill 16/24.

SERVIZIO

MILANO — *Era chiaro che recuperando Mike Sylvester, il Cinzano si sarebbe espresso ad alto, se non altissimo, livello. Così è stato. Condonata la pesante squalifica comminatagli dopo i fatti di Roma, Sylvester ha potuto essere schierato in campo contro il Brill, conducendo la propria squadra, in coppia con il compagno D'Antoni, alla vittoria. Il risultato di 90-72 per il Cinzano non evidenzia in tutta l'ampiezza un risultato che non è mai stato in discussione.*

I cagliaritani con la loro zona, che è sempre quella, da qualche stagione a questa parte non sono riusciti a contenere Sylvester e D'Antoni, particolarmente quest'ultimo, in vena di prodezze. Il playmaker americano del Cinzano, ha messo in evidenza le sue grandi capacità di costruttore di gioco che trovano in Sylvester l'ideale risolutore. Del Brill poco e nulla da dire. Dispone di un americano e mezzo: Puidokas, carro armato statunitense di 2,11 per 120 kg. di peso, è un pivot che se servito a dovere può essere molto utile; così non è per Ward, il quale pare avere un conto in sospeso con il canestro. Tira, tira, ma non ci becca mai.

E' chiaro che in queste condizioni i cagliaritani non poteranno impensierire i milanesi che giocatori di scuola americana ne hanno addirittura tre: D'Antoni, Sylvester e Hansen. Un incontro quello fra i milanesi e i sardi che ha avuto un andamento talmente lineare da apparire noioso.

Il Cinzano, che doveva assolutamente vincere per poter coltivare ancora qualche speranza di poter entrare in poule scudetto, ha dimostrato che con Sylvester, recuperato appieno, nessun traguardo è precluso.

Fabrizio Canato

Emerson-Perugina J. 74-77

A Genova Sorenson e C. passano e ringraziano

EMERSON: Gualco (18), Salvaneschi (8), Mottini (2), Stahl (20), Natali (2), Carraria (11), Marquinho (1), Francescatto (12).

PERUGINA: J. Masini, Lazzari (11), Moore (10), Malachin (2), Gilardi (15), Ricci, Tomassi (15), Giusti, Sorenson (23).

ARBITRI: Casamassima e Ciocca.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — La delusione di un'occasione sprecata per sollevarsi dall'ultimo posto in classifica si è aggiunta per gli spettatori genovesi al gelo della temperatura glaciale del palasport, dove l'Emerson ha nuovamente giocato al di sotto delle proprie possibilità. Il Perugina ha cominciato a segnare a partita appena iniziata con Tomassi: è finita 77 a 74 per la squadra romana. Per tutta la fase centrale della partita le due squadre hanno proceduto alternandosi un vantaggio di pochi punti, non senza momenti di gioco appassionante.

Ma la dominatrice strategica è stata indubbiamente il Perugina: le azioni rapide e spesso ben coordinate, con l'apporto particolarmente lucido di Tomassi, con il torreggiante Moore, che oltre a fungere da distributore di ottimi palloni ha messo a segno non pochi punti, hanno avuto troppo spesso ragione di una difesa dell'Emerson piuttosto confusa, che raramente è riuscita ad impedire ai suoi avversari di avere l'uomo giusto al momento giusto sotto il canestro.

Gli arbitri hanno assegnato numerosi falli ai giocatori genovesi e anche la maggior precisione nei tiri liberi ha favorito la formazione romana. Ventitrè canestri su trentasette (specialmente per merito di Tomassi e Sorenson) per i romani e quattordici su ventidue per l'Emerson.

Francescatto, a sette minuti dalla fine del primo, porta in vantaggio la sua squadra con una serie di iniziative veloci e precise. Ma il tempo si chiude ancora con 35 a 33 per i romani. La precisione di Gualco e le sortite di Stahl non riescono ad aver ragione di una difesa romana particolarmente agguerrita nel secondo tempo. Nel Perugina c'è un vero exploit di Sorenson: dopo i primi dieci minuti il vantaggio per i romani aumenta e si profila l'esito della partita. Finale convulso e canestro di Mottini (il suo unico) a un secondo dalla fine. Ma l'accentuata pressione dell'Emerson non riesce a spuntarla.

Alberto Leiss

Risultati e classifiche

Risultati e classifiche del campionato maschile di pallacanestro dopo la settima giornata del girone di andata:

A-1: Gabetti-Alco 89-84 (44-46); Cinzano-Brill 90-72 (43-32); Perugina Jeans-Emerson 77-74 (35-33); Sinudyne-Fernet Tonic 108-91 (53-34) (giocata ieri); Mobilgirgi-Xerox 105-86 (59-43); Pagnossin-Canon 87-82 (48-41).

CLASSIFICA

Sinudyne e Gabetti punti 12; Mobilgirgi e Pagnossin 10; Canon e Xerox 8; Brill, Fernet Tonic e Perugina Jeans 6; Cinzano 4; Alco 2; Emerson 0.

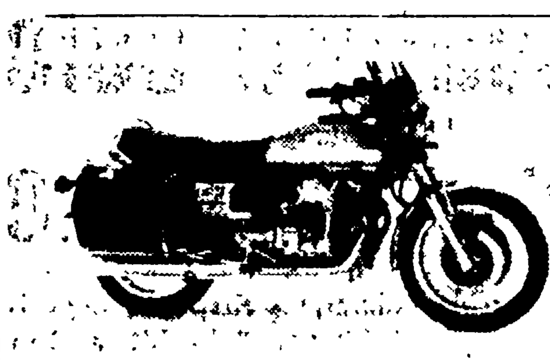
A-2: Althea-GIS Partenope 85-72 (41-34); Chinamartini-Sapori 89-87 (45-43); Mecap-Hurlingham 93-83 (48-42); Jollycolombani-Scavolini 101-99 (43-31) (91-91 d.t.s.); Pinti Inox-Eldorado 98-80 (54-29); Vidal-Mobiam 85-76 (41-30).

CLASSIFICA

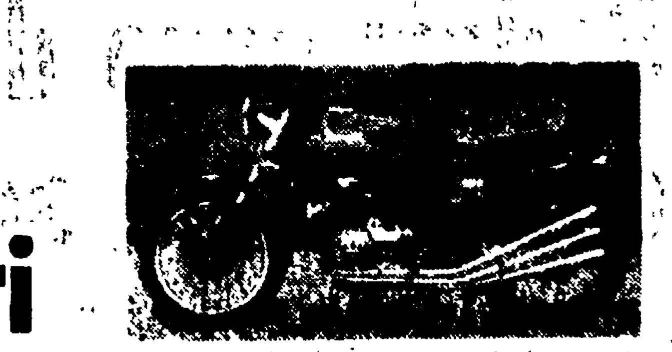
Althea 14; Sapori, Mecap e Jollycolombani 10; Pinti Inox 8; Hurlingham, Mobiam e Chinamartini 6; Eldorado, GIS Partenope e Vidal 4; Scavolini 2.

motori

La Guzzi e la Benelli non mutano strategia



Ancora V e 6 cilindri



La Casa di Mandello ha arricchito la sua gamma con la 1000 SP e con la V 1000 G5 - Una sportiva e un ciclomotore della Casa di Pesaro - Arrivano finalmente le V 35 e V 50

Ormai da alcuni anni la Moto Guzzi di Mandello Lario e la Benelli di Pesaro, sono divenute le industrie di punta nella produzione motociclistica italiana, le uniche a fronteggiare con efficacia, assieme alla Piaggio grazie alla sua intramontabile Vespa, lo strapotere giapponese sui mercati europei.

In occasione del Salone di Milano, chiuso ieri, il gruppo De Tomaso ha presentato, come è tradizione, alcune interessanti novità, che confermano il dinamismo (almeno sul piano delle intenzioni) delle Case di Mandello e Pesaro.

La Moto Guzzi ha ulteriormente arricchito la sua nutrita gamma di modelli col motore a «V», con la 1000 SP e la V 1000 G5.

La 1000 SP è il modello di punta della Casa di Mandello, e andrà a cercare gloria nella (abbastanza ristretta) fetta di mercato delle «stradiste di lusso». Alle caratteristiche tecniche ormai arcinote delle grosse bicilindriche a V (che uniscono alla docile esuberanza del robustissimo motore le eccezionali doti del telaio a doppia culla progettato dall'ingegner Lino Tonti e il sistema brevettato di frenatura integrale su tre dischi) la nuova Guzzi aggiunge una bellissima carenatura semi-integrale, studiata nella galleria del vento, e una strumentazione finalmente adeguata a quella della concorrenza.

La carenatura è veramente apprezzabile: esteticamente appare meglio riuscita di quella montata sull'ammiraglia della BMW, troppo ingombrante e massiccia; e le sue doti funzionali sembrano ineccepibili. Montando in sella, si apprezza subito la naturalezza della posizione di guida. Braccia, spalle e torace sono interamente protetti dalla pressione dell'aria (e dal freddo); le ginocchia vanno ad appoggiarsi sulle imbottiture di gommapiuma poste ai lati della carenatura e le gambe restano quasi completamente al riparo. Il tutto senza avere ingobbito la moto sotto il peso di un'armatura.

Il cruscotto è ricco di strumenti (compreso l'orologio) di disegno gradevole, con uso abbondante di nero opaco antiriflesso. E' forse la prima volta che su una motocicletta italiana si vedono montati strumenti e interruttori di questo livello. Il peso è contenuto in 210 chili (ottimo risultato anche questo), i cavalli (effettivi) sono più di 70, la velocità massima è superiore ai 200 («Multanova» permettendo). Chi ha 4 milioni circa da spendere, ha trovato la moto che aspettava.

La V 1000 G5 andrà ad affiancare sul mercato la 1000 Idroconvert automatica; ricalca sostanzialmente le caratteristiche tecniche ed estetiche della sorella automatica, ma monta un cambio a 5 marce per soddisfare i motociclisti che trovano monotona e di poca soddisfazione la guida (tipo ciclomotore) della Idroconvert. La strumentazione, come è ovvio, comprende anche il contagiri. Capienti borse e sellone smisurato assicurano piacevoli viaggi ai patiti del mototurismo. Anche qui, come su tutte le grosse Guzzi, frenata integrale.

Se la Guzzi ha deciso di insistere con il proprio tradizionale cavallo di battaglia, l'intramontabile motore a V, la Benelli, con altrettanta tenacia, non desiste dalla sua strada «di rottura»: 6 cilindri, dunque, malgrado il notevole fiasco registrato sul mercato dalla discussa «750-Sei». Quest'anno la Casa pesarese ha presentato una sei cilindri di 900 cc; oltre ad aumentare la cilindrata del suo motore superfrazionato, la Benelli ha deciso di dare un carattere più sportivo alla propria ammiraglia. Il risultato sembra buono; comunque è molto originale.

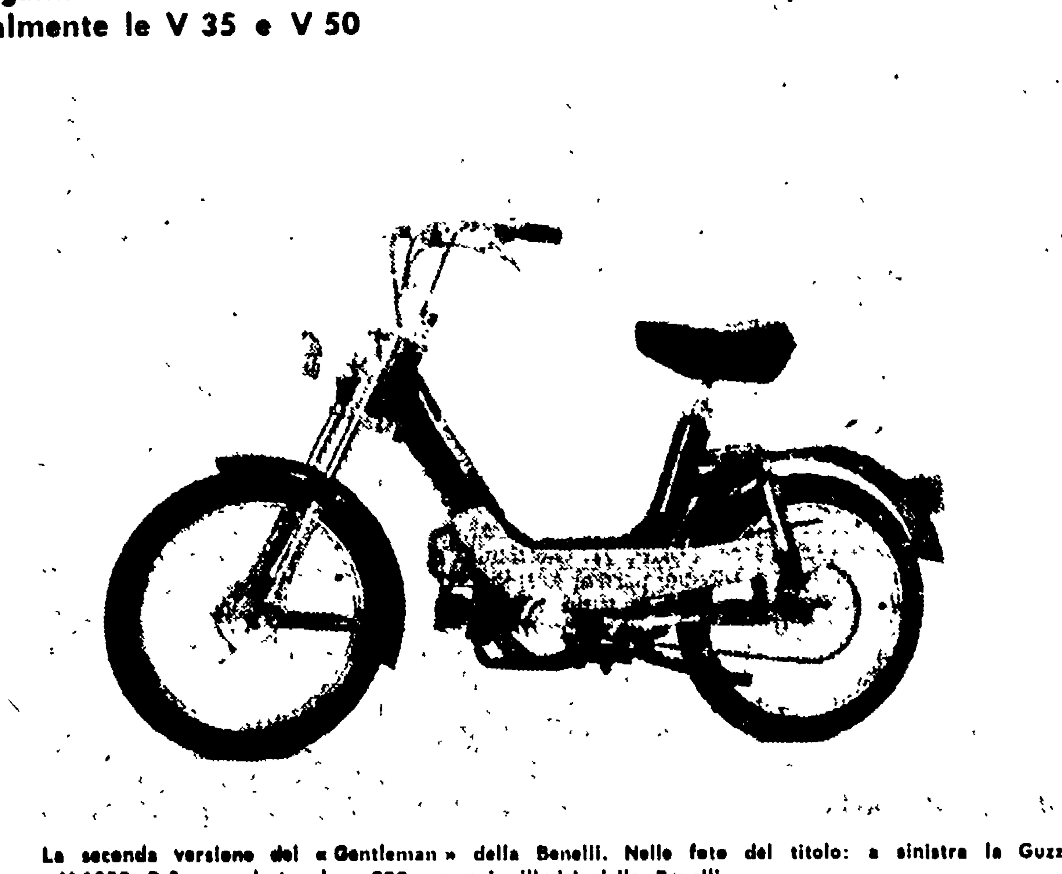
Un appunto: i sei scarichi, di grande effetto su una macchina da turismo, appesantiscono notevolmente una sportiva. Avremmo preferito la soluzione «sei in due», che avrebbe contribuito a slanciare ulteriormente la snella neonata di Pesaro.

Il motore è stato rivisto nei minimi particolari; la frizione è stata cambiata (ora è del tipo a secco, per potere tollerare meglio gli 80 cavalli dello strapotente propulsore); speriamo che anche il cambio — che nella «750-Sei» non era dei più robusti — abbia subito una terapia intensiva. Inutile dire che i 200 all'ora si raggiungono senza problemi e che il prezzo è, più o meno, pari a quello di una Fiat 128.

Dalle maxi alle mini: il nuovo ciclomotore Benelli si chiama «Gentleman 2». Utilizza il collaudatissimo motore del vecchio «Gentleman» (ritoccato in modo da aumentare lo spunto e la potenza in salita) e in più monta sospensioni telescopiche integrali, avviamento a «calcio», portapacchi e sella anatomica superimbottita.

Una annotazione finale: qualcuno si potrà stupire per la mancanza di novità del gruppo De Tomaso nel campo (che tutti indicano come il più promettente per la moto) delle medie cilindrate. Va ricordato a questo proposito che le Guzzi V 35 e V 50, molto attese sul mercato, furono presentate già 2 anni fa, appunto in occasione del penultimo Salone di Milano; ma, secondo una abitudine diffusa tra tutti i costruttori italiani e poco gradita agli utenti, la commercializzazione è iniziata solo recentemente, dopo avere vanificato le attese di centinaia di possibili acquirenti. Dunque, anche le due bicilindriche di Mandello, efficace e originale risposta italiana alle giapponesi, vanno considerate come novità di quest'anno.

M. S.



La seconda versione del «Gentleman» della Benelli. Nelle foto del titolo: a sinistra la Guzzi «V 1000 G 5»; a destra la «900» a sei cilindri della Benelli.

Finalmente in vendita la 500

Anche la Morini giunge in ritardo

Le interessanti caratteristiche della bicilindrica quattro tempi costruita a Bologna

La moto Morini 500 è ora in commercio a 2.300.000 lire.

La Moto Morini di Bologna, una delle industrie italiane più apprezzate, in particolare per la produzione di motori a quattro tempi ad alte prestazioni, ha imboccato da 5 anni la strada del bicilindrico a «V» longitudinale, sperimentato con successo sulla 350 e sulla 350 Sport. Queste due motociclette avrebbero senz'altro ottenuto migliori risultati sul mercato, se alla validità del propulsore e della parte cilindrica avesse corrisposto uno studio dei particolari adeguato alla concorrenza, soprattutto straniera.

In occasione del Salone di Milano del 1975 la Morini presentò la sorella maggiore della 350: una 500 dall'aspetto filante e dal peso molto contenuto, che veniva allora a riempire un vuoto di mercato e avrebbe potuto senz'altro incontrare i favori del pubblico. Purtroppo la commercializzazione del modello è cominciata soltanto adesso, al prezzo (abbastanza concorrenziale) di 2 milioni e 300 mila lire; in conseguenza di questo ritardo, la Morini 500, che faceva bella mostra di sè anche nello stand del Salone edizione '77, rappresenta in pratica una novità.

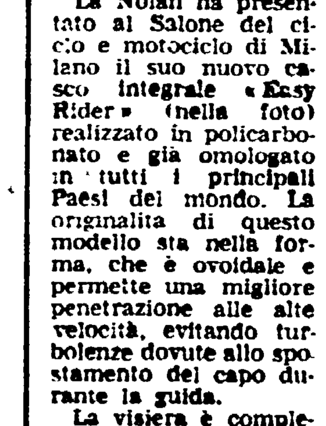
La caratteristica più interessante del robusto bicilindrico quattro tempi che equipaggia la 500, oltre che nella posizione dei cilindri, che consente un ottimo equilibrio di rotazione del motore e una quasi totale assenza di vibrazioni, sta nelle camere di scoppio ricavate nel cielo del pistone, soluzione che garantisce una turbolenza ideale: come dire prestazioni elevate e consumo ridotto.

Per consentire un efficace raffreddamento del cilindro posteriore, questi è leggermente disassato longitudinalmente rispetto a quello anteriore, in modo da offrire una maggiore esposizione all'aria. Il carattere grintoso di questo aste e bilancieri «superquattro» è illustrato in modo eloquente dal rapporto di compressione: 11,2/1, un valore molto elevato. I cavalli sono 43 a 8200 giri. Il regime di potenza massima è a 7500 giri, a conferma che a questo propulsore piace girare forte. I 180 l'ora, se non sono a portata di codice sono però a portata di motore.

Poche parole sulla parte ciclistica, ineccepibile come nella tradizione della Casa: telaio a doppia culla, ruote in lega leggera, doppio freno a disco anteriore. E, soprattutto, forcelle e ammortizzatori calibrati per una guida scattante e in grado di sopportare le sollecitazioni più brutali: scuola europea, insomma.

Questa Morini ha tutti i pregi caratteristici della migliore produzione italiana: potente, essenziale, economica per la sua categoria. Il suo unico difetto, in fin dei conti, è quello di non essere stata commercializzata prima. Un'occasione perduta.

Un nuovo casco integrale



La Nolan ha presentato al Salone del ciclo e motociclo di Milano il suo nuovo casco integrale «Easy Rider» (nella foto) realizzato in policarbonato e già omologato in tutti i principali Paesi del mondo. La originalità di questo modello sta nella forma, che è ovoidale e permette una migliore penetrazione alle alte velocità, evitando turbolenze dovute allo spostamento del capo durante la guida.

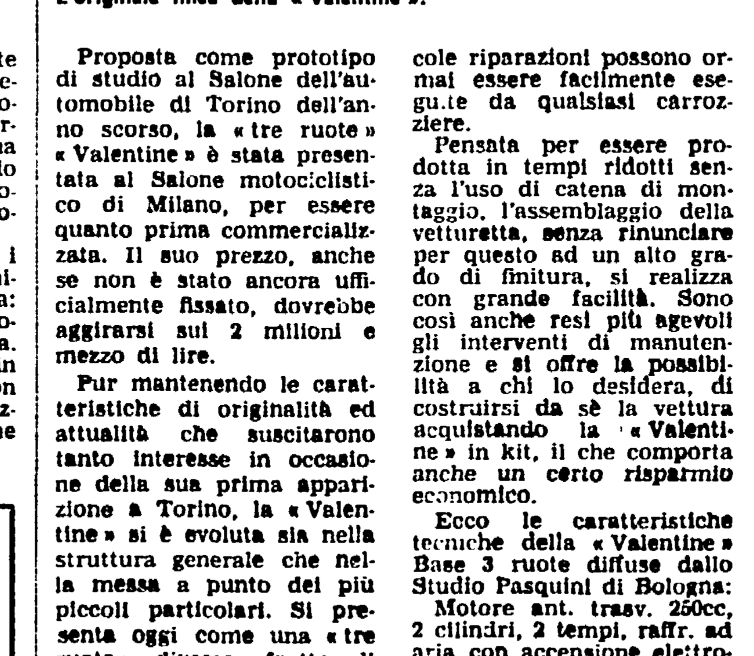
La visiera è completamente incassata e fa linea unica col profilo del casco: il sollevamento avviene con uno speciale sistema che prevede due spostamenti.

Il casco Nolan «Easy Rider» viene prodotto in sette colori e cinque misure. Il prezzo è di 49.000 lire.

La tre ruote «Valentine»

Con un litro fa più di 20 km

La vetturetta ripresentata al Salone di Milano sta per essere commercializzata



L'originale linea della «Valentine».

Proposta come prototipo di studio al Salone dell'automobile di Torino dell'anno scorso, la «tre ruote» «Valentine» è stata presentata al Salone motociclistico di Milano, per essere quanto prima commercializzata. Il suo prezzo, anche se non è stato ancora ufficialmente fissato, dovrebbe aggirarsi sui 2 milioni e mezzo di lire.

Pur mantenendo le caratteristiche di originalità ed attualità che suscitarono tanto interesse in occasione della sua prima apparizione a Torino, la «Valentine» si è evoluta sia nella struttura generale che nella messa a punto dei più piccoli particolari. Si presenta oggi come una «tre ruote» diversa, frutto di un'impostazione progettuale originale, realizzatasi in tempi relativamente lunghi (oltre 2 anni), intervallati da lunghi collaudi a diversi stadi di sviluppo.

Raffinata tecnologicamente (trazione anteriore, freni a disco anteriori, cambio automatico, telaio a gabbia che circonda l'abitacolo, 2 ruote con sospensioni Mc Phearson all'avantreno) la «Valentine», grazie alla studiata distribuzione dei pesi, è molto stabile, offre una guida facile e sicura, uno sterzo diretto, leggero e con un ottimo ritorno, è agile in città grazie al cambio automatico, è una solerte arrampicatrice; esiste infatti una ridotta che, limitando a 35 km/h la velocità massima (in presa diretta è di 85 km/h) aumenta notevolmente le doti di tiro.

La «Valentine» non è proprio un veicolo tascabile, anzi le sue dimensioni, specie considerato che si tratta di una «tre ruote», possono dirsi generose. Può così trasportare tre adulti con un po' di bagaglio, oppure due adulti e due bambini.

Robusta e sicura grazie al telaio di tubo di grosso diametro, che funge anche da roll-bar e alla scocca in poliestere rinforzato, la «Valentine» è un veicolo che non richiede troppe attenzioni, non sa cosa sia la ruggine, ed eventuali piccole riparazioni possono ormai essere facilmente eseguite da qualsiasi carrozziere.

Pensata per essere prodotta in tempi ridotti senza l'uso di catena di montaggio, l'assemblaggio della vetturetta, senza rinunciare per questo ad un alto grado di finitura, si realizza con grande facilità. Sono così anche resi più agevoli gli interventi di manutenzione e si offre la possibilità a chi lo desidera, di costruirsi da sè la vettura acquistando la «Valentine» in kit, il che comporta anche un certo risparmio economico.

Ecco le caratteristiche tecniche della «Valentine» Base 3 ruote diffuse dallo Studio Pasquini di Bologna:

Motore ant. trasv. 250cc, 2 cilindri, 2 tempi, raffr. ad aria con accensione elettronica.

Trasmissione automatica con convertitore di coppia Salsbury, 1 marcia avanti + 1 ridotta + R.M.

Avviamento elettrico con motorino, generatore alternatore 300 W, 12 V.

Trazione ant. semiassi oscillanti con giunti omocinetici Loebro, freni a disco sul differenziale all'avantreno, a tamburo al retrotreno, sospensioni indipendenti Mc Phearson all'avantreno, ammortizzatori idraulici a doppio effetto sulle 3 ruote.

Telaio portante in tubo di grossa sezione, telaietto a rapida estrazione che supporta il gruppo propulsivo, le sospensioni, le ruote anteriori, la scatola sterzo.

Consumo 18-22 km con 1 litro di carburante. Serbatoio benzina 20 l + riserva sotto il sedile posteriore.

Carrozzeria in poliestere rinforzato, 2 porte + portello post. apribile, 2 posti ant. + 1 posto post.

Ampia la scelta di optionals: riscaldamento elettrico per climi rigidi, tetto apribile, cinture di sicurezza, sedili ant. separati, pneumatici radiali, lampeggio di emergenza, interno in stoffa, rete protezione cani all'interno abitacolo, lubrificatore separato, scatola speciale contenente tutti gli attrezzi necessari per qualsiasi intervento di manutenzione del veicolo.

La «Valentine» è stata progettata in modo da potersi articolare in futuro in numerose versioni che differiscono per prestazioni e destinazione all'utenza.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Dopo l'invito per negoziati preparatori al Cairo

Sadat: sono disposto a discutere solo con Israele se gli altri non verranno

Il governo di Tel Aviv ha accettato la proposta del presidente per trattative nella capitale egiziana - Risposte negative da parte della Siria e dell'OLP - Oggi a Mosca il ministro degli Esteri siriano - Dayan incontra Schmidt a Bonn

IL CAIRO — Sadat è pronto a discutere soltanto con gli israeliani, se essi saranno i soli ad accettare la sua proposta di tenere, a partire da sabato prossimo nella capitale egiziana, una riunione tra le parti interessate nel conflitto del Medio Oriente, compresi USA e URSS, per discutere la riconvocazione della conferenza di Ginevra. Il Presidente egiziano lo ha dichiarato in una intervista concessa alla rete radio-televisiva americana NBC, ribadendo in pari tempo che non cerca di concludere un accordo separato con il governo israeliano, e che ogni accordo concluso al Cairo o a Ginevra verrebbe successivamente sottoposto ad un vertice arabo di cui egli stesso solleciterebbe la convocazione.

Dopo aver accettato la proposta egiziana di tenere al Cairo negoziati preliminari per Ginevra, il primo ministro israeliano Begin ha messo in chiaro ieri che Israele non intende in nessun modo accettare la presenza dell'OLP a qualunque trattativa. « Nessuna delegazione israeliana — ha detto Begin al termine di una riunione del Consiglio dei ministri — accetterà di negoziare con la cosiddetta OLP né a Ginevra, né al Cairo, né sulla Luna ».

Risposte negative sono intanto giunte all'invito di Sadat sia dalla Siria che dall'OLP. Subito dopo il discorso di Sadat la Siria ha dato il via ad una massiccia offensiva diplomatica a vasto raggio contro l'iniziativa egiziana, compiendo passi presso l'OLP, la Giordania e il Libano perchè respingano lo invito alla riunione del Cairo. Il ministro degli Esteri siriano, Abdelkhalim Khaddam, che parte oggi per Mosca, probabilmente chiederà anche all'Unione Sovietica di respingere esplicitamente l'invito rivolto all'URSS per la riunione del Cairo in qualità di co-presidente della conferenza di Ginevra.

Parlando ieri con i giornalisti al seguito del primo ministro francese Barre, in visita ufficiale a Damasco, Khaddam ha esplicitamente dichiarato che per la Siria è impossibile accettare la proposta di Sadat, aggiungendo che « la via della pace non passa per la Knesset », il Parlamento israeliano.

Anche da parte dell'OLP è giunto un secco rifiuto a partecipare alla riunione del Cairo. L'agenzia palestinese *Wafa* ha infatti comunicato ieri che « la proposta del Presidente egiziano per un incontro al Cairo tra tutte le parti coinvolte nella crisi in Medio Oriente non può essere accettata dall'OLP ».

Analoga posizione hanno assunto i sindaci palestinesi delle tre maggiori città della Cisgiordania. Durante una conferenza stampa a Bir-Zeid, vicino a Ramallah, i sindaci di Nablus, Ramallah e Tulkarem hanno dichiarato che « si propongono di lanciare un appello a tutte le personalità palestinesi responsabili perchè rifiutino l'invito di Sadat » e che faranno di tutto « affinchè nessun rappresentante del popolo palestinese partecipi a questa riunione di tradimento ». Anche il sindaco di Betlemme ha espresso dubbi sull'iniziativa egiziana.

Da parte della Giordania non è finora giunta alcuna risposta. Gli osservatori ritengono che il prolungato silenzio di Hussein non favorisca l'iniziativa di Sadat, che allarga il solco che divide il mondo arabo. Il quotidiano più influente della Giordania, *Al Destur*, si limita a mettere in dubbio la tempestività e la saggezza dell'invito di Sadat, dato che era più che prevista la reazione negativa di Siria e Unione Sovietica.

Una certa cautela si registra a Washington, dove un portavoce del dipartimento di Stato ha detto che la riunione proposta da Sadat « potrebbe essere utile », e che il governo degli Stati Uniti « si consulterà » con gli altri Paesi invitati « per accertare le loro disponibilità ».

A Mosca non si hanno posizioni sull'invito egiziano, ma l'agenzia *Tass* ha affermato che « nell'intervento di Sadat si è intravisto un accentuato tentativo di neutralizzare le aspre critiche mossegli da Siria e OLP, anche se ha precisato che esse non gli fanno nè caldo nè freddo ». Durante un programma televisivo, il direttore generale della *Tass* Leonid Zamyatin ha posto l'accento sul fatto che la visita del Presidente egiziano a Gerusalemme ha reso il processo di pace nella regione « molto più difficile ».

Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan è intanto giunto ieri nella Germania occidentale per una visita di quattro giorni durante i quali avrà colloqui con il cancelliere Helmut Schmidt ed altri esponenti del governo di Bonn. Prima della sua partenza da Tel Aviv, Dayan ha ribadito la posizione israeliana in merito alle trattative di pace. « Noi — egli ha detto — non vogliamo uno Stato palestinese e non siamo disposti a un ritiro fino alle frontiere del 1967. Questa è però la nostra posizione di partenza e non una condizione preliminare per i negoziati ».

Giovedì prossimo — anche se ci sono notizie su un possibile rinvio a lunedì — dovrebbero riunirsi a Tripoli i rappresentanti dei Paesi arabi, che rifiutano l'iniziativa di Sadat, tra cui Siria, Libia, Irak e Algeria. Il ministro degli Esteri siriano Khaddam ha annunciato che la Siria parteciperà a questa « contro-conferenza » « allo scopo di creare un compatto e solido fronte anti-Sadat.

Alto funzionario dell'OLP arrestato al Cairo

IL CAIRO — Da fonte informata si è appreso che il direttore amministrativo della rappresentanza dell'OLP al Cairo, Ahmed Abbas, è stato arrestato ieri mattina dalle autorità egiziane. Secondo la fonte citata, Abbas aveva distribuito volantini di « Al Saiqa » (il movimento di guerriglia palestinese controllato dalla Siria) ostili alla politica del Presidente Sadat.

Valutazioni albanesi sull'iniziativa di Sadat

TIRANA — In un editoriale il quotidiano *Zeri i popullit*, organo del Partito del lavoro albanese, commentando la visita di Sadat in Israele, afferma che i tentativi di raggiungere un compromesso con Gerusalemme sono il frutto delle manovre « dell'imperialismo e della reazione » e che « il popolo fratello palestinese e gli altri popoli arabi debbono continuare la loro lotta di liberazione ».

Il giornale, dopo aver duramente attaccato le due « superpotenze imperialiste », critica anche i Paesi non allineati (« che non giocano la loro carta »), nonchè i sostenitori della « teoria dei tre mondi » (cioè gli attuali dirigenti della Cina popolare) ai quali « l'accordo e il compromesso con Israele » avrebbero « disintegrato e imbrogliato lo schema ».

Secondo fonti algerine

Fallito un tentativo di colpo di Stato in Mauritania

ALGERI — secondo il quotidiano algerino *Al Shaab* un tentativo di colpo di Stato sarebbbe avvenuto venerdì a Nouakchott mentre il presidente mauritano Mokhtar Oul Daddah conferiva a Marrakech con re Hassan del Marocco. Vi sarebbero stati violenti scontri. Questo tentativo, secondo il giornale, spiegherebbbe lo stato d'assedio che è stato venerdì in vigore per alcune ore nella capitale mauritana e la messa in stato di allarme delle Forze armate.

Al Shaab rileva inoltre che nella stessa giornata a Nouakchott sono stati chiusi negozi e scuole e mezzi blindati hanno preso posizione nei principali punti strategici della città. Molte autoambulanze avrebbero inoltre fatto la spola tra vari punti della città e l'ospedale.

Secondo il giornale algerino, Ould Daddah ha deciso di prolungare di 24 ore la sua permanenza in Marocco in modo da avere maggiori informazioni sulla situazione nel suo Paese.

Sulle notizie del giornale algerino si registra una smentita del governo marocchino, che le ha definite « prive di ogni fondamento ».

Libri di medicina antica a Pechino

PECHINO — L'agenzia *Nuova Cina* annuncia la pubblicazione di una serie di opere di medicina, tra cui la riedizione di un « classico » del 16° secolo in 52 volumi.

Composto in quasi due milioni di parole, il testo fu scritto all'epoca della dinastia Ming dal « padre della medicina cinese », Li Shih-chen.

L'opera, ora riveduta e corretta, comprende la descrizione di 1.892 erbe medicinali, oltre 10.000 tipi di ricette e un migliaio di illustrazioni.

Liberati gli ostaggi si arrendono i rapinatori

DUBLINO — Dopo 3 ore di assedio si sono arresi gli otto banditi asserragliati in un supermercato di Dublino con uomini e donne in ostaggio. La banda era stata sorpresa nel pomeriggio di sabato mentre cercava di svaligiare la cassaforte del grande magazzino. Gli inquirenti stanno ora indagando se i rapinatori, che hanno chiesto nelle trattative con la polizia l'intervento di un vescovo cattolico e di un avvocato, siano legati all'IRA.

Lo ha definito « pienamente soddisfacente »

Carrillo parla ai giornalisti del suo viaggio negli USA

Largo interesse per il processo politico spagnolo e l'«eurocomunismo» Nuove prospettive nei rapporti con le forze progressiste americane

MADRID — Il segretario generale del Partito comunista spagnolo, compagno Santiago Carrillo, ha tenuto sabato sera a Madrid, appena rientrato dal suo viaggio negli USA, una conferenza-stampa, che si è protratta per oltre tre ore.

« *La mia opinione dopo questa permanenza di undici giorni negli Stati Uniti* — ha detto fra l'altro Carrillo — *è che per la prima volta il "sipario d'acciaio" si è sollevato davanti a un dirigente di un partito comunista non al governo. Ritengo che questo sia un fatto politico importante, nuovo, che apre la prospettiva di rapporti e di comprensione fra la sinistra europea e le forze progressiste americane* ».

Il segretario del PCE, che, come è noto, ha tenuto conferenze e « seminari » alle università di Yale, Hopkins e Harvard, ha definito « *pienamente soddisfacenti* » i risultati del viaggio ed i contatti da lui avuti con studenti, professori, intellettuali, sindacalisti, consiglieri municipali.

In particolare, Carrillo ha sottolineato di avere riscontrato, « *oltre ad una grande curiosità intellettuale e ad una notevole apertura, anche una conoscenza notevole, un interesse molto grande per il processo politico spagnolo e per quella che chiamiamo la tendenza eurocomunista* ».

Molte domande sono state rivolte al segretario del PCE dai giornalisti. Gli è stato chiesto, fra l'altro, se egli abbia « dato garanzie » per gli investimenti esteri in Spagna: « *Negli Stati Uniti ho detto* — ha sottolineato Carrillo — *che gli investimenti esteri in Spagna non sono sottoposti a misure governative (nè lo saranno qualunque sia il governo che potrà formarsi in Spagna) tali da metterli in pericolo. Mi è sembrato importante ribadirlo nel momento in cui si registra un certo cedimento degli investimenti nel nostro Paese, che contribuisce ad aggravare la crisi economica e minaccia il posto di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori* ».

Rispondendo ad un'altra domanda, Carrillo ha detto di ritenere che « *al prossimo congresso il PCE si definirà un partito marxista* » (non marxista leninista): ciò — ha precisato — « *non vuol dire che abbandoneremo il leninismo, ma che consideriamo alcune concezioni del leninismo superate dallo sviluppo delle strutture economiche e sociali dei nostri giorni* ».

Il segretario del PCE ha annunciato che il suo libro *Eurocomunismo e Stato* uscirà negli USA in febbraio e che ha intenzione di pubblicare in Spagna i testi completi delle conferenze, dei colloqui e dei seminari tenuti in America.

Carrillo, infine, ha ricordato di avere discusso a Roma, prima di partire per gli Stati Uniti, con il segretario generale del PCI del suo viaggio e che il compagno Berlinguer ha giudicato « positiva sia per la Spagna, che per l'Europa » tale iniziativa.

Lisbona: venerdì il governo Soares chiederebbe la fiducia

LISBONA — Secondo il quotidiano socialista *A luta*, il governo Soares porrà probabilmente la questione di fiducia in Parlamento la prossima settimana, forse già venerdì 2 dicembre. Il giornale cita, come fonte di questa informazione, un membro della segreteria nazionale del PSP.

Le possibilità di un accordo tra il PSP ed i partiti di opposizione sembrano, in effetti, sempre più ridotte. I socialisti, rileva *A luta*, considerano inaccettabili le richieste avanzate dal partito socialdemocratico (PSD) e dal « Centro democratico e sociale » (CDS) per proseguire i negoziati. D'altra parte, secondo la fonte citata dal giornale, il PSP non è disposto a negoziare soltanto con il Partito comunista, che ha invece risposto positivamente al « promemoria » presentato da Soares nell'intento di ottenere l'appoggio parlamentare dei tre principali partiti d'opposizione, che peraltro non dovrebbero partecipare al governo.

Comunicato del CUDI

Massacri della « Savak » in Iran Decine di manifestanti uccisi

ROMA — Nuove drammatiche informazioni giungono dalla capitale iraniana dopo l'aggressione dei commandos della SAVAK (polizia politica), il 16 novembre, contro una manifestazione di protesta per gli arresti di un numero imprecisato di persone che avevano partecipato a una conferenza. Nel corso di queste manifestazioni 16 universitari furono assassinati ed oltre un centinaio feriti.

In un comunicato diffuso sabato dal Comitato universitario per la democrazia in Iran (CUDI) vengono date le seguenti informazioni.

Lunedì 21: una serie di manifestazioni si è svolta a Teheran. La polizia e le squadre della SAVAK hanno aperto il fuoco sui dimostranti uccidendone almeno 47.

Martedì 22: mentre 1500 persone assistevano a un incontro, in occasione di una festa religiosa alla quale avevano preso parte esponenti politici di rilievo (delle passate formazioni mossadeghiane), 500 agenti in borghese e teppisti, ingaggiati per l'occasione, e diretti da «commandos», hanno attaccato i partecipanti ferendone oltre 300 con armi improprie. Molti partecipanti sono stati colpiti da proiettili di arma da fuoco. Tra i feriti gravi Shapour Bakhtyar.

Mercoledì 23: tutti gli impiegati delle banche e gli insegnanti delle scuole di Teheran hanno partecipato, in segno di protesta, a uno sciopero bianco nel posto di lavoro.

Viene inoltre segnalato che alti ufficiali della fanteria e dell'aviazione sarebbero stati arrestati dopo il ritorno dello scià dagli USA e che l'università Ariamehr è stata chiusa e occupata dagli agenti della SAVAK.

Commentando gli incidenti, un portavoce governativo a Teheran ha sostenuto che « la polizia non era intervenuta e che gli scontri sono avvenuti fra formazioni ostili. Da parte sua l'organo del Partito unico dello scià *Rastakhiz* scrive che « la pazienza del governo sta per esaurirsi e che esso entrerà in scena con tutte le sue forze per ridurre gli oppositori all'impotenza ».

Secondo le informazioni giunteci, gli scontri a Teheran continuano e in molti quartieri vige in pratica lo stato di emergenza. La polizia controlla i passanti. Quelli giudicati sospetti vengono caricati sui camion dell'esercito e portati a destinazione ignota.

Esplode la locomotiva di un treno nella RDT: cinque morti

BERLINO — Almeno cinque persone sono morte ed altre 30 sono rimaste ferite per l'esplosione della locomotiva del treno sul quale viaggiavano. Il grave incidente è avvenuto nella stazione ferroviaria di Bitterfeld, alla periferia di Halle, nella Repubblica Democratica Tedesca. La località dista 120 chilometri da Berlino. Otto dei feriti sono in gravi condizioni.

Il sinistro è avvenuto non appena il convoglio proveniente da Berlino è entrato in stazione. All'esplosione è seguito un incendio e le fiamme si sono propagate alla prima vettura.

Si ignorano le cause dell'incidente che ha impegnato nell'opera di soccorso ferrovieri, vigili del fuoco e volontari.

dalla prima pagina

DC

si assume una responsabilità assai grave ».

Questo stesso tema è stato ripreso ieri da esponenti di altri partiti. Il segretario del PSDI, Romita, in particolare, ha affermato che « *i tempi sono maturi per attuare un maggiore coinvolgimento delle forze politiche partecipi dell'intesa nei processi di formazione della volontà governativa e di controllo sull'attuazione della stessa* ».

Come si diceva, nei prossimi giorni dovrebbe chiarirsi il contenuto effettivo del « pacchetto » di misure finanziarie che il governo ha apprestato nel « vertice » ministeriale di sabato. Secondo quanto annunciato da Andreotti, vi saranno consultazioni informali con i partiti e con i sindacati per poi giungere all'incontro collegiale delle forze politiche, di cui, tuttavia, non è stato ancora precisato il livello. Come è noto, i ministri finanziari hanno avanzato varie ipotesi per realizzare un contenimento del deficit del bilancio e liberare una certa porzione di risorse da destinare agli investimenti. Questa manovra dovrebbe consistere in una serie di « tagli » di spesa, nell'imposizione di alcuni rincari tariffari e in alcune rettifiche in campo sanitario e previdenziale (alcune di queste ultime, come l'aumento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi e una più severa disciplina del pensionamento per invalidità, erano apparse necessarie da tempo, indipendentemente dalle immediate esigenze di bilancio).

Ma queste misure di « sacrificio » non costituiscono lo aspetto essenziale del problema. Su di esse valgono essenzialmente due osservazioni: la prima è che ogni misura risponda ad un criterio di equità evitando una pioggia indiscriminata di tagli e rincari che si risolverebbero nel solito sacrificio a senso unico per il lavoro dipendente; la seconda è che tali misure, oltre che consentire risparmi o entrate aggiuntive, vadano nella direzione di una rettifica di fenomeni di spreco e di privilegio secondo uno sforzo perequativo. Al di là di ciò, il tema di fondo resta quello delle scelte economiche e sociali in positivo, cioè degli obiettivi che s'intendono perseguire con un simile bilancio statale.

E' noto che le priorità fondamentali sono fissate da tempo in vista del duplice scopo di difendere occupazione e produzione e di alleggerire il vincolo debitorio con l'estero. Si tratta ora di vedere come, con quali concrete decisioni, si intende muoversi verso quelle priorità: riconversione industriale, occupazione giovanile, agricoltura, piano-casa, programmi dell'industria pubblica (il tutto con un prevalente segno meridionalistico). La verifica del bilancio 1978 è rilevante — si è detto che è la prima volta che ciò concretamente si verifica — proprio per fondare su precisi vincoli finanziari della mano pubblica una politica economica di ripresa.

Etiopia

tempo le conseguenze sarebbero serie per tutta l'Africa.

« Se i confini dovessero essere rifatti secondo linee religiose ed etniche, tutta l'Africa esploderebbe. Si creerebbe una situazione seria per l'indipendenza e l'unità dell'Africa. Non è questione di offensive o di controffensiva, per quanto riguarda l'Etiopia. L'Etiopia fa uso del suo diritto all'auodifesa e questo diritto lo eserciterà fino a quando le forze somale non saranno ritirate dal territorio etiopico. L'Etiopia rispetta e intende rispettare i vari accordi e rispetta le decisioni dell'OUA sulla intangibilità delle frontiere e sull'integrità territoriale, così come sono state definite nella risoluzione del 1964 ».

« L'Etiopia — ha aggiunto ancora il ministro — ha sempre creduto nella pacifica soluzione dei conflitti internazionali ».

Feleke Gedle-Giorgis ha poi sottolineato che il suo Paese ha ogni diritto di avere relazioni e aiuti da ogni Paese e, come Stato libero e indipendente, ha ogni libertà di azione. « Ma il fatto chiaro è che l'Etiopia non vuole l'internazionalizzazione del conflitto con la Somalia, perché non è l'Etiopia che vuole espandersi. Ora, la Somalia ci accusa di internazionalizzare la situazione: ciò dimostra che, per continuare l'aggressione, si aggrappa ad ogni pretesto perché altri Paesi l'aiutino e l'appoggino. L'Etiopia non ha ragione di internazionalizzare il conflitto, perché non ha alcuna mira sulla Somalia, ciò che vuole è solo difendere l'integrità territoriale e la sua unità e costringere la Somalia a ritirare le sue forze dal territorio etiopico ».

Poiché fra le cause oggettive dell'attuale situazione vi è il problema della nazionalità, era logica la domanda su come l'Etiopia intenda risolvere questo problema. Ecco la risposta dal ministro: « Prima del rovesciamento del regime feudale e capitalistico non era stata data alcuna considerazione alla soluzione di questo problema. Quella etiopica è una società multinazionale, che deve risolvere i problemi delle nazionalità secondo i criteri della tradizione, della loro storia e della loro cultura e dei desideri delle popolazioni. Il Consiglio provvisorio unitario amministrativo ha detto ciò nel suo programma ed ha offerto un largo ventaglio di possibilità di autonomia.

« L'Etiopia non accetta una imposizione da altri su come risolvere questo problema, ma sa come risolverlo nella giusta direzione. Non fosse stato per l'aggressione somala, per le manovre imperialistiche e per gli sforzi degli Stati arabi reazionari che hanno interferito sui nostri affari interni, questa soluzione sarebbe stata concretizzata già da tempo. Facciamo ogni sforzo per risolvere i problemi interni in modo progressista e rivoluzionario ».

I recenti avvenimenti hanno messo in causa la politica di « non allineamento »? No, ha risposto il ministro: « L'Etiopia intende il "non allineamento", iscritto nel programma della sua rivoluzione, come un fattore positivo e attivo, non come una neutralità passiva. La rivoluzione etiopica crede nel dialogo, nella soluzione pacifica delle controversie per risolvere le divergenze ». I rapporti coi Paesi socialisti, specie con l'URSS, sono buoni, « perché essi credono fermamente che in Etiopia sia in corso una rivoluzione autentica » ed hanno appoggiato « inequivocabilmente la rivoluzione etiopica e il suo programma ».

Quanto ai rapporti con gli Stati Uniti, il ministro ha rilevato che essi, dopo essere stati tradizionali fornitori di armi all'Etiopia, hanno deciso non solo un blocco militare ed economico quando è avvenuta la rivoluzione, cercando di isolarla diplomaticamente, ma hanno anche negato certe forniture che erano già state pagate. E a questo punto, ci è parso di capire, stanno le cose.

Nella drammatica situazione creatasi in questa parte del mondo c'è un ruolo che i Paesi europei possono svolgere per dare un contributo ad una soluzione pacifica dei problemi sul tappeto? Il ministro ha risposto: « Abbiamo sottolineato in varie occasioni che, poiché l'attuale conflitto è sorto nel Corno d'Africa, esso è un conflitto africano e deve quindi avere una soluzione africana. Ma tutti i Paesi amanti della pace hanno un ruolo positivo da svolgere, particolarmente i Paesi europei, tenendo conto dei loro rapporti storici con l'Africa ».

Il ministro ha sottolineato, come se volesse rilevare che nessun Paese esterno all'Africa deve essere coinvolto negativamente, che questo ruolo va svolto « in cooperazione con l'Organizzazione dell'unità africana » e che non si può parlare di conflitto tra Etiopia e Somalia, « ma solo di aggressione somala all'Etiopia ». Anche l'Italia « ha un ruolo positivo da svolgere — ha aggiunto —: essa potrebbe chiedere alla Somalia di ritirare le sue forze dal nostro territorio. L'Italia ha legami storici con entrambi i Paesi e può svolgere un ruolo positivo e costruttivo nel consiglio all'attuale governo somalo di non ricorrere alla guerra come mezzo per risolvere le controversie ».

In rapporto a ciò, il ministro è tornato sul tema della internazionalizzazione del conflitto, attribuendo alla Somalia l'intenzione di attirare altri Paesi nella guerra, come dimostrerebbe la prevista visita del vicepresidente somalo in Italia, Germania federale e Francia, dove si recherebbe per chiedere armi. Crediamo, ha detto, « che l'Italia rifiuterà e consiglierà agli altri Paesi amici di non fornire armi ».

In questo contesto, Feleke Gedle-Giorgis ha parlato di ricorrenti rapporti, secondo i quali l'Italia fornirebbe alla Somalia armi antiaeree e anticarro ed ha affermato che ciò è motivo di seria preoccupazione. A questo proposito, abbiamo interpellato l'ambasciata d'Italia ad Addis Abeba, la quale ha dichiarato che, a parte le forniture di armi individuali per la polizia, che avviene da anni, non le risulta vi siano forniture di altro genere. Nessuno, naturalmente, è in grado di dire (né lo abbiamo chiesto) se rifornimenti possono arrivare da altri canali, diversi da quelli ufficiali.

Forse presto identificati i rapinatori assassini di Torino

TORINO — Ci sono buone probabilità che vengano presto identificati i due banditi che sabato sera hanno ucciso con un colpo di pistola un ragazzino di 14 anni, davanti ad un supermercato torinese dove stavano per compiere una rapina.

E' ormai certo che si tratta di delinquenti alle prime armi, tanto più pericolosi (e lo hanno purtroppo dimostrato) quanto più inesperti e soggetti a farsi cogliere dal panico. La polizia ritiene che si tratti di giovani sbandati, abitanti nel popolare quartiere di Borgo San Paolo dove è successo il tragico fatto di sangue.

L'auto usata dai banditi, una « A 112 » blu, era stata rubata giovedì nello stesso quartiere, e nei due giorni successivi i malviventi sarebbero stati tanto sprovveduti da scorrazzarci sopra per le vie del rione, facendosi notare da varie persone. Ci sono altri testimoni che li hanno visti bene in volto durante l'assalto al supermercato e la successiva fuga. La stessa malavita torinese, come succede sempre quando l'opinione pubblica è scossa da delitti così orribili, avrebbe fatto pervenire in questura utili informazioni.

Altri elementi sono scaturiti dalla ricostruzione del delitto. Giorgio Appella, 14 anni appena compiuti, era il figlio terzogenito di un modesto commerciante, che ha un negozio di ottica in via Lancia 87, proprio accanto al supermercato preso di mira dai rapinatori.

Erano le 19,45 di sabato. Nel supermercato il proprietario e le commesse avevano già chiuso l'ingresso, abbassato a metà le serrande e stavano contando l'incasso della giornata. Giorgio si è ricordato di dover comperare due bottiglie di aranciata per sua madre, è uscito dal negozio del padre ed ha bussato alla porta del supermercato, per farsi aprire dalle commesse che lo conoscevano.

In quell'istante la « A 112 » si è arrestata alle sue spalle. Uno dei banditi è rimasto al volante, l'altro è sceso con un revolver in pugno, il cane dell'arma già alzato, ma si è trovato l'inatteso ostacolo, il povero ragazzo, tra lui e l'ingresso.

Dall'interno del magazzino le commesse, terrorizzate, hanno visto la scena: il bandito, con la mano in cui impugnava la pistola, ha vibrato una botta al capo del ragazzo per tramortirlo. Dall'arma è partito un colpo. Giorgio Appella si è accasciato col cranio trapassato dalla pallottola.

Udendo il colpo, il padre è uscito dal negozio accanto e per alcuni attimi si è trovato di fronte l'assassino di suo figlio, immobile con l'arma in mano. Poi il bandito è fuggito col complice sull'utilitaria, facendosi strada tra la folla che accorreva. La « A 112 » è stata abbandonata frettolosamente pochi isolati più in là, in via Isonzo. Passato il panico, verso le 22 i banditi sono tornati, e con una latta di benzina hanno dato fuoco alla vettura per distruggere ogni traccia di sè. Altre persone li avrebbero visti mentre fuggivano dopo quest'ultima impresa, con la quale hanno dato un'ulteriore prova della loro ingenuità rischiando di farsi subito catturare.

Dopo il massacro allo zuccherificio « Aztra »

Decine di lavoratori arrestati in Ecuador

GUAYAQUIL — Cinquantadue operai dello zuccherificio « Aztra » sono stati arrestati giovedì: lo annunciano fonti ufficiali ecuadoriane. L'accusa è quella di aver sequestrato due agenti di polizia ai quali avrebbero inteso estorcere informazioni sulle prossime operazioni previste dalle forze di polizia dopo il fallimento dei negoziati tra la direzione e i lavoratori dello zuccherificio.

Come si ricorderà, il 18 ottobre scorso lo zuccherificio « Aztra » fu teatro del massacro di 120 operai (ma le fonti ufficiali ne ammettono solo 25) durante una violenta sparatoria degli agenti contro i lavoratori in sciopero: molte delle vittime perirono annegate nel canale che attraversa lo zuccherificio mentre tentavano di sfuggire alle pallottole.

La vertenza in corso riguarda aumenti salariali che erano stati promessi in connessione con l'entrata in vigore dell'aumento del prezzo dello zucchero, aumenti bloccati da un decreto governativo.

L'agitazione nel settore si va intanto estendendo: proprio in questi giorni i dipendenti dello zuccherificio « El Valdes » minacciano a loro volta di cominciare uno sciopero a tempo indeterminato se il governo non esaminerà le rivendicazioni dei lavoratori dello zucchero.

L'attentato rivendicato dall'ETA

Pamplona: assassinato il capo della polizia

BILBAO — L'organizzazione della guerriglia separatista basca (ETA) ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione del comandante delle forze di polizia di Pamplona, capoluogo della provincia di Navarra, nel nord della Spagna.

Il comandante, Joaquim Imaz Martinez, 50 anni, è stato abbattuto sabato sera a colpi di pistola da quattro persone, che sono poi fuggite a bordo di una macchina rubata. L'ufficiale di polizia è stato ucciso mentre stava salendo in macchina nei pressi dell'arena di Pamplona.

In un comunicato fatto pervenire all'agenzia di stampa *Cifra*, l'ETA afferma che Martinez è stato colpito « come massimo esponente delle forze repressive nella provincia di Navarra » e « per la sua azione contro la classe lavoratrice delle province basche». Con una telefonata alla stessa agenzia, individui che si sono qualificati per rappresentanti dell'ETA, hanno inoltre affermato che « l'organizzazione clandestina continuerà la sua guerra contro le forze paramilitari della guardia civile e delle forze di polizia armate ».

L'uccisione di Imaz Martinez è venuta a poche ore dall'unanime approvazione, da parte dell'assemblea dei parlamentari baschi riuniti a San Sebastian, di un progetto di decreto legge per il governo autonomo delle quattro province basche: Navarra, Guipuscoa, Biscaglia e Alava. Il decreto crea una consiglio generale del paese basco, al quale ciascuna delle province potrà liberamente decidere se partecipare.

Editori Riuniti

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

« Biblioteca di storia » - pp. 166 - L. 2.400

Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagnana.